

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

CCLXXXIX.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 25 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10876	
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10876	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10876	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali. (371-B) . . . . .	10876	
PRESIDENTE . . . . .	10876	
CARCATERRA, <i>Relatore</i> . . . . .	10876	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	10877	
<b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Seguito della discussione):</b>		
LUCIFREDI ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali (699) . . . . .	10877	
PRESIDENTE . . . . .	10877	
MERLONI . . . . .	10877	
MIGLIORI . . . . .	10881	
LA ROCCA . . . . .	10883	
MANNIRONI . . . . .	10892	
ROBERTI . . . . .	10897	
GULLO . . . . .	10907	
TARGETTI . . . . .	10912	
BERTINELLI . . . . .	10916	
POLETTI . . . . .	10918	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	10896	
PRESIDENTE . . . . .	10896	
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10896	
<b>Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10897	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E. R. P. (438) . . . . .	10899	
PRESIDENTE . . . . .	10899, 10905	
CORBINO, <i>Relatore</i> 10899, 10902, 10906		
TREMELLONI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 10899, 10902		
SPALLONE . . . . .	10900, 10901, 10902, 10905	
BERTINELLI . . . . .	10903	
TOGNI . . . . .	10903	
BERNIERI . . . . .	10903	
<b>Votazione nominale:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10903	
<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10920	
MONTERISI . . . . .	10920	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	10930	
TONENGO . . . . .	10932	
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	10933, 10935	

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

**La seduta comincia alle 17.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Almirante, Biagioni, Cremaschi Carlo, Del Bo, Giuntoli Grazia e Gorini.

(Sono concessi).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella Assemblea:

« Autorizzazione di una prima spesa di lire 1.000.000.000 occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (725).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Modifiche al decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, istitutivo del Commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra » (712);

« Fissazione di un termine per la presentazione della documentazione per il conseguimento di quote di integrazione alla esportazione di prodotti serici nel periodo 1937-42 » (714);

« Proroga al 30 giugno 1950 della legge 24 novembre 1948, n. 1437, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci E.C.A., delle indennità di caro-pane e di altre spese » (717);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1936, n. 1226, relativo alla liquidazione del premio di previdenza per gli iscritti alla « Cassa sottufficiali » della Marina militare » (718);

« Autorizzazione della spesa di lire 45 milioni per l'esecuzione di lavori urgenti di ri-

sanamento e di restauro ai Monumenti Osari di Oslavia e del Montello » (719);

« Assegnazione di 100 milioni sul bilancio del Ministero della difesa per lo smantellamento delle opere difensive lungo i confini » (720);

« Finanziamento dei servizi sanitari già di competenza di taluni Enti assorbiti temporaneamente dagli uffici provinciali di sanità pubblica della Sicilia ». (724).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali. (371-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali.

Questo disegno di legge, già approvato dalla Camera, ritorna dal Senato con una modificazione al secondo comma dell'articolo 20.

L'onorevole relatore ha facoltà di riferire in merito.

CARCATERRA, *Relatore*. La formulazione del secondo comma dell'articolo 20 da noi approvata diceva che il ministro dei lavori pubblici avrebbe potuto, con suo provvedimento, rendere ai comuni dell'Italia settentrionale e centrale che si trovassero in condizione simile a quella dei comuni del Mezzogiorno di Italia parità di trattamento rispetto ai comuni dell'Italia meridionale e insulare.

Il Senato — e lo stesso Governo ne lo aveva invitato — ha ritenuto anzitutto che il provvedimento avesse forma di decreto emanato dal ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri dell'interno e del tesoro; ha aggiunto altresì che la facoltà del ministro dei lavori pubblici fosse limitata al prossimo triennio.

Mi rendo conto del fatto che difficoltà di interpretazione possano sorgere su questo punto: se cioè questa facoltà sia limitata soltanto alla emanazione del decreto o anche agli effetti del decreto stesso.

Comunque, è questione che la Commissione affida al Governo, ché anche altri problemi interpretativi si affacceranno per l'esecuzione di questa legge.

Ho l'onore e il piacere, essendo meridionale, di tenere a battesimo questo secondo comma dell'articolo 20, che rende giustizia alle altre aree depresse dell'Italia settentrionale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

e centrale. Mi pare che in questo modo il Parlamento italiano tenga il giusto conto delle necessità di altre regioni non meno meritevoli di quelle dell'Italia meridionale dell'affettuoso interessamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha qualcosa da aggiungere?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 20 nella formulazione approvata dal Senato:

« Nel termine di un triennio dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro dell'interno e col Ministro del tesoro, potrà, con proprio decreto, applicare tali disposizioni anche ai comuni dell'Italia centrale e settentrionale, sugli stanziamenti ad essi riservati, quando la situazione di tali comuni possa considerarsi simile a quella dei comuni del Mezzogiorno d'Italia ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Lucifredi ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. (699).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

È iscritto a parlare l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

MERLONI. Onorevoli colleghi! Se in Commissione noi abbiamo manifestato la nostra opposizione al rinvio delle elezioni regionali, che si vuole ottenere attraverso l'approvazione della proposta di legge che noi stiamo discutendo, dopo il voto di sabato secondo il quale la legge, che era stata presentata dalla Commissione come legge costituzionale, viene ritenuta invece legge ordinaria, la nostra opposizione è ora a maggior ragione sempre più decisa. Noi riteniamo che la deliberazione presa sabato dalla maggioranza parlamentare sia tanto grave e pericolosa da far pensare che non tutti i colleghi abbiano ponderatamente riflettuto sull'importanza del loro voto. Perché, se è cosa grave modificare la Costituzione

avendo la consapevolezza di modificarla, cosa più grave è modificarla di fatto nella sua viva sostanza, avendo l'aria di non invadere momentaneamente la sfera delle norme costituzionali. E appunto la manomissione di un'importante norma costituzionale, qual'è la VIII delle transitorie, è avvenuta sabato in questa Assemblea dopo una superficiale e tendenziosa discussione.

Non voglio tuttavia riprendere le considerazioni che già sono state svolte sabato scorso. Ma giova forse ricordare, benché si tratti di una fase della discussione ormai superata (essendo ormai l'attuale proposta di legge stata ritenuta di natura ordinaria da un voto della Camera) che in epoca non sospetta (bisogna risalire sempre ad un'epoca non sospetta se si vogliono cogliere gli aspetti della verità), in occasione cioè di un certo dibattito che si svolse in questa Assemblea tra l'onorevole Calamandrei che interpellava e l'onorevole Piccioni il quale rispondeva, l'onorevole Calamandrei, da tutti riconosciuto come un maestro del diritto, affermò la natura costituzionale della disposizione VIII della Costituzione e l'onorevole Piccioni, il quale probabilmente si è associato alla maggioranza nel voto di sabato, non ebbe allora ad esprimere un diverso parere, né alcunché da obiettare.

Così, con una votazione, con una di quelle votazioni che ben a ragione noi chiamiamo colpi di maggioranza, è stata messa in minoranza la Commissione dell'interno, più esattamente, la maggioranza della Commissione, quella maggioranza democristiana, tra cui siedono maestri di diritto pubblico, la quale aveva affermato la natura costituzionale nella proposta di legge e che con apprezzabile coerenza ha tenuto fermo il proprio punto di vista anche in quest'aula.

Per quale motivo, onorevoli colleghi, si è avuto questo voto, ch'è, lo ripeto, un vero e proprio colpo di maggioranza? Lo si è avuto per delle finalità politiche evidenti: dare mano libera al Governo, dare cioè al Governo la possibilità di fare le elezioni regionali quando esso vorrà attraverso ulteriori proroghe della legge Bergmann, o di giungere anche, ove ciò sia ritenuto utile dal partito dominante, alla proroga, *sine die*, delle elezioni regionali; ma anche per quelle considerazioni che faceva l'onorevole Martino Gaetano (del quale non condivido le premesse, cioè che la disposizione VIII non sia di natura costituzionale e che quindi possa essere modificata con legge normale), circa la assenza di norme regolamentari per esercitare la procedura di revisione della Costituzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

secondo l'articolo 138 e la mancanza di una legge che regoli il *referendum*.

Il non aver provveduto a regolare i modi di esercizio della revisione costituzionale può condurre infatti a conseguenze di notevole gravità, tanto che è oggi lecito domandarci se, nella situazione attuale, sia possibile condurre a termine una simile procedura. Ma a chi risale, onorevoli colleghi, la responsabilità di un tale stato di cose? Certamente al Governo ed alla maggioranza, che all'uno e all'altra incombe il maggior onere per la realizzazione della Costituzione.

È passato un anno e mezzo da quando la nostra Costituzione è entrata in vigore e tuttavia gli istituti del *referendum* e della Corte costituzionale, volti appunto a consentire il sindacato sulle leggi, ed eliminare cioè lo strapotere politico o la violazione della Costituzione da parte della maggioranza, non sono stati regolati nei loro modi di attuazione; il che impedisce il concreto esercizio di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. Del che dobbiamo particolarmente dolerci in questa circostanza, perché dinanzi al supremo tribunale costituzionale dovrebbe essere portata la legge che vi accingete a votare per il giudizio di legittimità costituzionale. Ma la deliberazione di sabato fu determinata anche dalla vostra decisa intenzione di sfuggire a un *referendum*, cioè di sfuggire a un voto politico: ecco cosa sta alla base delle vostre deliberazioni e vi spinge a insistere per il rinvio delle elezioni regionali e provinciali.

Vi è stato un palleggio di responsabilità fra Governo e Commissione parlamentare circa il rinvio, nel senso che l'uno ha cercato di scaricare la responsabilità sull'altra; e la maggioranza della Commissione ha compiuto l'errore di assumersi tale responsabilità, prestandosi così a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da quelli che sono i veri motivi del rinvio. In un primo tempo infatti l'onorevole Scelba, al congresso della democrazia cristiana di Venezia, disse chiaramente i motivi per cui riteneva che le elezioni regionali avrebbero dovuto essere rinviate. Invitato dinanzi alla nostra Commissione a chiarire quei motivi, e a giustificare perché quelle affermazioni fossero state fatte a un congresso di partito anziché dinanzi al Parlamento, l'onorevole Scelba ripeté le sue niente affatto convincenti idee circa l'opportunità e l'utilità del rinvio. Erano motivi, o meglio pretesti, che non riuscivano a dissimulare il fine politico. Noi avremmo preferito che il Governo avesse assunto apertamente la paternità di quelle dichiarazioni e di quelle intenzioni: avesse cioè

affermato dinanzi a noi i veri motivi per cui ritiene che le elezioni regionali debbano essere rinviate. L'onorevole Scelba, al congresso di Venezia e dinanzi alla nostra Commissione, disse che questi motivi erano sostanzialmente due: uno di natura finanziaria, ossia l'opportunità di far risparmiare all'erario una notevole spesa, donde la convenienza di abbinare le elezioni regionali alle elezioni amministrative che dovranno aver luogo nella primavera prossima; l'altro di carattere più generale, ossia l'opportunità di togliere alle elezioni regionali quel substrato politico che esse indubbiamente hanno per ricondurle alla loro vera natura amministrativa.

Se l'onorevole Scelba — io non so se in questa sede egli riaffermerà gli stessi motivi — avesse lealmente prospettato alla Camera la preminenza di detti motivi per il rinvio delle elezioni, la discussione avverrebbe nel suo ambito naturale; il che noi dell'opposizione, che dissentiamo profondamente dall'onorevole Scelba, intendiamo fare, perché non si seguiti a dare aspetto di verità a una fantasia, o a parlare di una carenza di attività della I Commissione che avrebbe reso indispensabile il rinvio.

Il lavoro svolto dalla Commissione è stato un lavoro serio, costruttivo, al quale noi della minoranza, e ritengo che la maggioranza di ciò vorrà darci atto, abbiamo prestato tutta la nostra collaborazione e attività. Si sarebbe certamente potuto fare di più se la maggioranza avesse impresso un ritmo più intenso ai lavori, come era in suo potere. Né sono mancate sollecitazioni da parte nostra in tal senso. È per questo che, in definitiva, non possiamo esonerare la maggioranza della Commissione dalle sue responsabilità. Ci rendiamo conto che oggi fare il deputato non è compito lieve, molte essendo le incombenze dinanzi alle quali ognuno di noi si trova: il lavoro del Parlamento è molto più gravoso oggi di quanto non fosse prima del fascismo: allora si varavano poche leggi, mentre oggi il Parlamento deve affrontare un'attività legislativa e di controllo molto vasta. Ci rendiamo anche conto del momento eccezionale che attraversiamo, dato che è nostro precipuo compito realizzare i nuovi istituti fissati nella Costituzione repubblicana; ma, proprio dinanzi a questo impegno, a questo obbligo, a questo imperativo che ci viene dalla Costituzione, la Commissione degli interni avrebbe dovuto compiere quello sforzo che ci avrebbe permesso di discutere negli scorsi mesi le proposte di legge sugli organi e le funzioni della regione e della provincia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Ma, ciò nonostante, signori del Governo e onorevoli colleghi, noi abbiamo ritenuto, e tuttora continuiamo a ritenere, che questo lavoro e questo sforzo per realizzare sia la legge elettorale che le altre leggi fondamentali possa ancora compiersi entro il termine fissato dalla legge Bergmann. Proprio l'altro giorno, quando si discuteva la legge sulle locazioni, è stato stabilito dalla Camera un principio nuovo: si è cioè stabilito che, una volta discussi in Assemblea e fissati in articoli i principi fondamentali e le norme più importanti di una legge, questa possa essere rimandata alla Commissione competente per l'approvazione di tutte le altre norme e per il coordinamento. Noi ci chiediamo perché la stessa cosa non possa farsi per le leggi regionali; perché la Camera non possa essere investita immediatamente della risoluzione dei più importanti problemi e delle questioni fondamentali che sono alla base di queste leggi, e cioè, in particolar modo i problemi che riguardano i rapporti fra le province e le regioni, problemi questi che dovranno essere seriamente esaminati anche per le diverse conseguenze di ordine elettorale che dalla loro risoluzione in un senso o nell'altro possono derivare. Noi pensiamo che, tolto questo problema e quello relativo al sistema elettorale, la Commissione potrebbe elaborare compiutamente le leggi di cui discutiamo e riportarle entro brevissimo tempo in Assemblea per le dichiarazioni di voto e per le deliberazioni definitive.

Ma la verità è, onorevoli colleghi, come ho già accennato nella prima parte del mio intervento, la verità è che non è la carenza di lavoro e di attività della Commissione dell'interno (che, sia pure in ritardo, ha terminato l'esame del progetto di legge) a determinare l'attuale discussione. Il rinvio si chiede per motivi politici non apertamente confessati dal Governo, tanto che noi dobbiamo domandarci se un suo autorevole membro, qual'è l'onorevole Scelba — il quale si è sempre professato regionalista — lo sia tuttora e se egli abbia veramente in animo di realizzare la regione. Certo è che il Governo vede oggi con occhi diversi questo problema e soprattutto teme di percorrere la strada che conduce alla realizzazione dei nuovi istituti, strada irta di pericolose incognite.

Ho qui la relazione dell'onorevole Cappi al congresso della democrazia cristiana. Della parte relativa al problema della regione vale la pena di rileggere due periodi. L'onorevole Cappi disse: « Ritengo che anche qui il fattore politico offuschi la serenità delle cose; è curioso al riguardo che le estreme si-

nistre, assai poco favorevoli o addirittura ostili alla regione in sede di Costituente, oggi ne siano ferventi sostenitrici. E qualche cosa di simile si è avuto in altri settori. Il motivo di ciò non è difficile a scoprirsi: allora le sinistre speravano di conquistare lo Stato e temevano che l'autonomia regionale fosse un freno o un pericolo per il loro potere o strapotere. Ora che lo Stato non è in loro mani, sperano di fare delle regioni una specie di catapulta e di mina contro il potere centrale. E lo stesso onorevole Cappi commentò: « Speranze e timori infondati ». Ma non è lecito, onorevoli colleghi, capovolgere il ragionamento? Non è lecito ritenere che fosse proprio la democrazia cristiana, prima del 18 aprile, a concepire le regioni come una specie di catapulta o di mina contro il potere centrale, nel caso in cui esso non fosse caduto nelle sue mani? Non è lecito ritenere che oggi la democrazia cristiana, che in seguito alle elezioni del 18 aprile governa sempre più autoritariamente il paese, tema che l'esperimento regionale possa costituire un freno al suo strapotere?

Vi è poi la questione della data. Si negano i motivi politici del rinvio e, con evidente contraddizione, si proroga il termine della legge Bergmann al 31 dicembre 1950. Ma, se veramente fossero sussistenti i motivi addotti, l'impossibilità cioè di discutere e di approvare le leggi regionali prima del prossimo ottobre, sarebbe logico stabilire il periodo di tempo necessario al Parlamento per compiere il suo lavoro e, poiché esso è in gran parte compiuto, si dovrebbe prorogare il termine al 31 maggio, o al massimo al 30 giugno 1950. La data del 31 dicembre 1950 ci illumina completamente sugli scopi cui deve servire questa legge, secondo gli intendimenti del Governo: rinviare quanto più è possibile le elezioni o rimandarle alle calende greche.

Noi dell'opposizione, onorevoli colleghi, apertamente pensiamo e diciamo che desideriamo una consultazione elettorale. Noi pensiamo che nel nostro paese, che si è avviato da poco tempo alla democrazia, la situazione politica sia fluida e in continua trasformazione, e che le consultazioni elettorali come chiarificatrici di questa situazione debbano essere favorite e non ostacolate. Del resto non a caso vi sono nella Costituzione termini che non coincidono. La Camera dei Deputati viene eletta ogni cinque anni, il Senato ogni sei; le elezioni amministrative e quelle regionali hanno luogo ogni quattro anni: e non è detto che le elezioni regionali e amministrative (non sono nemmeno in ciò d'accordo con l'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Scelba) debbano coincidere. Che significa ciò? Significa che la Costituzione ha predisposto la possibilità di consultare molto spesso il corpo elettorale. Significa che una vera democrazia non teme le consultazioni elettorali periodiche, non teme cioè di conoscere attraverso il suffragio universale il reale stato d'animo del paese, la sua volontà, le sue aspirazioni, che specialmente in determinati momenti e dinanzi a determinati problemi possono modificarsi profondamente.

Ma non è proprio questo, onorevoli colleghi, che si vuole evitare? Non si vogliono forse predisporre le cose in modo tale da impedire che le elezioni regionali siano quella chiara manifestazione di volontà che il paese a un anno e mezzo di distanza dalle elezioni del 18 aprile potrebbe dare?

Noi abbiamo quindi motivo di ritenere che sia intendimento dell'onorevole Scelba di seguire tutt'altra strada, una strada cioè non molto democratica che consentirà al Governo di fare le elezioni a rate, nel tempo, di farle prima nelle zone che si suppongono più favorevoli alla democrazia cristiana e dopo nelle altre, di creare un quadro confuso e scarsamente indicativo dei mutamenti avvenuti nel corpo elettorale e non quel quadro chiaro che noi desideriamo e, come opposizione, abbiamo il diritto di ottenere.

Noi della minoranza legittimamente aspiriamo a divenire maggioranza, ed è dovere della maggioranza, se essa vuole essere nei fatti democratica, di non abusare del potere per ostacolare le legittime manifestazioni della volontà del popolo. È per questo che noi, onorevole Scelba, non condividiamo le opinioni circa le elezioni amministrative ch'ella ebbe a manifestare al congresso di Venezia. Ella, onorevole Scelba, disse in quella sede che le elezioni amministrative non hanno alcun rilievo politico. Ma in verità, pur avendo le elezioni amministrative carattere diverso da quelle politiche, è prassi seguita da tutti i paesi veramente democratici che attraverso di esse possa manifestarsi un sostanziale mutamento dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti; e il Governo se ha vera sensibilità democratica ha il dovere di tener conto di questo mutamento e di trarne tutte le conseguenze.

Nel suo discorso pronunciato il 19 dicembre scorso alla Camera ella, onorevole Scelba, rivolgendosi a noi disse: « L'opposizione, la quale rigetta il progetto Bergmann e non propone nulla per indire le elezioni e non potrebbe certamente proporre nulla di concreto per le elezioni entro il 31 dicembre, in realtà, anche senza volerlo, opera un vero sabotaggio

della regione, la cui attuazione afferma di volere ».

Non crediamo che ella, onorevole Scelba, potrebbe oggi ripetere la stessa cosa. Noi dell'opposizione, che abbiamo dimostrato tanto spirito di collaborazione in seno alla Commissione e abbiamo fatto delle proposte concrete, come è quella di portare immediatamente alla discussione dell'Assemblea la legge elettorale, crediamo che ella oggi non potrebbe parlare nello stesso modo. Tanto più che fu proprio lei, quando il 19 dicembre dello scorso anno si discuteva la legge Bergmann, ad affermare che, se fosse stata pronta in quel momento la legge elettorale, le elezioni regionali avrebbero potuto essere indette.

Ma oggi ella si guarda bene dal ripetere i propositi di allora, oggi che abbiamo dinanzi a noi il tempo necessario per approvare non soltanto la legge elettorale, ma anche la legge organica sulla regione.

Oggi noi siamo autorizzati ad affermare, e con legittimo fondamento, che è proposito del Governo e della maggioranza di operare, e con piena consapevolezza, il sabotaggio della regione.

Nel chiedere l'esecuzione delle elezioni entro l'ottobre del 1949 noi non sottovalutiamo d'altra parte le giuste considerazioni fatte in Commissione dall'onorevole Dossetti. Condividiamo anzi le preoccupazioni dell'onorevole Dossetti circa la necessità di elaborare le leggi necessarie a delineare con chiarezza le funzioni e gli organi del nuovo ente, a stabilire con precisione i confini fra Stato e regione e fra regione e provincia; e soprattutto siamo convinti della necessità che l'opinione pubblica consideri la serietà del nostro lavoro e veda come da esso sorgano enti veramente vivi che non si intersecano fra loro o si paralizzano a vicenda costituendo inutili doppioni.

Ma noi pensiamo, onorevole Scelba, che un interesse fondamentale che sovrasta e precede gli altri sia proprio quello di fare le elezioni. Perché non creare al più presto gli organi della regione, dato che il loro primo e precipuo compito è quello di fare lo statuto regionale? Tanto più che noi — e di ciò mi appello alla Commissione — abbiamo condotto a termine il nostro lavoro, al punto che il disegno di legge relativo al funzionamento della regione potrebbe esser recato alla discussione dell'Assemblea?

Noi proponemmo in un ordine del giorno, che naturalmente non fu approvato dalla maggioranza, di portare alla discussione in Assemblea il giorno 25 luglio — ossia oggi —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

la legge elettorale per le elezioni regionali e provinciali, assumendo come progetti la legge elettorale regionale siciliana e la legge del 1915. Scegliendo per le elezioni provinciali il vecchio sistema maggioritario, che pur in linea di principio respingiamo, mostravamo di preoccuparci della necessità di tenere fede ad un preciso obbligo che ci viene dalla Costituzione e reputavamo che questa fedeltà compensasse il nostro sacrificio.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi della opposizione siamo convinti, per tutto quello che ho detto e che meglio di me diranno gli altri colleghi della mia parte, che assolutamente chiari siano i motivi del sabotaggio delle elezioni regionali che qui si sta compiendo. La maggioranza e il Governo confidano che il rinvio di oggi possa diventare un rinvio *sine die*. In tal modo la maggioranza ed il Governo tendono ad evitare una consultazione del paese la quale, riassumendo, per la sua generalità e contemporaneità, il clima politico di tutta la nazione, verrebbe ad acquistare un preciso significato politico; ma quale significato? Con ogni probabilità il regresso della maggioranza rispetto alle posizioni eccezionalmente conseguite il 18 aprile, posizioni che il partito al potere aspira invece a consolidare. Non ci stupiamo quindi di come, in luogo di fare delle elezioni, tutta l'attività del Governo sia orientata a restaurare e a potenziare le strutture del vecchio Stato paternalistico e accentratore.

V'è un modo per smentirci, onorevoli colleghi. Oggi che una violazione della Costituzione è stata, secondo noi, compiuta e che un'altra più grave vi accingete a compierne, l'unico modo di dimostrare il nostro errore e la vostra buona fede è quello di seguire il nostro suggerimento: eseguire le elezioni regionali entro la data del 30 ottobre, perché, se veramente vi è buona volontà da parte di tutti, ciò — come ho detto — sarebbe possibile fare. Altrimenti il Governo, e, assieme al Governo, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, assumerete una grave responsabilità dinanzi al paese, responsabilità di cui, assieme alle tante altre, sarete chiamati a rispondere! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doverosa una mia parola, pur non intendendo con essa apparire jattante o meno legato a quella doverosa modestia la quale può peraltro sempre associarsi con la coscienza dei propri compiti. Ritengo doverosa — dicevo — una mia parola, perché gli

eventi più volte hanno associato il mio nome a episodi e a iniziative che hanno assunto e assumeranno, nella storia dei momenti che hanno preparato e stanno preparando la formazione dell'ente regione, una importanza sempre più notevole.

Io non posso dimenticare — e alcuni onorevoli colleghi che seggono in quest'aula erano con me anche allora — il riuscitissimo primo congresso delle province d'Italia tenutosi in Firenze nella primavera del 1946, prima delle elezioni per la Costituente, il quale, pur dopo vivaci dibattiti, si affermò in modo favorevole per la istituzione della regione.

I colleghi che erano con me allora alla presidenza di amministrazioni provinciali ricordano ch'ebbi una certa parte in quella discussione e nella presentazione dell'ordine del giorno conclusivo. Ritorna allora, il mio pensiero, con una tenerezza particolare, a quelle iniziative che sorsero nella mia Milano: ad esempio, alla commissione di studio per l'ente della regione lombarda, la quale, operando in conformità con l'Unione delle province lombarde, ci offre già, in certo modo o, meglio, negli elementi primordiali, il quadro di quella che sarà domani la regione lombarda. Cito inoltre la commissione di studio costituita per iniziativa del consiglio comunale di Milano, nella quale pure ho l'onore di essere l'ultimo fra gli studiosi, ma non il meno convinto.

Per questo ho voluto parlare: nel nome, onorevoli colleghi, della mia fedeltà a una idea, la quale trova le sue prime affermazioni negli albori gloriosi — e ormai lontani — della democrazia cristiana, e riaffermazioni potenti nel programma del partito popolare del 1919 e nel congresso del partito popolare raccolti in Venezia nel 1921, fino, onorevoli colleghi, alla ferma, decisa dichiarazione emessa pochi giorni or sono, da parte della direzione del partito della democrazia cristiana.

Mi sollecita a parlare l'accusa che ci è stata rivolta di essere — in relazione a codesta idea che ci aveva, fin da tempi così lontani, accesi e trascinati — divenuti poco meno che degli apostati. Qualcuno — sia pure soltanto con una interruzione in un momento concitato della seduta dell'altro giorno — ci ha lanciato anche l'addebito di essere degli ipocriti; ed è questa, onorevoli colleghi, l'accusa che più mi turba, l'accusa che più mi addolora, proprio per le ragioni per cui oso parlare in questo momento.

Ed io vorrei che questo mio intervento, cui, come è mio costume, intendo mantenere il tono più pacato, il tono di un ragionamento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

mosso da sentimenti di deferenza, potesse avere nei confronti vostri, onorevoli colleghi dell'opposizione, la schiettezza e il calore di una conversazione fra amici; nei confronti non soltanto di quelli fra di voi che mi onorano della loro amicizia, ma anche degli altri, ai quali ancora non mi lega tale privilegio. Per dire a tutti come, più ancora che un impegno verso coloro che qui ci hanno mandati, noi abbiamo un impegno con noi stessi. E l'impegno con se stesso è il più pesante, il più inderogabile.

Mi consentano gli onorevoli colleghi della opposizione che io definisca le nostre rispettive posizioni in questo momento, così: voi siete « elezionisti », noi siamo « regionalisti ». Voi volete le elezioni a qualunque costo, le elezioni fine a se stesse, le elezioni come episodio della vita politica del paese, nella confessata speranza che il risultato possa essere più favorevole al vostro schieramento di quanto non lo sia stato nelle ultime elezioni politiche.

Noi concepiamo e vogliamo invece le elezioni come strumento — e nient'altro che come strumento — per dare gli organi rappresentativi e deliberanti all'ente regione, affinché esso possa solidamente poggiare su una architettura che vorremmo poter chiamare definitiva, pur non evitando di rammentare a noi stessi ciò ch'ebbi già l'onore di avvertire in un mio discorso durante la campagna elettorale del 1948, e cioè che il compito legislativo dell'ordinamento regionale è di tale delicatezza da non tollerare fretolosità, improvvisazioni o procedimenti per tentativi.

Secondo una legge naturale, la regione non potrà sorgere (più volte si fece ricorso a questa immagine) come la Minerva armata dal cervello di Giove; bensì, una volta costruita con solida architettura, raggiungerà gradualmente la pienezza del suo contenuto e delle sue facoltà.

Ci si dice: « Dovete almeno fare subito la legge elettorale. È cosa relativamente facile fare una legge elettorale. Sorgeranno in tal modo, intanto, i consigli regionali. Se essi avranno funzioni limitate, molto limitate, ciò non importerà gran che (dichiara l'onorevole Gullo). Che i consigli regionali siano destinati ad avere funzioni assai limitate è già, del resto, preveduto dallo stesso articolo VIII delle disposizioni transitorie della Costituzione ».

Rispondo, me lo consentano gli onorevoli colleghi, con un solo argomento: le elezioni — oggetto di questa nostra disputa odierna —

non sono solamente le elezioni regionali; sono anche le elezioni degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

Se un mandato costituzionale — come afferma l'opposizione — esiste, esiste e per le une e per le altre. Se le elezioni si debbono fare, si debbono fare tanto per le regioni che per le province. Orbene, è noto come la disputa che già interessò l'Assemblea Costituente in ordine al mantenimento o meno dell'ente provincia nell'ordinamento amministrativo della Repubblica sia oggi trasferita su un altro terreno che ha col primo parecchie analogie. È posto il quesito: quali dovranno essere i compiti, quali l'estensione e la profondità di compiti della provincia? In relazione alle diverse soluzioni che il quesito stesso comporta, sorge la questione se si debba mantenere come organo della provincia, oltre la deputazione provinciale, anche il consiglio provinciale.

È noto che la disputa ha avuto aspetti vivaci. Il disegno di legge governativo n. 212 prevede esclusivamente la deputazione provinciale. Lo stesso discorso dell'onorevole Scelba all'ultima assemblea delle province di Italia profilava una provincia assai differente da quella che io concepisco, una provincia cioè ridotta a poco più di un organo di decentramento burocratico della regione. Di contro a tali configurazioni sta la tesi di una provincia veramente autonoma, la quale eserciti anche le funzioni delegate dalla regione nell'ambito della propria autonomia, della propria facoltà di autodeterminazione o, come io amo dire, della propria facoltà di « interpretare » gli interessi che sarà chiamata a soddisfare.

Codesta seconda tesi che è la tesi accolta dalla vostra Commissione dell'interno, onorevoli colleghi, postula la ricostituzione del consiglio provinciale. Sarà il principio adottato dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica? Lo spero. Sarà esso adottato facilmente? Lo spero pure.

Comunque, non si può non convenire che il quesito è posto e che, in astratto, le proposte che verranno avanzate dalla I Commissione potrebbero non essere approvate.

Orbene, come possiamo pensare ad effettuare le elezioni provinciali se ancora non sappiamo se l'organo cui tali elezioni dovrebbero servire avrà vita nella legge e dalla legge?

Si può fare, a questo punto, un'altra osservazione. Qualsivoglia legge elettorale dovrà necessariamente prescrivere un lasso di tempo, congruamente lungo, fra data di con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

vocazione dei comizi e il giorno in cui i comizi si raccolgono e le operazioni elettorali si compiono, lasso di tempo che, ad esempio, per le elezioni comunali è di 45 giorni. Dal che discenderebbe la necessità di avere pronta la legge elettorale prima del 15 settembre.

Non importa, ci si risponde ostinatamente: basta volere. Ritorna allora l'alternativa: consigli regionali e sola deputazione provinciale o anche consigli provinciali? Per le elezioni dei due diversi consessi si deve usare lo stesso sistema, o due sistemi elettorali differenti?

Voi sapete, onorevoli colleghi, che è diffusa l'istanza per l'introduzione di un sistema elettorale di secondo grado. Nel disegno di legge governativo, il sistema appare per l'elezione dell'unico organo elettivo della provincia preveduto dal disegno di legge n. 212, la deputazione provinciale, la quale dovrebbe appunto essere eletta da parte del consiglio regionale e dei sindaci o dei commissari ai comuni.

Nel pensiero di molti studiosi della materia ed anche nel pensiero di chi vi parla più utilmente potrebbe invece esaminarsi se la formula delle elezioni di secondo grado non debba essere, almeno per la prima volta, adottata per i consigli regionali, da eleggersi da parte dei consigli provinciali.

Parleremo di ciò a suo tempo — e mi auguro prossimamente — dopo che in tema si sarà pronunciata la vostra Commissione. Ma non possiamo nascondervi che le diverse questioni esistono e che su di esse la Camera avrà il diritto e il dovere di discutere ampiamente, così come esse meritano, e che dopo la Camera dovrà occuparsene il Senato.

È possibile fare tutto ciò prima del 15 settembre?

Si è detto che il Governo, la maggioranza e anche la Commissione degli interni, hanno adottato manovre dilatorie. L'espressione è dell'onorevole Targetti, ma l'abbiamo sentita riecheggiare anche nelle parole dell'amico onorevole Merloni. L'accusa è ingiusta. In questa discussione, onorevoli colleghi, divenuta essenzialmente politica, non sarebbe di buon gusto — su ciò che è stato fatto fin qui dalla I Commissione — insistere comunque su di una corresponsabilità dei colleghi dell'opposizione. Tuttavia non posso dimenticare — e lo stesso onorevole Merloni questo aspetto del nostro comune lavoro si è compiaciuto ricordare — come in sede di I Commissione abbiamo sempre lavorato con una singolare armonia, oltretutto con meditata diligenza; ed io che mi onoro di aver presieduto il secondo

comitato per l'esame e la rielaborazione del disegno di legge che sarà presentato alla ripresa dei lavori parlamentari, debbo rivolgere particolare omaggio agli onorevoli Merloni e Turchi, miei compagni di lavoro.

Esamineremo a suo tempo le tappe del cammino percorso dalla I Commissione. Del resto, gli onorevoli colleghi già conoscono dalla relazione del comitato ristretto le importantissime risoluzioni preliminari (che meritata eco trovarono nella stampa tecnica del paese e nelle riunioni di studio sugli argomenti regionali) fino alle relazioni agli schemi dei tre comitati Resta, Migliori e Lucifredi.

Oggi voglio affermare, e credo di avere il diritto di affermare, che un siffatto lavoro, così pazientemente, indaginosamente e in profondo compiuto, è la testimonianza di un nobile travaglio (testimonianza che rimarrà a dimostrare quella fedeltà all'idea che è la ragione prima del mio odierno intervento): è testimonianza di un nobile travaglio ed è affermazione di un impegno. Ho parlato inizialmente di un impegno e chiudo riprendendo lo stesso motivo dell'impegno: un impegno, onorevoli colleghi, verso il paese e verso il Parlamento, ma soprattutto verso noi stessi e verso la nostra coscienza.

Per proclamarlo una volta di più (poiché ricorrere alle fonti delle nostre ispirazioni è causa di consolazione e nello stesso tempo dimostrazione di schiettezza della volontà) rileggo le parole di un maestro, di un regionalista sulla cui fede nessuno osa elevare riserve: « La vita regionale è vita locale nello spirito unitario. La ripresa di attività locali sarà a vantaggio di tutto il paese. L'educazione sperimentale delle classi dirigenti creerà nuovi e migliori amministratori. Il dibattito fra centro e periferia farà più viva la stessa amministrazione. Dopo ottantanove anni di asfissiante uniformismo e di monopolismo centralizzato, che l'Italia abbia, come tutti i paesi moderni e civili, una vita politica e amministrativa più articolata, un controllo pubblico più efficiente, una giustizia distributiva più proporzionata: ecco gli scopi del sano e vero regionalismo ».

Queste parole di Luigi Sturzo noi facciamo nostre con tutta la fermezza, con tutta la consapevolezza del nostro impegno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito della legge sottoposta ora all'esame della Camera, come a proposito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

di tante altre leggi, il problema, per il Parlamento, si pone in questi termini: sapere se noi siamo gli esecutori di una volontà solennemente dichiarata ed a cui non è in alcun modo lecito disobbedire, se noi siamo i realizzatori di questa volontà, coloro che hanno il compito di tradurla in atto, di convertirla in azione viva, in una realtà operante: o se non dobbiamo considerarci, invece, i curatori di un asse fallimentare, i curatori di un'eredità in liquidazione, i becchini, in veste di speciosi casisti, di una Costituzione, che diventa, ogni giorno più, un documento storico, la espressione giuridica di un determinato periodo di transizione, la testimonianza dello sforzo compiuto in un'epoca superata, insomma un pezzo di carta.

So che, in questa Camera, v'è, più che una schiera, una selva, spessa e viva, di cultori del diritto, di scienziati del diritto, di maestri del diritto; ed io, per dirla alla maniera classica, sto con le « ginocchia della mente inchine » dinanzi a questi serbatoi di sapienza. (*Si ride*).

Tuttavia, i giuristi — proprio per la loro dottrina, da quelle biblioteche ambulanti e parlanti che sono, a furia di sottigliezze, di finezze, di acutezze, a furia di accorgimenti, di espedienti, di trovate, risuscitando i morti e mobilitando i vivi, e appoggiandosi all'autorità di innumerevoli scaffali, se non tarlati, troppe volte pieni di roba stantia — son sempre pronti a dimostrare che la violazione di una norma non è la violazione di una norma, ma che, anzi, essa è un modo di applicarla, è il rigoroso rispetto della norma.

Ma i giuristi sono un po' — e lontanissimo da me il proposito di diminuire o di offendere i giuristi presenti — sono un po' come il caucciù dell'intelligenza: sono, nel campo dell'intelligenza, quella materia che si restringe e si allarga a piacere: disposti a sostenere che il bianco può essere anche nero, che quattro più quattro può fare otto, ma anche sedici, e che il diritto è il torto, e la ragione è l'assurdo.

TESAURO. Ella parla per esperienza di avvocato.

LA ROCCA. Non le somiglio. Di più, il fascismo prima e la politica dopo mi hanno come radiato dall'albo. A ogni modo, aspetto di conoscere come i giuristi insigni giustificheranno la rottura con la norma VIII e difenderanno il fondamento della legge proposta al nostro esame.

L'onorevole Scelba, nel suo intervento a conclusione del dibattito, che, sull'argomento, si tenne alla Camera nel dicembre scorso,

disse che, ormai, l'accusa, da parte nostra, di violazione della Costituzione, ecc., ad opera del Governo, era diventata una specie di ritornello, e che, quindi, il paese, a furia di sentir da noi gridare « al lupo, al lupo! » si era reso conto di come questo nostro strepito avvenisse ad esclusivo scopo polemico. « Parole... », diceva Amleto, a commento di certi discorsi, che, come quelli del ministro, protrebbero essere paragonati, secondo il giudizio del poeta, al fruscio noioso del vento di autunno che soffia nelle foglie morte. (*Commenti*).

I giuristi, amici del ministro dell'interno, si provino a persuaderci che la Carta costituzionale non è stata già, nelle sue parti vitali, lacerata; ci dicano se è vero che i principi posti a base della nostra legge fondamentale, cioè della legge che deve, o dovrebbe, informare di sé la vita politica ed economica del paese, e, in particolare, l'attività legislativa; che le famose inviolabilità della persona, del domicilio, ecc. e poi le libertà di riunione, di pensiero, ecc. sono praticamente abolite da un regolamento di polizia, che ha l'impronta fascista e continua ad essere oggi, come fu ieri, lo strumento di dominio della violenza padronale, il bastone nelle mani del potere esecutivo, lo scarpone delle questure per calpestare i diritti dei cittadini e passare sul corpo, ormai semiputrefatto, della libertà.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, ella dimentica un piccolo particolare, cioè l'argomento di cui si deve parlare.

LA ROCCA. Parlo di violazioni della Costituzione, signor Presidente. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Di questo passo, ella potrebbe fare qualsiasi esemplificazione che, secondo il suo giudizio, fosse opportuna. Stia all'argomento.

LA ROCCA. Vengo subito all'argomento. Ci dicano i giuristi se è vero o no che il diritto positivo, che non può essere toccato ad arbitrio, è, in concreto, abrogato da una legislazione eccezionale che dovrebbe avere durata e carattere quanto mai transitori e che, a furia di proroga di termini, accenna a diventare ordinaria o definitiva; se è vero o no che la delega legislativa al potere esecutivo, vietata dalla Costituzione, è messa in discussione e si riafferma la tesi (che la maggioranza accoglierà) secondo cui il potere esecutivo può governare il paese con i decreti-legge, sopprimendo di fatto il Parlamento; se è vero o no che un indirizzo fondamentale della Costituzione, un indirizzo nato dal sudore di sangue del nostro popolo, a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

traverso sciagure innumerevoli, cioè il ripudio della guerra, è stato rinnegato da una politica estera, sboccata in un patto militare che è l'ultima tappa, sul piano diplomatico, per passare all'attuazione, con altri mezzi, di una politica imperialista di aggressione con la forza delle armi, con una nuova e più vasta carneficina.

Ma discutiamo, secondo l'invito del Presidente, sulla legge in esame. L'onorevole ministro di grazia e giustizia, nella seduta dell'altro giorno, cercò di svuotare la questione, di ridurla a niente, secondo un manifesto di interesse governativo. Egli disse: — è una piccola questione di termini; si tratta di spostare un termine, senza intaccare la sostanza. — E poiché il termine in discussione non è neppure incluso nel vero e proprio testo statutario, non ci troviamo neppure sul terreno costituzionale. Questo il succo del pensiero governativo.

Io mi stupisco di come un giurista della statura dell'onorevole ministro per la giustizia possa fare simili affermazioni. Ella, onorevole Grassi, sa benissimo, in primo luogo, che i termini non sono mai una bagatella. I termini sono garanzia del diritto. Sono la garanzia, per i cittadini, della certezza del diritto. E non è possibile spostare, a piacimento, i termini, e ciò non soltanto nel campo giuridico: nel campo materiale, ad esempio, se ella si prova a spostare i termini, nel tempo o nello spazio, il suo diventa mio...

ARMOSINO. Come vuole il comunismo.

LA ROCCA. ...e la sostanza del diritto se ne va al diavolo, perché i termini sono come le sentinelle armate del fondamento e del contenuto del diritto.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono termini e termini.

LA ROCCA. I termini sono termini e non è possibile variarli a capriccio senza minare le basi stesse del diritto! (*Commenti al centro*).

Ma poi, onorevole ministro, si tratta soltanto di una questione di termini, di una questione da lei ritenuta formale, o non si tratta, piuttosto, di una questione sostanziale? Il problema è questo: noi dobbiamo decidere se vogliamo attuare una parte fondamentale della Costituzione, se vogliamo incominciare la realizzazione, o no. Qual'è il precetto della famosa VIII norma transitoria della Costituzione, che si vorrebbe, con una specie di funerale di prima classe, seppellire alla spiccia? Il precetto, chiaro e categorico, è che, entro un anno dall'entrata

in vigore della Costituzione, bisogna indire le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

L'onorevole Scelba, nella discussione al Senato, a proposito, mi pare, delle elezioni in Sardegna, dette questa interpretazione del verbo «indire»: affermò che «indire» significava solamente fissare la data; e aggiunse che, a questa interpretazione del Governo, l'altro ramo del Parlamento non sollevò, praticamente, obiezioni di sorta, e che, perciò, essa era stata accettata. In vari settori della Camera si è data, su per giù, la stessa interpretazione del verbo «indire», che significherebbe solamente annunciare le elezioni, mettere in moto il meccanismo delle elezioni, aprire la procedura elettorale. In fondo, non siamo degli scolaretti da asilo infantile, bisognevoli di lezioni di lingua italiana; di più, abbiamo tutti, a portata di mano, un qualsiasi vocabolario per... imbiancarci la mente. A ogni modo, «indire» le elezioni, se anche significa, puramente e semplicemente, fissare una data per le elezioni o aprire la procedura elettorale, non significa certo proiettare nel vuoto ciò per cui il meccanismo elettorale si mette in moto. «Indire» le elezioni, se vuol dire fissare la data per le elezioni, significa, d'altra parte, far seguire realmente a questa data le elezioni, come insegna tutta la prassi parlamentare.

Quel mordente spirito fiorentino dell'onorevole Targetti, che ha un garbo di velluto nel dire agli avversari pur le cose più amare, e condisce, spesso, la monotona insipidezza di certe discussioni con lo scintillio del... sale attico, l'onorevole Targetti ricordò, in proposito, i precedenti parlamentari, alla stregua dei quali, dopo che furono indette le elezioni, le elezioni seguirono alla indizione, al massimo — ed in un solo caso — alla distanza di 45 giorni, e precisamente nel 1919, quando bisognava passare dal sistema elettorale uninominale a quello proporzionale, con una complessità di problemi che nascevano dal mutamento del sistema elettorale e richiedevano un po' più di tempo. In tutti gli altri casi, quando le elezioni furono indette, esse furono anche effettuate nel termine di 15 - 20 - 25 giorni. I colleghi della maggioranza, con un colpo di mano e con un'aperta violazione del testo costituzionale, hanno indetto, nel dicembre scorso, le elezioni, per farle quando?

*Una voce al centro*. E chi lo sa!

LA ROCCA. E proprio qui volevo portarvi! Dovete aver pazienza e ascoltarmi, onorevoli colleghi della maggioranza. (*Commenti al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

In primo luogo, si è commesso un errore grossolano e gravido di conseguenze, dando alla norma VIII l'interpretazione che ad essa si è data, e che, alla luce del più elementare buon senso, non sta né in cielo né in terra.

Si è osato affermare, da più parti, e col consenso del Governo e con l'approvazione dell'onorevole ministro per la giustizia, che non tutte le norme transitorie sono da considerarsi di carattere costituzionale, come, cioè, facenti parte del corpo, dell'essenza della Costituzione.

Ne è venuta fuori la conclusione allegra che il precetto di cui alla norma VIII può essere eseguito o non eseguito, a piacere, ed in virtù di una legge ordinaria. Di questo passo la composizione del Senato, la confisca dei beni di casa Savoia, il divieto di riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, ecc.; ebbene, questo, ed altro ancora, se ne va tutto in cielo.

La norma VIII stabilisce un termine, perentorio, per l'attuazione dell'ordinamento della Repubblica, per la nuova struttura dello Stato. Essa è, dunque, carne e sangue della Costituzione.

A mutare il disposto della norma VIII, si richiede non una legge costituzionale, ma una legge di revisione della Costituzione, come si vedrà a suo tempo, quando funzionerà la Corte costituzionale, che speriamo sia, come dovrebbe essere, una cosa seria.

Ma, in definitiva, alla stregua di quale criterio si sostiene che, tra le disposizioni transitorie, ve ne siano di quelle che hanno veste giuridica di norme costituzionali ed altre che non l'hanno, essendo di natura e di carattere diversi? Sembra un gioco di dadi: pari o dispari, a seconda. E c'è da sentirsi ingiuriati da certe affermazioni, che non sono neppure delle frasi.

Si dia un'occhiata all'ultima norma, detta transitoria, alla XVIII, dov'è scritto, testualmente, e senza possibilità di equivoci: «La presente Costituzione è promulgata. ecc.».

È scritto proprio così: «La presente Costituzione». Dunque, tutti gli articoli e le norme che precedono sono la Costituzione, fanno parte integrante della Costituzione. Altro che i «distinguo», le quisquiglie, i cavilli e gli spaccamenti di capelli in quattro dei saputissimi dottori!

Inoltre, onorevole ministro, la parola «indire», nel testo costituzionale, non è stata adoperata solo nell'VIII norma transitoria: essa è stata adoperata anche altre volte, in occasione di altre elezioni. Così, in caso d'impedimento del Presidente della

Repubblica, per morte, malattia, ecc., il Presidente della Camera, indice le elezioni, cioè fissa la data, mette in moto la procedura elettorale per la nomina del nuovo Capo dello Stato, entro il termine di 15 giorni. Si può mai sostenere che il termine stabilito dall'articolo 86 della Costituzione, per l'elezione del Presidente della Repubblica, sia rinviato con una legge? Evidentemente no, perché si tratta di termini categorici. Il testo costituzionale dice che le elezioni, ecc. devono essere effettuate entro quindici giorni; e, nel termine di quindici giorni, esse debbono assolutamente realizzarsi. E ancora: in occasione dello scioglimento dei consigli regionali, nei casi tassativamente indicati dall'articolo 126 della Costituzione, è nominata una commissione di tre cittadini, che indice le elezioni entro tre mesi. Pure qui, il termine dev'essere assolutamente rispettato. Ora, non so per quale motivo il termine stabilito dalla norma VIII, che concede lo spazio di un anno, come massimo, per le elezioni regionali, possa diventare una pasta da lievitare o il mantice di un organetto.

Si parla della lettera della norma, come se la lettera della norma fosse una forca alla quale dobbiamo impiccarci.

Si aggiunge che — la norma VIII avendo disposto, entro un anno, l'«indizione» delle elezioni, e queste essendo state indette nel termine stabilito dalla legge Bergmann, anche se poi non sono state fatte — le carte sono in regola.

E par di assistere all'incanto del giocoliere che, dopo avere inghiottito paglia e paglia, tira fuori dalla bocca stoppa e stoppa, tra la meraviglia dei semplici villani.

Una norma esiste, perché sia attuata; e per l'osservanza della norma occorre interpretarla. E la lettera non basta.

I giuristi dicono che una norma, quando è pubblicata, diventa una cosa a sé, acquista una sua vita, una sua forza, e si stacca dagli autori. Sta benissimo. Ma, di là dalla lettera, che non può significare tutto, come si procede al reale intendimento, alla giusta interpretazione della norma, per rispettarla e praticarla in concreto?

Bisogna risalire allo spirito informatore, che si ricava da tutto ciò che è stato compiuto per la elaborazione della norma stessa.

Non voglio, in alcun modo, darmi l'aria del dottrinario. Tuttavia, ricordo di aver udito, a scuola, che Giustiniano, a proposito del suo *Corpus*, ordinò che, nei casi dubbi, fosse lui a chiarire la volontà della legge, sdegnando quel grande i glossatori, i com-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

mentatori, gl'interpreti d'occasione, ecc.. Mi dica, onorevole ministro, chi è il Giustiniano della Carta costituzionale ?

Il Giustiniano della Costituzione è il potere costituente. E non si creda ch'io voglia far vibrare i miei pensieri di... penne luminose non mie, chè è un giurista dell'altezza e dell'autorità di Vittorio Emanuele Orlando che lo afferma.

È necessario piegarsi sui verbali delle Commissioni e delle sedute in Assemblea per conoscere l'insieme dei propositi, delle volontà, delle intenzioni di coloro che parteciparono alla formazione del testo. E, a proposito della disposizione VIII, qual'è la volontà, netta, degli autori della norma, la volontà dei costituenti? La volontà, nettissima, concorde, dei costituenti è che, entro l'anno, al più tardi, si facciano realmente, e non s'indicano soltanto, le elezioni per i consigli regionali.

Ecco la questione. Ella saprà, onorevole ministro dell'interno, che fummo noi a proporre il termine di un anno, per le elezioni; ma chè i suoi, quelli di parte democristiana, insistettero per un termine più breve, per il termine di sei mesi, dicendo che la formazione dei consigli regionali non doveva di molto seguire la formazione del Parlamento, anche per impedire un eventuale spostamento nell'opinione pubblica.

Alla nostra proposta per il termine di un anno, l'onorevole Uberti oppose un termine di sei mesi, d'accordo non solo con l'onorevole Fuschini, ma con i rappresentanti di varie altre correnti politiche. E da che nascevano questa febbre, questa fretta per le elezioni? È necessario rifare la storia dei lavori della Costituente? Ed è necessario ricordare a lei, onorevole Piccioni, che capeggiò e manovrò tutto lo schieramento democristiano in seno alla seconda sottocommissione, i suoi atteggiamenti e le tesi che sostenne a proposito dell'ente regione, insieme con gli onorevoli Ambrosini, Tosato, Fuschini, Vanoni, Codacci Pisanelli, Cappi, Leone, ecc., ecc., in nome della tradizione del Risorgimento, tirando in ballo Farini e Minghetti, Gioberti e finanche Mazzini, quando parlava della regione come di un anello intermedio tra il comune e lo Stato? Allora ella, onorevole Piccioni, affermava la necessità di accordare alla regione la potestà legislativa primaria, cioè di fare della regione quasi uno Stato periferico di fronte allo Stato centrale...

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Se rifacciamo la storia della Costituente, ci perdetevi voi...

LA ROCCA. Non è possibile. Ma se ella vuole, ristabiliamo, qui, le rispettive posizioni politiche. A quel tempo, voi volevate, in sostanza, spezzare l'unità dello Stato o indebolirla grandemente e coprire il federalismo sotto la maschera delle autonomie locali. A quel tempo, voi pensavate di spostare molte funzioni statali dal centro alla periferia. In previsione della conquista del potere da parte di altre forze politiche...

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Non ci abbiamo mai creduto!

LA ROCCA. ...pensavate di dover disporre di trincee di seconda linea, pensavate di dover resistere al potere centrale con organi e poteri alla periferia. Questa è la verità, che non può essere cancellata perché risulta dagli atti parlamentari. E noi, che non ci siamo spostati di un millimetro dalle nostre posizioni, che non abbiamo mutato mai la nostra linea di condotta, che siamo stati conseguenti fino in fondo, in che senso, in quale misura, su quale terreno, e perché, ci opponevamo a voi?

Erayamo antiregionalisti, noi?

Noi volevamo, essenzialmente, che, dietro il paravento delle autonomie locali, ritenute, entro certi limiti, giuste e necessarie anche da parte nostra, non si mettesse in gioco l'unità e l'indipendenza della nazione.

Erayamo convinti dell'utilità e dell'opportunità di sbloccare certo centralismo statale, di procedere ad un vasto decentramento amministrativo, di creare organi a contatto dei bisogni del luogo, di allargare la democrazia, di metter su nuovi quadri dirigenti, di adoperare molte nuove energie per la soluzione dei problemi locali. E riconoscevamo che le isole ed alcune regioni di confine, per le loro condizioni di arretratezza e per altre particolari situazioni, avevano bisogno di una più ampia sfera di autonomia e, quindi, di statuti speciali. A ogni modo, la struttura regionale doveva servire a scorciare le distanze fra le varie parti d'Italia, a liquidare gli squilibri tra zone e zone, ad aiutare lo sviluppo generale, a consentire alle regioni in ritardo di raggiungere quelle più progredite. Come uomini politici, obbediamo ai principi, ma, soprattutto, aderiamo alla realtà. E ci siamo ostinatamente battuti per il supremo interesse nazionale, che, voi del Governo e della maggioranza, subordinavate al vostro interesse di classe; e, nell'interesse nazionale, abbiamo cercato di ottenere che l'autonomia regionale non si con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

vertisse, di fatto, in un frazionamento del paese, in un federalismo che, al tempo del risorgimento, poteva essere progressivo, come via per giungere all'unità, ma che, dal momento che all'unità siamo comunque arrivati, significava tornare indietro e far girare in senso inverso la ruota della storia.

Ecco la nostra posizione in seno alla seconda sottocommissione. E al ministro per la giustizia, che, nella seduta dell'altro ieri, ricordava, a sostegno della tesi per lo spostamento dei termini, che, pure nel corso della Costituente, i termini furono spostati, e in un caso più grave, perché la Costituente si giovò non solo degli otto mesi, e poi dei quattro di proroga previsti dalla legge, ma addirittura allungò i suoi lavori fino al 31 gennaio 1948, rispondo che, nel corso della Costituente, i termini furono prorogati proprio perché, in sede di seconda sottocommissione, non si riusciva a raggiungere un accordo con la democrazia cristiana sulla questione regionale, in quanto la democrazia cristiana voleva una struttura federalistica dello Stato e noi, nell'interesse nazionale, consentivamo soltanto ad un largo decentramento amministrativo.

Queste rievocazioni non sono fatte a scopo polemico. Esse servono a stabilire la verità delle cose ed a richiamare gli smemorati sulla volontà di ieri: attuare la regione subito, e ad ogni costo. Poi, dopo tanta furia, dopo tanto impeto e tanto rumore, che cosa è avvenuto?

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Glielo dirò.

LA ROCCA. Aspetto di saperlo. Intanto, bisogna fissare un punto: che non siamo qui a rinnovare le polemiche sul problema delle regioni o a rammentare le diverse posizioni assunte dai vari gruppi politici sulla questione. Quale che fu l'atteggiamento dell'uno o dell'altro gruppo, noi ci troviamo, adesso, dinanzi alla Costituzione, che fu approvata da tutti e che rappresenta un impegno solenne dello Stato, ed anche dei partiti, di fronte al paese. E si tratta di sapere se vogliamo rispettarla o no, questa Costituzione, attuandola e non tradendo lo spirito delle sue norme col cavillo di meglio applicarle.

In secondo luogo, dirò io all'onorevole Piccioni perché, di colpo, è caduta nel polso democristiano la febbre delle regioni. Perché vi è stato il successo di carta del 18 aprile, che ha sotterrato i vecchi timori di uno Stato nelle mani del popolo e ha aperto nuove prospettive. Per la cronaca, poi, è bene ricordare che, durante la campagna

elettorale, voi parlaste di tutto, ma non diceste una parola sulla regione.

PICCIONI. *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Ne abbiamo parlato sempre!

LA ROCCA. No: non avete neppure accennato alla creazione dell'ente regione.

Avete detto che noi abbiamo la coda e il piede zoppo, come il diavolo, padre di tutti gl'impedimenti; avete predicato in ogni piazza che vogliamo fare stalle delle chiese e trasformare i preti in torce vive (*Commenti al centro*); avete strombettato, nel paese, che lavoriamo a spegnere la libertà nel pantano della dittatura e a soffiare nel fuoco della guerra: ci avete, insomma, diffamati e calunniati in mille modi, e avete chiacchierato di tutto, d'inferno e di paradiso; ma avete tacito della regione.

Non so se l'onorevole Piccioni, personalmente, abbia, in qualche villaggio, accennato a questa trasformazione strutturale. E, però, un fatto che, quando il Governo si presentò alla Camera, dopo il 18 aprile, per la esposizione del suo programma di politica generale, l'onorevole De Gasperi non si ricordò neppure dell'esistenza di un titolo V nel testo costituzionale per la realizzazione dell'ente regione. E tanto ciò è vero che un repubblicano storico, l'onorevole Chiostergi, si tenne in obbligo di funzionare da campanello d'allarme e ridurre alla memoria dell'onorevole presidente del Consiglio l'ammennicolo delle regioni. Si rilegga quel lungo discorso governativo di apertura.

L'onorevole presidente del Consiglio, che vede, beato lui, tutto rosa ed è incline all'ottimismo, si che i cronisti di domani lo chiameranno il « cancelliere Pangloss », ci stordì di assicurazioni e di promesse: fece scendere il cielo in terra; ci garantì la pace ed il benessere; parlò delle solite riforme di là da venire; ma non fiatò sulle regioni.

E l'onorevole Chiostergi, preoccupato della grave lacuna nel discorso del capo del Governo, provvide, come dicevo, al richiamo, sì che il presidente del Consiglio gli rispose: stia tranquillo, onorevole Chiostergi, perché noi abbiamo già quasi pronta la legge elettorale per la formazione dei consigli regionali.

Dopo poco, nel luglio, l'onorevole Calamandrei, insospettito pure lui dello strano silenzio sull'ordinamento regionale, domandò proprio a lei, onorevole Piccioni, in una interpellanza, notizie di un'amica del tempo di già, e di cui solevano discutere insieme, con gran calore, nelle giornate fiorentine, dopo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

la liberazione: di una vecchia amica, chiamata autonomia locale.

L'onorevole Calamandrei trattò l'argomento da par suo, e con l'arguzia tagliente che gli è propria, dubitoso che l'antica e comune amica non stesse troppo bene in salute; ed ella, onorevole Piccioni, si diede a placare l'inquietudine dell'onorevole Calamandrei, dichiarando che il Governo aveva « già ultimato un progetto di legge per l'attuazione dell'ordinamento regionale ». La Camera ed il Senato potevano, quindi, dormire, fidandosi della parola del Governo sulla sua volontà di osservare la Costituzione.

È infantile, perciò, e grossolano il tentativo di rovesciare sulle spalle del Parlamento la responsabilità del ritardo, per non avere il Parlamento preso alcuna iniziativa di fronte alla inerzia ministeriale, mentre il Parlamento ha fatto il dover suo di... diavolo, stimolando il Governo ad agire, e la prassi insegna che è il Governo a presentare, di solito, i disegni di legge, mentre l'esperienza ammonisce che le proposte legislative dell'opposizione si insabbiano nelle arene del Gabinetto, com'è avvenuto per la questione del *referendum* e per altro ancora.

Tuttavia, l'onorevole Chiostergi, impermalito nel constatare che il Governo non si decideva a passare dalle parole ai fatti, interrogò, ancora, il presidente del Consiglio per essere informato della faccenda delle autonomie: ma l'interrogazione finì nelle secche burocratiche, e il resto fu silenzio.

Da parte sua, l'onorevole Targetti, che ha mostrato sempre un particolare interesse per l'assetto delle provincie, si provò ad interrogare anche lui il Governo, per conoscere come intendesse applicare la VIII norma transitoria per la elezione dei consigli regionali e degli altri organi amministrativi, ecc...

Questo, nel dicembre del 1948, a breve distanza dallo scadere del termine indicato nella norma VIII. Il Governo, naturalmente, non rispose. E, cosa strana, dopo l'interrogazione dell'onorevole Targetti, il senatore Bergmann, repubblicano e regionalista, formulò, nell'altro ramo del Parlamento, la famosa proposta di rinvio del termine, che il Governo, così sollecito degli interessi nazionali e devoto alla Costituzione, accolse subito nelle sue braccia misericordiose.

A che tendeva la proposta Bergmann? Tendeva a spostare i termini della VIII norma, col pretesto che non eravamo in grado di osservare il precetto costituzionale e avevamo bisogno di tempo.

Mi lusingo che non occorran iniezioni alla Pico della Mirandola per svegliare la me-

moria degli onorevoli colleghi sul dibattito del dicembre scorso, intorno alla legge Bergmann, già approvata dalla maggioranza del Senato, che rimetteva all'avvenire la creazione della regione.

Vorrei che fosse qui l'onorevole Dossetti, che fornì, con i suoi argomenti lammiccatissimi, la base alle dichiarazioni del Governo sulla questione. Senza dubbio, potremmo definire l'onorevole Dossetti l'istrice delle sottigliezze giuridiche! (*Si ride*). Egli è così irto di sottigliezze, che sembra davvero un istrice! E... guai a toccarlo! Sarebbe meglio cacciar le mani in un cespuglio di vespe! Ma saltiamo sulla disputa intorno al carattere della norma VIII. Non occupiamoci neppure del tentativo fallito di ritorcere le ragioni addotte dall'opposizione. Veniamo al sodo: l'onorevole Dossetti, che, per tattica, forse, non risparmiò una certa critica al Governo, per la sua lentezza, per la sua pigrizia o per il suo voluto torpore nella faccenda delle regioni (e l'onorevole Dossetti ha fama di « frondista », sia pure color di rosa!) alla fine si volse a noi, e, con un'aria che sapeva di sfida e di trionfo insieme, ci domandò: Di che ci accusate? Di non voler passare all'attuazione dell'ente regione?

Abbia pazienza, onorevole Piccioni. Le leggerò le precise parole dell'onorevole Dossetti, che trasse, allora, il Governo dall'impaccio. E sarei lieto che dall'onorevole Dossetti mi venisse una netta risposta al riguardo. Dopo una lezione più o meno universitaria sulla natura del termine, sostanziale o non sostanziale, l'onorevole Dossetti disse: « Eventualmente, non oggi si consuma la violazione della Costituzione (non oggi, cioè nel dicembre del 1948) ». E perché? Perché, con la legge Bergmann, che fissava la data delle elezioni, che « indicava » le elezioni, il precetto di cui alla norma VIII era rispettato. L'onorevole Dossetti continuò: « Quindi, non oggi ci sarebbe stata violazione. Ma la consumazione (oda, onorevole ministro della giustizia!) avverrebbe se mai il giorno in cui in effetti il Governo (o la maggioranza), approfittando prepotentemente del suo potere, (il che — non è vero, onorevole Piccioni? — è una bassa diffamazione, è una sconcia calunnia!) realizzasse un rinvio *sine die*, non giustificato, mentre oggi è giustificato dalle esigenze sostanziali dell'istituto per il quale si deve provvedere ».

PICCIONI. *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Lo vede che l'onorevole Dossetti ha già risposto anticipatamente?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

LA ROCCA. Senza dubbio, senza dubbio! L'onorevole Dossetti, oltre che un istrice di sottigliezze, guarda pure nei... semi del tempo, nelle... viscere dell'avvenire. E ha risposto in anticipo anche per domani, perché, allo scadere della nuova proroga, voluta dal Governo e proposta dalla maggioranza, ella, onorevole Piccioni, ripeterà le stesse cose di ora!

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Risponderemo!

LA ROCCA. E l'onorevole Dossetti, sempre rivolto a noi, prosegue: « Perciò, se ci volete giudicare dai fatti, aspettate i fatti, quando questi fatti saranno realmente compiuti. Se no, voi che tante volte ci accusate di eccessiva sottigliezza, questa volta veramente fate il processo non ai nostri atti, ma alle intenzioni che ci attribuite e che non sono provate in modo concreto né dal Governo né dalla maggioranza ». E la maggioranza, beata, applaudi.

A questo punto, ci è lecito domandare all'onorevole Dossetti: adesso che siamo arrivati alla scadenza del termine e possiamo giudicarvi, secondo le vostre stesse parole, alla stregua dei fatti, che cosa ci dicono i fatti? I fatti ci dicono che voi, al solito, non avete mantenuto la parola.

Nel dicembre scorso, rompendo con la Costituzione, nello spirito e nella procedura, imponeste, con la vostra maggioranza, la legge Bergmann per il rinvio delle elezioni, allegando di non avere avuto il tempo di preparare gli strumenti legislativi per il funzionamento della regione; strumenti che l'onorevole Piccioni affermò essere già pronti nel mese di luglio. Otteneste un lungo respiro. Oggi che si tratta di saldare il conto, voi, da quei debitori insolventi che siete, venite a chiedere un altro rinnovo della cambiale; e cercate, con una serie di sofisticherie, di salvarvi dalla bancarotta.

Sarebbe meglio parlar chiaro, dire pane al pane e vino al vino, e riconoscere, apertamente, che qui avete, dalla vostra parte, il numero, e che, essendo la maggioranza, fate quello che più vi piace e vi mettete la Costituzione sotto i piedi.

Gridaste, nel dicembre, per bocca dell'onorevole Dossetti: non violiamo la Costituzione, la rispettiamo, anzi, scrupolosamente, obbedendo al precetto della norma VIII, con l'indire le elezioni, sia pure a grande distanza, e senza la legge elettorale.

Ma, allo scadere del termine, chiedete una ulteriore proroga di un anno, adducendo i medesimi motivi per i quali voleste il primo rinvio.

In questa situazione, abbiamo o no il diritto di contestarvi che, voi della maggioranza, stracciate la Costituzione, quando non vi conviene di applicarla? Qual'è il succo della relazione della maggioranza sulla proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni regionali? Il succo della relazione è questo. Secondo la legge 24 dicembre 1948 (quella Bergmann), le elezioni avrebbero dovuto avere luogo entro il 30 ottobre dell'anno in corso. Presupposto delle elezioni era la elaborazione delle leggi organiche concernenti la organizzazione e il funzionamento delle amministrazioni regionali e provinciali e della legge elettorale.

Ma, poiché i lavori, in seno alla Commissione competente, non hanno potuto compiersi in tempo, si rende necessaria una nuova proroga del termine previsto.

Segue una girandola di frasi sulla fedeltà alla Costituzione, come documento fondamentale dei diritti del cittadino e della struttura dell'edificio repubblicano, e sulla fiducia nell'istituto regionale, come cardine della nuova organizzazione dello Stato.

E, con questa specie di elogio funebre, si è scavato, per il momento, la fossa alla regione.

Rispondiamo: innanzi tutto, il consiglio regionale ha l'obbligo di elaborare un proprio statuto, che dovrà essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. Per il funzionamento dell'istituto, si richiede, perciò, del tempo: il tempo che, voi della maggioranza, affermate occorrevi per dare alla regione una disciplina adeguata e farla nascere come creatura viva e vitale.

In secondo luogo, alla stregua della disposizione IX, il Governo dispone di tre anni, dall'entrata in vigore della Costituzione, per adeguare le leggi della Repubblica alle esigenze delle autonomie locali, ecc. Il termine della disposizione IX ribadisce quello della disposizione VIII: entro un anno, sono indette le elezioni dei consigli regionali; e, nei due successivi, si adeguano le leggi regionali alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alla regione.

La maggioranza si difende con l'addurre che le è mancato il modo di preparare le norme relative al funzionamento e agli organi della regione e delle provincie, come se, per essere maggioranza, non avesse la responsabilità della direzione e del ritmo dei lavori.

E il Governo? Il Governo è a posto, dice l'onorevole Grassi, e conferma l'onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

vole Piccioni. E perché? Perché, subito dopo che esso Governo allargò le braccia paterne alla proposta Bergmann per il primo rinvio, presentò alla Camera, in data 10 dicembre, due disegni di legge che avevano per oggetto, rispettivamente, la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, e le norme per le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

Ma — notate la stravaganza! — i due progetti governativi, sottoposti all'esame della competente Commissione, furono ritenuti da tutti i membri, all'unanimità, insufficienti allo scopo, cioè « inadeguati ad una organica e completa disciplina della materia », come è scritto nella relazione della maggioranza; e furono, perciò, respinti, buttati alle ortiche, tra il mucchio delle spazzature mentali. Qui non si tratta di essere aspri: si tratta, puramente e semplicemente, di esprimere un giudizio politico sullo strano episodio. Delle due, l'una: o voi, signori del Governo, non siete capaci se non di abortire (*Commenti al centro*); il che, in buon italiano, si direbbe con più eleganza ed efficacia e precisione: o voi non siete capaci se non di sconciarvi...

*Voci al centro.* Come? Come?

LA ROCCA. « Sconciarvi » sì, sconciarvi; perché « sconciarsi » significa partorire male, abortire. (*Commenti - Interruzioni*).

O voi, signori del Governo, non siete buoni se non a partorire dei mostriciattoli, a darci degli aborti; o adoperate tutta la vostra astuzia di sacrestia per metter fuori gli aborti che vi giovano (*Commenti*), per tirare in lungo e guadagnare quel tempo che è la materia prima di cui avete bisogno, perché i vostri stessi, nella prima Commissione, hanno bocciato i vostri disegni di legge, definendoli assolutamente miserevoli. Perciò, delle due, l'una: o avete presentato i due disegni zoppi, con l'intenzione coperta di non farli approvare dalla Commissione e di rimandare tutto alle calende greche, in attesa che l'istanza De Caro cioè l'iniziativa liberale e gli intrighi, i raggiri e le manovre di alcune correnti politiche, trovino il modo di minare alla base l'attuazione dell'istituto regionale; oppure voi — e sarebbe una tremenda disgrazia per il nostro paese — oppure voi, dopo otto mesi... di gestazione mentale, non avete altra possibilità, altra forza, come la montagna della favola, se non di partorire dei topolini (*Proteste al centro*): il che sarebbe il sigillo della vostra piena incapacità tecnica, politica, giuridica, amministrativa! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

In nome di che, dunque, chiedete, oggi, un altro rinvio, una nuova proroga del termine? Voi disponete di una maggioranza, la quale può affermare quello che vuole: che una norma costituzionale non è norma costituzionale, che la parola « indire » sta a significare « fissare una data » per le elezioni; potete, praticamente, in concreto, non farle, dimostrando che il titolo V sull'ente regione è un'appendice costituzionale, da tagliare e da buttare nel fuoco. I fatti, però, restano e sono la vostra macina al collo. E il linguaggio dei fatti è che, a furia di acrobazie mentali, avete voltato le spalle, nel dicembre scorso, al precepto di cui all'VIII disposizione transitoria, e adesso, dopo avere già violata la norma costituzionale, tentate, con altre sofistiche ed altri cavilli, di sottrarvi all'impegno assunto con la legge Bergmann e di non effettuare, nell'anno, le elezioni dei consigli regionali.

Per la facciata, secondo voi, le cose stanno così. Nel dicembre, si trattava di esercitare la potestà d'« indire » le elezioni, alla stregua della disposizione transitoria VIII, e, dopo l'esercizio fattone con l'approvazione della legge Bergmann nella forma della legge ordinaria, quella potestà è da ritenersi esaurita.

Oggi — escluso, con l'accettazione dell'emendamento dell'onorevole Gaetano Martino, il carattere di norma costituzionale delle disposizioni transitorie — si provvede alla sedicente necessità di un ulteriore rinvio, con un nuovo colpo di mano della maggioranza.

E, con questa tortuosa procedura, le carte sarebbero in regola.

Per conto suo, il Governo presentò nel dicembre, mentre si approvava il progetto Bergmann, due disegni di legge per l'effettuazione delle elezioni e la realizzazione dell'ordinamento regionale; e non può essere accusato di nulla — né di aver mancato al suo compito, né di un ritardo colpevole — se la I Commissione non ha lavorato o ha inseguito le farfalle sotto l'arco di Tito.

Così, tutto è salvo; e la regione aspetta di nascere, nel grembo dell'avvenire.

Ma la realtà è un'altra. Dopo i risultati del 18 aprile, che sono andati di là da tutte le aspettative, e, in particolare, dopo la lezione sarda degli ultimi mesi, il Governo è nettamente contrario alla convocazione dei comizi elettorali, che potrebbero diventare dei terremoti, cioè un capovolgimento dell'attuale situazione.

Al tempo della Costituente, nella prospettiva di una marcia innanzi delle forze popo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

lari, si tendeva a creare, alla periferia, un sistema di resistenza elastica, con una serie di capisaldi conservatori, di cittadelle neoguelfe, sotto il nome di spazi autonomi e di articolazione di vita democratica.

Nelle nuove condizioni, col potere, assoluto, nel pugno della maggioranza, l'ordinamento regionale darebbe un colpo di spalla alla dittatura clericale.

L'onorevole Piccioni non desidera, come disse nel dicembre al Senato, che le regioni si trasformino in « piccoli parlamentini politici »; e l'onorevole Scelba ha, senza dubbio, interesse a che i prefetti continuino ad essere i prefetti, cioè, i funzionari ai suoi ordini, nelle province. Ecco il nodo della questione.

Noi non ci illudiamo di spostare, con dei discorsi, la maggioranza, nell'aula parlamentare. Ma noi parliamo al paese, denunziamo i fatti al paese, di là da una maggioranza che non sa nemmeno che « sconciarsi » significa partorire male, abortire... (*Si ride*).

*Una voce al centro.* Lo dovrebbe dire anche ai suoi, perché non lo sanno nemmeno loro!..

LA ROCCA. Per conto mio, non vi chiamo asini, perché sarebbe un esaltarvi, attribuendovi un epiteto omerico; (*Rumori al centro*) ma confesso di non avere mai conosciuto asini più grossi di voi... (*Proteste al centro — Interruzione del deputato Gasparoli*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, abbandoni questo linguaggio! La richiamo ad un maggior rispetto per tutti i settori della Camera.

LA ROCCA. Le perplessità in taluni strati della pubblica opinione dopo l'esperienza siciliana, l'obbligo di meditare senza fretta sugli strumenti legislativi per la vita delle regioni, sono storie. Alla luce delle cose, non esageriamo di certo nel dire che vi servite di tutti i cavilli, di tutti i pretesti per mandare all'aria la riforma regionalistica.

Se davvero si volessero i consigli regionali, non vi sarebbe da aspettare molto, né andar troppo lontano. Si potrebbe usare, per il momento, con gli opportuni ritocchi, la legge elettorale, che è stata adoperata, per esempio, in Sicilia, in Sardegna e via di seguito.

Non ho da aggiungere altro. Torno da un giro in provincia: non già nel cuore dell'Africa, ma in contrade vicinissime a grandi centri, come Napoli, vi sono migliaia e migliaia di lavoratori, che si strociano di fatica in mezzo ai solchi, e, la sera, tornano, con le loro donne, nei villaggi, dove hanno, per acqua, la melma dei pantani,

dove le strade, quando piove, sono rivoli di fango e di sudiciume, dove non esistono fogne, dove mancano scuole e ospedali, dove uomini, donne, bambini dormono, a guisa di bestie, ammassati in dieci in una stanza, in catapecchie miserande. A parte il resto, ecco taluni problemi che bisogna risolvere ed a cui l'ente regione darebbe, quanto meno, un avvio.

Non dimenticate, onorevoli colleghi della maggioranza, il monito evangelico: che non basta gridare: Signore, Signore! per entrare nel regno dei cieli. Così, non basta empirsi la bocca di democrazia, per essere democratici, come non basta bruciare grani d'incenso alla regione e sabotare in pratica l'istituto, per dirsi regionalisti. Ma, l'attimo non si ferma; ed è vicino il giorno nel quale anche voi sarete pesati sulle tremende bilance; e il popolo vi troverà leggeri. Noi lavoriamo ad affrettare questo giorno, ad affrettare questo giudizio, che non può essere se non una sentenza di condanna per voi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannironi. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! L'argomento del quale ci dobbiamo occupare ha formato già oggetto di discussione in altre occasioni in questa Camera; e fatalmente molti dei motivi polemici che sono stati ventilati e profilati nelle precedenti occasioni riaffiorano anche in questa. Se ne potrebbero avere la prova e la dimostrazione: attraverso il discorso dell'onorevole La Rocca. Il collega La Rocca ha creduto di poter trovare un argomento di accusa contro la maggioranza e il Governo ricostruendo storicamente l'iter del progetto che noi stiamo esaminando e, soprattutto, della disposizione VIII della Costituzione. Io credo che proprio questa ricostruzione storica, se fatta con senso di obiettività e con precisione, potrà dare la dimostrazione del come la maggioranza e il Governo abbiano adempiuto integralmente ai loro doveri e, col proporre una ulteriore proroga del termine per le elezioni, non solo non violino la Costituzione, ma pongano la situazione in termini tali, per cui si dovrà concludere...

STUANI. Che quattro e quattro fanno quarantaquattro.

MANNIRONI. ...che la regione dovrà considerarsi nata viva e vitale solo quando tutte le leggi fondamentali saranno state elaborate dal Parlamento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Credo che l'errore fondamentale dell'opposizione consista nel ritenere che si possa dar vita alla regione soltanto con lo indire, o, sia pure, con il fare le elezioni; penso sia quello stesso errore nel quale, purtroppo — bisogna confessarlo — incorsero alcuni nostri colleghi alla Costituente, quando ritennero che si potessero fare a brevissima scadenza dalle elezioni della Costituente anche le elezioni regionali e quindi le regioni. Come quei nostri colleghi di allora, oggi i colleghi dell'opposizione dimenticano che la costituzione della regione non può ridursi esclusivamente alla elezione del consiglio regionale. La regione, per funzionare, ha bisogno di essere costituita in tutti i suoi aspetti, nella sua compiuta fisionomia, nella sua struttura, nei suoi vari organi e, soprattutto, dopo fissati i rapporti con lo Stato e con gli enti minori.

La disposizione transitoria VIII non può andare disgiunta da tutto il resto delle complesse norme che regolano l'istituzione della regione e danno vita a quella importante riforma della struttura dello Stato che è l'ente regione. È vero che la VIII disposizione transitoria stabilisce che le elezioni per i consigli regionali debbano essere indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Si fece allora un grosso errore nella previsione del termine. E l'errore deve essere corretto.

La norma IX stabilisce, infatti, che la Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegui le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alla regione. Se noi ci limitassimo oggi a fare la legge elettorale per le elezioni regionali, a fissare le elezioni e anche ad attuarle, creeremmo dei consigli regionali i quali però sarebbero messi nella impossibilità, giuridica e materiale, di funzionare; noi faremmo un vestito senza che sussista la persona; creeremmo un organo, senza stabilire la precisa funzione cui esso deve assolvere. Potrebbe succedere quello che, in piccolo, purtroppo, è avvenuto di recente anche in Sardegna, dove le elezioni regionali sono state pur fatte tempestivamente, nel termine prefisso. In Sardegna è stato eletto il consiglio regionale; ebbene — devo dirlo con un senso di amarezza — il primo e solo atto che esso ha potuto compiere, la prima legge che esso ha votato è stata quella che fissa la misura dell'indennità ai consiglieri; altro il consiglio regionale non ha potuto fare, e non l'ha potuto fare perché non sono ancora complete le norme di attuazione, che pur potevano essere fatte con decreto legislativo, e perché

non sono avvenuti regolarmente i passaggi degli uffici dallo Stato alla regione.

In sostanza neppure in Sardegna la regione può considerarsi costituzionalmente e definitivamente istituita, in modo da poter vivere a pieno la sua vita autonoma, di cui si potrà parlare solo nel prossimo anno. Se tutto ciò è potuto avvenire in Sardegna dove sussiste uno statuto speciale che regola quasi per intero la vita della regione sarda, si può facilmente immaginare cosa potrebbe succedere nelle altre regioni dove non esistono statuti speciali e dove tutto è da ancora fare. Creeremmo dei consigli regionali che nulla potrebbero fare: non potrebbero legiferare perché non sanno come, in che limiti ed in quali termini la loro potestà legislativa possa essere attuata; non potrebbero amministrare perché non è ancora fissata l'autonomia finanziaria circa le materie per le quali è riservata la loro competenza, ed i passaggi dallo Stato alla regione non sono definitivamente avvenuti. In sostanza creeremmo delle assemblee che avrebbero soltanto la possibilità di darsi lo statuto regionale. Ora, dire che i consigli regionali debbano essere creati soltanto perché hanno il diritto e il dovere di darsi il proprio statuto, che dovrà essere poi approvato dal Parlamento, evidentemente è troppo poco. La compilazione dello statuto regionale potrà richiedere pochissimo tempo, specie se è vero che si sta predisponendo fin d'ora uno statuto-tipo che le singole regioni abbiano come traccia di quello che devono darsi.

Ora, dire che la Camera può continuare ancora i propri lavori anche durante l'agosto per poter fare la legge elettorale e perché possano essere indette rapidamente le elezioni dei consigli regionali, è voler accampare una pretesa che non potrebbe in alcun modo giustificare né lo sforzo al quale la Camera verrebbe sottoposta, né lo sforzo — lasciatemelo dire — al quale dovremmo costringere tutti i funzionari e impiegati della Camera, nostri preziosi collaboratori, che quanto noi e forse più di noi sentono il peso e la stanchezza dell'eccessivo lavoro di quest'ultimo periodo.

Io potrei ripetervi una frase che in occasione della proroga dell'Assemblea Costituente pronunziò qui l'onorevole Lussu quando, a certi colleghi che avevano la pretesa di far lavorare l'Assemblea anche durante l'estate, finì col dire che se quella pretesa fosse stata attuata, ciascun deputato avrebbe avuto bisogno della barella per andare dalla Camera a casa e per tornare da casa alla Camera.

Ora, vi deve essere un ragionevole limite alle possibilità fisiche di ciascuno di noi. Ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

peto: lo sforzo al quale ci si vorrebbe costringere non sarebbe in alcun modo giustificato dallo scopo che si vuole raggiungere, giacché esso — desidero riaffermarlo — si limiterebbe al risultato di creare dei consigli regionali che, una volta insediati, nulla avrebbero da fare in quanto dovrebbero attendere lo sviluppo integrale di tutta la legislazione da parte del Parlamento: di quella legislazione che prevede la regolamentazione dei rapporti fra regione e Stato, tra regione ed enti locali (provincia e comune), i limitati casi in cui la regione deve legiferare, deve regolare l'autonomia finanziaria e la costituzione del demanio, deve in sostanza dare una serie di provvedimenti che non possono esaurirsi nel breve giro di pochi mesi.

L'Assemblea Costituente stessa si era resa conto di ciò e quando l'onorevole Tosato propose l'emendamento aggiuntivo per il quale era previsto il termine di cinque anni dalla entrata in vigore della Costituzione perché il Parlamento potesse provvedere alla revisione delle leggi vigenti in relazione alle esigenze dell'articolo 109, il collega onorevole Aldo Moro si limitò a obiettare che il limite di tempo di cinque anni proposto dal collega Tosato era eccessivo, e volle ridurlo a tre anni. In tal senso decise l'Assemblea Costituente.

Onorevoli colleghi, io penso che fin d'allora della ragionevole proporzione di quel termine ciascuno dei costituenti si rendesse conto per la necessità di un congruo lasso di tempo al fine di poter definire tutta la legislazione che doveva regolamentare l'esistenza e la vitalità dell'ente regione. Ora, la cronistoria che di questa legge ha voluto fare l'onorevole La Rocca costituisce uno degli argomenti più importanti che danno la riprova del come il Governo e la maggioranza hanno adempiuto integralmente ai loro doveri. Già dal luglio del 1948 l'onorevole Calamandrei aveva sollecitato il Governo perché dicesse quali intenzioni esso aveva in relazione alla riforma regionale. L'onorevole Piccioni, rispondendo in quella occasione, diede formale assicurazione che il Governo si preoccupava della legislazione regionale e che intendeva dare esecuzione integrale al mandato della Costituzione.

**CORONA ACHILLE**, *Relatore di minoranza*. Disse anche che le leggi erano pronte.

**MANNIRONI**. Immediatamente dopo questa assicurazione, che è del luglio 1948, fu costituita una commissione in seno alla Presidenza del Consiglio: commissione che ebbe il compito di elaborare i progetti che dovevano essere portati alla Camera. Io non so se gli

elementi che vennero chiamati a comporre la commissione fossero perfettamente in grado di adempiere ai loro doveri. Devo ritenere di sì; devo ritenere che la commissione abbia assiduamente lavorato e che soltanto nel dicembre del 1948 abbia potuto presentare o porre il Governo nella condizione di presentare alla Camera i progetti, che poi furono passati alla Commissione dell'interno.

Quanto è avvenuto dopo il dicembre è detto chiaramente nella relazione dell'onorevole Lucifredi. La Commissione dell'interno, dopo esauriente discussione, si trovò unanime nel ritenere i progetti insufficienti e nella seduta del 20 gennaio all'unanimità approvò una proposta dell'onorevole Lucifredi, con la quale si affermava che, per la buona attuazione delle norme costituzionali relative all'ordinamento regionale, era indispensabile trovassero precisa regolamentazione legislativa numerose materie che rappresentano proprio l'ossatura e lo scheletro dell'ente regione e della sua vitalità. Nell'indirizzo seguito in tale ordine del giorno, la Commissione elaborò, sempre all'unanimità, e approvò nella seduta del 24 febbraio, una serie di risoluzioni preliminari che dovevano fissare le tappe del cammino che la Commissione stessa avrebbe dovuto seguire per adempiere integralmente al suo compito. Ritenne la Commissione — sempre col consenso unanime di tutti i componenti — che dovesse sospendersi la elaborazione delle norme relative alla finanza provinciale e regionale nonché alle elezioni regionali e provinciali rinviandole a quando, attraverso le deliberazioni della Commissione stessa, fossero stati determinati con esattezza funzioni e organi della regione.

In sostanza la Commissione, col seguire questo suo atteggiamento, si trovava perfettamente concorde con l'atteggiamento che il Governo aveva seguito e che aveva espresso e manifestato negli interventi dell'onorevole Piccioni (in occasione della discussione della interpellanza Calamandrei) e del ministro Scelba nel dicembre, quando si discusse qui alla Camera il progetto Bergmann. In sostanza nell'una e nell'altra occasione si affermò che la legislazione regionale costituisce un tutto organico, unitario, indissolubile, e che non la si può ridurre soltanto alla convocazione dei comizi elettorali. Si è sempre giustamente ripetuto che per potere dare vitalità, efficienza solida e sicurezza all'ente regione occorreva crearne prima di tutto e nei dettagli la struttura, le funzioni, e quindi la fisionomia; occorreva completare specialmente tutta la legislazione statale che era stata soltanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

indicata nella Costituzione e per la quale fu fissato il termine di tre anni.

La Commissione, dopo aver nominato tre sottocommissioni, dopo aver visto la mole del lavoro e tenuto conto della scadenza dei termini, che era imminente, si è trovata nella impossibilità materiale di adempiere al suo mandato, di completare cioè tutta la legislazione che ad essa era stata demandata per la definizione e la conclusione dei progetti da presentare al Parlamento. E ciò ha dovuto unanimemente e lealmente riconoscere.

In relazione a questo atteggiamento della Commissione, io penso che la Camera non possa venire in contrario avviso e non possa non approvare la proposta di legge in esame. Dire che la maggioranza abusi della propria forza, e che oggi noi violeremmo la Costituzione, in quanto spostiamo ancora una volta quel termine fissato dalla ottava disposizione della Costituzione, è assolutamente inesatto e infondato. Il termine fissato dalla disposizione ottava non è un termine perentorio. I termini perentori sono quelli per i quali una determinata funzione, un determinato diritto, una determinata facoltà decadono, quando non sono adempiuti entro quel termine. Nel caso in esame il termine che aveva fissato la Costituente per le elezioni regionali era ed è indicativo ed intimamente connesso coll'organo e con la funzione, e non si può ritenere che, spostando il termine, debba cadere tutto il resto; non si può ritenere che, essendo quel termine perentorio (e non lo è), non si possa più fare la legislazione regionale. Altrimenti si arriverebbe a ragionare in una maniera assurda e illogica.

Le ragioni per cui, nel dicembre scorso, si è dovuto spostare il termine sussistono anche oggi per fatti imprevisi. Perciò occorre prorogare ancora. Altre volte, onorevoli colleghi, la Camera e la Costituente furono messe nella condizione di spostare un termine, che sembrava rigoroso e intangibile. Io qui voglio ricordare ciò che avvenne durante la Costituente, quando si propose che la sua durata dovesse essere prorogata di altri sei mesi. Vi furono anche allora numerose « cassandre », le quali dissero che se si spostava il termine fissato nel decreto di convocazione della Costituente, si effettuava un colpo di Stato: come se dovesse cadere il mondo, o dovesse ciò rappresentare un pericolo ed un oltraggio per la democrazia e la libertà. La Costituente, però, con il consenso delle sinistre stesse, si convinse che materialmente l'Assemblea non poteva adempiere al suo mandato nel termine che le era stato prefisso, e quel termine fu

ragionevolmente spostato; così come, del resto, venne spostata, durante il periodo dell'altra grande guerra, la durata della XXIV legislatura. E allora non vi erano fascisti, o non vi erano persone che non si potessero dire fedeli all'osservanza dello statuto albertino e delle norme della democrazia e della libertà. Vi erano uomini come Scialoja, Orlando, Barzilai, i quali furono concordi nel ritenere che l'articolo 42 dello statuto albertino potesse essere benissimo violato e che le necessità della guerra imponessero l'opportunità di prorogare la durata della XXIV legislatura.

Io non dico che in questa occasione ci troviamo nello stesso stato di necessità, perché, grazie a Dio, nessuna guerra ci minaccia; però affermo che le condizioni nelle quali la Camera ha finora lavorato ed è chiamata a lavorare non consentono che si dia uno sviluppo totale alla legislazione regionale, non consentono cioè che si metta la regione nelle condizioni di poter effettivamente funzionare, in questi tre mesi che restano.

Ripeto, se noi ci dovessimo accontentare soltanto di fissare delle elezioni per creare dei consigli regionali i quali abbiano soltanto il compito e la possibilità di darsi il proprio statuto, noi faremmo troppo poco. Dal punto di vista della utilità pratica il nostro sforzo, lo sforzo della Camera non sarebbe in alcun modo compensato né proporzionato allo scopo troppo modesto che ci si proporrebbe di raggiungere. Noi, in tal modo, potremmo creare veramente delle anomalie, delle situazioni di disagio nel paese, se dovessimo creare degli organismi legislativi i quali, dopo essersi dato il proprio istituto, dovrebbero starsene colle mani in mano in attesa che il Parlamento completi tutta la legislazione regionale che è stata predisposta.

Ora, onorevoli colleghi, noi, nel prendere decisioni di tanta importanza, non possiamo fare a meno di tener conto delle esigenze politiche generali e regionali, delle necessità materiali e delle condizioni nelle quali il paese si trova. Noi non possiamo non tener conto che nel 1950 dovranno farsi anche le elezioni amministrative. Ora, si potrà vedere in qual modo ed entro quali limiti le elezioni amministrative per i comuni e le province possano essere conciliate con le elezioni regionali; ma è tutto un lavoro di indagine, di studio che richiede il suo tempo e che potrà esser fatto con calma e con serenità. Oggi come oggi, non possiamo avere questa fretta. Il paese non ha bisogno di vedersi sottoposto continuamente a degli esperimenti elettorali: il paese ha bisogno di avere la certezza di buone leggi, non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25, LUGLIO 1949

si contenta soltanto di sapere che la Camera lavora e fa delle leggi. Ora, noi potremmo fare una legge elettorale; ma quando avessimo fatto questo, non possiamo dire di aver fatto una buona legge che regoli la vita delle regioni. Simili contrasti e simili incertezze nello stato della opinione pubblica, noi non possiamo assumere la responsabilità di creare.

Il paese non può neppure essere eccessivamente molestato con elezioni troppo frequenti (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io ho una esperienza recentissima. Nella mia provincia, a breve distanza dalle elezioni regionali, furono indette le elezioni in tre comuni. Ebbene, tali elezioni comunali non si potettero fare perché fu presentata una sola lista di candidati, che non consentì quindi lo svolgimento regolare delle elezioni.

Tutto ciò dimostra che il pubblico nostro è particolarmente sensibile a determinate situazioni e si stanca facilmente delle frequenti consultazioni, forse perché non è ancora riabituato alla vita democratica. Il pubblico ha bisogno di sentirsi tranquillo per lavorare e produrre e cercare di stare meglio; ha bisogno di sentirsi soprattutto retto e regolato da leggi sapienti. Ora, questa deve essere la nostra preoccupazione. Noi siamo stati sempre autonomisti convinti. I richiami che oggi l'onorevole La Rocca ha fatto a tutto lo sforzo, a tutta l'opera svolta dal gruppo democristiano in favore della regione, ci fanno onore. Noi non rinneghiamo ciò che abbiamo fatto; diciamo che allora bisognava fare così, anche per superare ostacoli e difficoltà che pure da parte vostra ci venivano.

L'essenziale era di consacrare nella Costituzione il principio della riforma regionale. Ora, si tratta di tradurlo in atto, si tratta di realizzarlo. Ma, per fare questo, noi dall'esperienza recente abbiamo appreso che non bisogna essere precipitosi, che bisogna procedere con prudenza e cautela e che occorre dare al paese delle riforme che gli garantiscano tranquillità di vita, degli organi che presentino, fin dalla loro nascita e impostazione, sicurezza di vita lunga e che abbiano veramente la possibilità di adempiere al loro compito.

Credo perciò che, se la Camera voterà per una nuova proroga delle elezioni regionali, farà cosa saggia e adempirà veramente al compito che il paese le ha assegnato. Il mandato della Costituzione si adempie facendo in modo che le regioni funzionino e vivano. Si tradirebbe quel mandato, simulandone l'adempimento,

se ci si limitasse soltanto a far eleggere i consigli regionali, che non sono ancora le regioni. (*Applausi al centro*).

**Presentazione di disegni di legge.**

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.

Mi onoro di presentare, a nome del ministro dell'interno, i seguenti disegni di legge:

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrisondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre gennaio-giugno 1949 »;

« Termine perentorio per la rimessa delle fatture attinenti alle forniture del razionamento dei consumi, effettuate ai comuni anteriormente al 1° luglio 1947 »;

« Norme per il sorteggio e la riunione delle obbligazioni del prestito redimibile cinque per cento emesso in forza del regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1743, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 151 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

**Deferimento di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che, avendo i deputati Merloni, Monticelli e Matteucci concordato un nuovo testo comune delle rispettive proposte nn. 201, 209 e 330, contenenti provvedimenti a favore di zone colpite da terremoto, la VII Commissione, alla quale esse erano state deferite in sede normale, ha deliberato di chiedere alla Presidenza di proporre all'Assemblea che l'esame le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico altresì che, in relazione all'annuncio, fatto nella seduta di sabato, della presentazione di una proposta di legge degli onorevoli Negrari e altri, contenente provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Fi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

lattiera, Pontremoli e Fivizzano, ritengo che — data l'urgenza della materia — la proposta possa essere deferita alla competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione permanente, nelle sue riunioni di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Miglioramenti e modifiche ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza » (658);

« Franchigia dal dazio e dal diritto di licenza per il legno comune rozzo destinato alla fabbricazione della pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa) » (684);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra e delle volture provvisorie delle pensioni dirette » (692);

« Liquidazione, nell'interesse dello Stato, della « Organizzazione Italiana del Lavoro » « O.I.L. » di Milano » (693).

**Si riprende la discussione della proposta di legge dei deputati Lucifredi ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi effettivi delle amministrazioni provinciali. (699).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era facile prevedere che la discussione circa il merito della proposta di legge Lucifredi ed altri, relativamente al rinvio delle elezioni regionali, avrebbe portato ad un certo schieramento di partiti in relazione al problema che è alla base di questa legge: quello delle elezioni regionali.

Non è certo in questa sede che si può svolgere il dibattito su questa questione, che è una delle più complesse e angosciose per il nostro paese, ma in questa sede si hanno delle battute di attesa, delle battute di aspetto, si comincia a determinare lo schieramento dei gruppi politici. Questa manovra di schieramento incominciammo ad intravederla nella discussione preliminare di ieri l'altro, quando, a seguito della proposta di emen-

damento presentata dall'onorevole Martino, i vari gruppi parlamentari si pronunciarono in modo strano, diversamente cioè da come noi potevamo pensare che si sarebbero dovuti pronunciare. E il risultato fu diverso da quello che avevamo diritto di attenderci, e cioè un voto che è stato definito dall'onorevole Merloni come un colpo di maggioranza, con l'approvazione dell'emendamento Martino e, quindi, con il declassamento della legge costituzionale in legge ordinaria.

Ma io potrei osservare all'onorevole Merloni, che si è lamentato di questo colpo di maggioranza, che egli e il suo gruppo parlamentare hanno concorso indirettamente al suo successo con la loro astensione compat- ta. Se essi avessero ritenuto di impedire questa deviazione della legge, per tutte le conseguenze di ordine costituzionale e politico che potevano derivarne, avrebbero dovuto partecipare alla votazione e non astenersi, per potere poi rimproverare oggi, in sede di esame del merito, il risultato che essi stessi hanno reso possibile con la loro astensione.

Comunque, questo riguarda una fase precedente, nella quale io fui fra i sostenitori sfortunati dell'assoluto, inderogabile, carattere costituzionale della legge: e resto assolutamente fermo nella mia opinione, malgrado il risultato della votazione. Ma questo fa parte ormai del giudicato, ed io ho l'abitudine di rispettare il giudicato, sia che provenga dal giudice, sia che provenga da una maggioranza parlamentare.

Qual'è la posizione che si va assumendo dai partiti politici in relazione alla riforma regionale? Può essere interessante esaminarla rapidamente, perché essa giustifica la votazione di questa legge preparatoria e giustificherà poi l'attività dei partiti in relazione alla battaglia elettorale. C'è innanzi tutto l'atteggiamento delle sinistre, che è una posizione strana di accanito, ostinato e acceso regionalismo. Posizione strana, perché è una posizione capovolta, perché le sinistre, il partito socialista, sono stati sempre antiregionalisti, ed è logico che lo siano stati. Non è concepibile l'attuazione di una politica economica centralizzata, di una politica economica programmata, di una politica sociale rinnovata, con il frazionamento regionalistico dello Stato. E nella essenza della dottrina socialista, è nella essenza della dottrina rivoluzionaria, riformista, di avere il Governo centralizzato. Del resto, l'onorevole La Rocca ha ricordato il precedente del progetto Cavour-Minghetti. A parte che questo progetto nulla aveva a che fare con l'ordinamento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

regionale, inquantoché non concedeva alle regioni la parte più pericolosa, cioè la potestà legislativa, debbo ricordare che quel progetto fu bocciato appunto dalle sinistre che insieme alle destre votarono contro la regione. Quindi è un po' strano l'atteggiamento attuale delle sinistre. Ma l'onorevole Merloni ha chiaramente affermato che sostanzialmente esse hanno interesse a che si verifichi una nuova consultazione del paese. Perché? Perché gli organi legislativi ed il potere esecutivo devono essere sensibili ai mutamenti dell'opinione pubblica e questo è un mezzo per sondare l'opinione pubblica. E allora io mi permetterei di fare rilevare all'onorevole Merloni, e quindi ai colleghi della sua parte, che sostanzialmente essi vengono a subordinare anche le esigenze principali, primordiali della loro dottrina politica a questo desiderio di mutamento della situazione politica contingente.

Per quanto riguarda, poi, l'essere sensibili ai mutamenti di opinione pubblica, io credo possa ritenersi veramente pacifico che se un mutamento di opinione pubblica vi è stato dall'epoca in cui furono formulati gli articoli della Costituzione ad oggi, questo mutamento è stato proprio nel senso di una sempre maggiore attenuazione ed in molti casi addirittura di una negazione recisa di questa esigenza regionalistica che sembrava tanto sentita al momento della formulazione del titolo V della Costituzione.

L'atteggiamento del gruppo di maggioranza è sotto un certo aspetto un po' più coerente. Il gruppo di maggioranza si rivela anch'esso, per bocca di alcuni suoi autorevoli rappresentanti, primo fra tutti l'onorevole ministro dell'interno, ostinatamente, convintamente regionalista. Potrei considerare che forse questa ostinazione attuale di alcuni settori del partito di maggioranza in senso regionalistico, sia da spiegare più con una ostinazione che con un convincimento, perché a questa affermazione del principio fa riscontro una strana attenuazione nella prassi. Sostanzialmente voi volete le regioni, ma un po' le temete, perché le diluite nel tempo e le attenuate nella sostanza. Quindi io ho un po' la sensazione che vi sia in voi un senso di fedeltà a dei principi, un desiderio di coerenza fra la dottrina e la prassi politica, anziché, oggi, una vera convinzione politica.

Potrei dire che non mi spiego questa ostinazione e questa volontà di coerenza assoluta; potrei dire che ritengo che effettivamente dà prova di senso politico quel grup-

po, quel partito, quel movimento politico, il quale si rende conto dello stato attuale dell'opinione pubblica, della urgenza o meno dei problemi. Un problema che poteva essere o apparire essenziale all'atto in cui veniva formulata la Costituzione, può oggi non esserlo. Basterebbe considerare quale era la entità dello Stato tre anni fa e che cosa è oggi questo senso dello Stato che lentamente ma sicuramente si va ricostituendo negli italiani e porta ad un sentimento di unitarietà maggiore di quello che si aveva allora. E questo si nota in tutto il programma politico, dall'aspetto economico a quello sociale, da quello strettamente politico a quello giuridico; e quindi si attenua questa esigenza che poteva sembrare viva allora e che viceversa oggi si va diluendo.

Comunque, io mi auguro che il partito di maggioranza voglia rendersi conto delle notevoli difficoltà che larghi settori del popolo italiano avrebbero ad accettare l'esecuzione concreta e pratica di questo principio regionalistico; a parte tutte le considerazioni di stretta politica contingente, di cui non ci dobbiamo occupare qui, ma che possono formare oggetto di meditazione da parte degli organi responsabili del Governo e che quindi potranno portare ad un adattamento dei principi a quelle che sono le circostanze effettive e concrete della realtà nazionale.

Di fronte a queste due posizioni vi sono quelle degli altri partiti, v'è la posizione del partito liberale. Vecchia bandiera di questo partito è l'antiregionalismo, non nel senso della negazione del decentramento amministrativo, ma nel senso della salvaguardia dell'unità nazionale.

Devo notare con stupore che nella discussione dell'altro ieri ho visto delle crepe nell'atteggiamento degli esponenti del partito liberale, perché proprio da autorevoli esponenti di quel partito (l'onorevole Martino e anche l'onorevole ministro Grassi) è venuto l'incitamento alla Camera al declassamento della legge; il che è stato valutato — almeno nelle ripercussioni che le discussioni che si svolgono in quest'aula hanno nell'opinione pubblica — come una presa di posizione in favore dell'istituto regionalistico da parte di questi due esponenti, parlamentare e governativo; ed io voglio augurarmi che in sede di questa discussione preliminare si abbia una dichiarazione chiara, precisa, netta degli esponenti di questo partito.

Consentitemi infine di richiamare il nostro atteggiamento. Chiedendovi venia se parlo di noi, devo dire che sul problema

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

in discussione la posizione più netta, più chiara e più lineare è stata presa dal M.S.I.

Io, personalmente, credo di essere antiregionalista per lo meno altrettanto convinto ed in buona fede quanto il ministro dell'interno è regionalista convinto e in buona fede; e il M.S.I. ha presentato fin dal 14 dicembre dello scorso anno una proposta di legge a questo Parlamento per quella che a noi sembra e sembra l'unica via maestra per poter uscire da questa strana *impasse* in cui si è cacciato il Parlamento e si è cacciato il Governo nei confronti del problema della regione, cioè per una revisione organica, sistematica, completa, costituzionale di tutto il titolo V della Costituzione, per far sì che l'ente regione sia non quello che appare dalla Costituzione, ma quello che tutt'al più può essere oggi, per evitare che si venga a frazionare l'Italia in tanti organismi, in tanti enti, in tante strane conformazioni, seppure precise dal punto di vista geografico, di assoluto e pericoloso determinismo storico e di molto dubbie risultanze politiche.

Questa nostra proposta è una proposta di legge costituzionale, e noi riteniamo che, quando la Costituzione abbia stabilito dei principi e delle modalità ed abbia stabilito dei termini per modificarli, sia necessario e sufficiente all'uopo un solo mezzo; quello che la Costituzione stessa prevede, cioè la revisione costituzionale; quindi, una legge costituzionale con le garanzie di meditazione, di consenso, di uniformità che la procedura costituzionale prevede.

Quindi, allo stato attuale delle cose, pur deplorando che la legge proposta sia stata, per la strana risultanza della discussione di ieri, declassata dalla sua forma originaria — fisiologica, direi quasi — di legge costituzionale in legge ordinaria, mi auguro che venga approvata in quanto allontana, comunque, nel tempo questo che io vedo, sento e so un pericolo imminente per la nostra unità nazionale. Mi auguro anche che si abbia quindi modo e tempo di potere, in questo lasso di tempo, discutere la nostra proposta di legge, che dovrà avere carattere pregiudiziale in sede di discussione della legge sulle regioni. Avremo modo così di svolgere un'organica e sistematica revisione del titolo V della Costituzione, sì da allontanare dall'Italia questa che sarebbe veramente una sciagura e una iattura: l'istituzione di questo ente regione dotato di propria vita e di potere legislativo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a più tardi.

### Discussione del disegno di legge: Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti (E. R. P.). (438).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E. R. P.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CORBINO, *Relatore*. Nulla. Faccio soltanto rilevare che gli emendamenti che ho presentato sono stati concordati fra la Commissione e il Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha nulla da aggiungere?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sia dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato a favore del Ministero del tesoro l'utilizzo dal conto speciale (fondo lire) di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108:

a) di lire 32 miliardi per la concessione dei finanziamenti di cui al successivo articolo 2;

b) di lire 6 miliardi per gli acquisti di macchinari e attrezzature da parte di Amministrazioni statali, comprese quelle ad ordinamento autonomo, ai sensi del successivo articolo 3 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Sia dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per agevolare gli acquisti di macchinari e attrezzature da parte dei privati, a valere sui fondi concessi o da concedere all'Italia — fino al 30 giugno 1949 — ai sensi dell'Accordo di cooperazione economica stipulato in data 28 giugno 1948 e ratificato con legge 4 agosto 1949, n. 1108, possono essere accordati finanziamenti dall'I.M.I. nei limiti della somma indicata alla lettera a) dell'articolo 1 della presente legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

« Ai finanziamenti effettuati dall'I.M.I. sono estese le disposizioni della legge 3 dicembre 1948, n. 1425, in quanto applicabili ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo il relatore onorevole Corbino ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire le parole da: a valere..., a: n. 1108, con le seguenti: approvati dal Comitato I.M.I.-E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 142* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**CORBINO, Relatore.** Si tratta di rendere possibile il funzionamento della legge con le norme di applicazione degli accordi che concernono i trasferimenti di fondi dall'E. C. A. all'amministrazione italiana; è quindi un emendamento di carattere esclusivamente tecnico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spallone ha presentato il seguente emendamento:

« *Dopo il secondo comma aggiungere:*

« Tali finanziamenti possono essere utilizzati esclusivamente e soltanto per l'acquisto di macchinari e attrezzature non fabbricati dall'industria nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**SPALLONE.** Già la Commissione industria e commercio ha votato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale si raccomanda al Governo che i finanziamenti non siano utilizzati per l'acquisto di macchinari e di attrezzature, che possano essere prodotti in Italia. Desideriamo che non ci si limiti soltanto alla votazione dell'ordine del giorno, ma che la questione venga inserita nella legge, perché abbiamo dei precedenti. È ben vero che nella convenzione per il piano Marshall è detto che i macchinari da importare devono essere non producibili in Italia, ma abbiamo dati di fatto molto chiari, dai quali risulta che si sono fatte importazioni di macchinari prodotti, e non soltanto producibili, in Italia.

Sappiamo che per l'anno prossimo il Governo ha chiesto l'importazione di navi per un valore di sette miliardi, con la motivazione che tali navi saranno immediatamente adibite al trasporto di emigranti.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Commissione?

**CORBINO, Relatore.** Poiché in sostanza, in base agli accordi che concernono i finanziamenti col piano E.R.P., si segue di fatto il sistema di riservare gli acquisti soltanto ai prodotti che non possono essere ottenuti all'interno, l'emendamento aggiuntivo propo-

sto dall'onorevole Spallone non ha, dal punto di vista pratico, alcun valore.

Approvandolo, si potrebbe costituire un precedente legislativo di un indirizzo di politica commerciale, che non è opportuno che la Camera deliberi così, di scorcio, in sede di approvazione di una legge che ha altre finalità. In ogni caso, se la Camera dovesse accogliere l'emendamento Spallone, contro il quale la Commissione ha avuto già occasione di pronunziarsi, bisognerebbe per lo meno mettere un vincolo limitativo nei riguardi dei prezzi; perché, altrimenti, l'emendamento sarebbe in contraddizione con gli altri due emendamenti che vogliono riservare ad alcune regioni del Mezzogiorno o alle piccole industrie, una quota-parte dei fondi utilizzabili. Obbligare le nuove industrie a servirsi di macchinari nazionali, molto più cari di quelli stranieri, significherebbe metterle in partenza in condizioni di inferiorità.

Per queste ragioni, la Commissione, riconfermando che in linea di massima si segue già la prassi dell'acquisto dei soli prodotti non fabbricati in Italia, non può accettare l'emendamento Spallone.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere del Governo?

**TREMELLONI, Ministro senza portafoglio.** Mi associo a quanto ha detto l'onorevole relatore, assicurando che i criteri che si seguono sono già quelli indicati dall'onorevole Spallone.

**PRESIDENTE.** Onorevole Spallone, insiste nel suo emendamento?

**SPALLONE.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, accoglie l'emendamento del relatore?

**TREMELLONI, Ministro senza portafoglio.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 con l'emendamento del relatore:

« Per agevolare gli acquisti di macchinari e attrezzature da parte dei privati, approvati dal Comitato I.M.I.-E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 142, possono essere accordati finanziamenti dall'I.M.I. nei limiti della somma indicata alla lettera a) dell'articolo 1 della presente legge ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma:

« Ai finanziamenti effettuati dall'I.M.I. sono estese le disposizioni della legge 3 dicembre 1948, n. 1425, in quanto applicabili ».

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Spallone, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Tali finanziamenti possono essere utilizzati esclusivamente e soltanto per l'acquisto di macchinari e attrezzature non fabbricati dall'industria nazionale ».

(Non è approvato).

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere i due articoli aggiuntivi da lui proposti:

## ART. 2-bis.

« Il 50 per cento dei finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1 sarà dall'I.M.I. accordato agli enti, società cooperative, aziende municipalizzate e privati che lo utilizzino per l'acquisto di macchinari e attrezzature per impianti industriali siti nelle aree previste dalla legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno, 14 dicembre 1947 ».

## ART. 2-ter.

« Il 30 per cento dei finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 2 dovrà essere distribuito alla piccola e media industria, alle cooperative e loro consorzi, alle aziende municipalizzate ».

SPALLONE. L'articolo 2-bis riguarda la utilizzazione di questi finanziamenti. Abbiamo votato già una legge per l'incremento della industrializzazione del Mezzogiorno, con la quale furono stanziati a suo tempo dieci miliardi. Furono fatti da tutti i settori della Camera rilievi nel senso che questo non poteva costituire che un inizio, un primo fondo per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno e che sarebbe stata cura del Governo di ricostituire via via questo fondo per dare un avvio effettivo all'industrializzazione medesima.

Senonché è passato un anno ed altri stanziamenti per questa legge non sono stati fatti. Questi dieci miliardi sono stati assorbiti ed hanno rappresentato una goccia d'acqua nel mare magno delle esigenze del Mezzogiorno.

Abbiamo dinanzi a noi questa legge per cui vengono finanziati determinati gruppi industriali per l'importazione di macchinari per 32 miliardi. Ebbene, onorevoli colleghi, perché ci lasciamo sfuggire l'occasione per andare in modo concreto incontro al Mezzogiorno? Facciamo che una parte di questi finanziamenti sia accordata ad enti privati che

li utilizzino per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel mio articolo aggiuntivo non si accenna soltanto ai privati, ma anche alle cooperative. Infatti, un rilievo che è stato fatto su questa legge da diversi settori della Camera è che non vi è nessun accenno allo sviluppo dell'agricoltura. Quando noi parliamo di sviluppo dell'industria, vi comprendiamo anche l'agricoltura. Se noi permettiamo che i finanziamenti siano fatti anche alle cooperative, noi veniamo incontro alle cooperative agricole, costituite soprattutto in Sicilia, che non possono andare avanti propri per mancanza di macchinari e di attrezzi.

Del pari vogliamo che siano chiaramente comprese le aziende municipalizzate. Noi abbiamo nel Mezzogiorno tutta una serie di aziende municipalizzate, soprattutto società elettriche. Includere queste aziende significa dare un serio contributo a queste società che esercitano una funzione importante nella vita del Mezzogiorno.

Noi abbiamo chiesto nel nostro articolo aggiuntivo che il 50 per cento dei finanziamenti sia dato al Mezzogiorno. Sappiamo che in genere i finanziamenti vengono fatti a grossi gruppi industriali. Ce lo dicono i precedenti. Non so come si possa spiegare, ad esempio, che la Fiat si vedeva approvare integralmente una richiesta di 14 milioni di dollari, mentre l'Alfa Romeo, che aveva chiesto 668 mila dollari, si vedeva ridotta la concessione a 109 mila dollari. E così per tutta una serie di industrie che non sto qui ad elencare. Se facciamo in modo che una parte di questi finanziamenti vadano alle industrie del Mezzogiorno, noi creiamo una garanzia perché questi finanziamenti non vadano ad affluire al solito canale al quale sono sempre andati finora. Non soltanto, ma ci garantiamo che queste macchine che vengono importate non costituiscano la possibilità del rinnovo degli impianti, ma esercitino proprio la funzione di una ordinazione suppletiva, così come è stato messo in rilievo dall'onorevole Tremelloni.

In questo modo si verrebbe ad accogliere parzialmente anche lo spirito del comma aggiuntivo da me presentato all'articolo 2 e non approvato dalla Camera, pur essendo stato accettato ad unanimità dalla Commissione dell'industria.

L'articolo 2-ter è la conseguenza del 2-bis. Affinché questi finanziamenti non vadano soltanto alle industrie monopolistiche, si domanda che il 30 per cento venga assegnato alle piccole e medie industrie.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

CORBINO, *Relatore*. La Commissione è contraria ai due articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Spallone. Quanto al primo; bisogna rilevare che in effetti finora tutti i finanziamenti fatti con la quota degli aiuti E.R.P. data a titolo di prestito sono stati distribuiti fra le varie regioni in proporzione dei vari richiedenti, con percentuali più alte per le regioni meridionali che non per quelle settentrionali; e le piccole e medie industrie non hanno avuto motivo di constatare che nelle loro legittime esigenze esse siano state sacrificate alle richieste della grande industria.

Quanto alla proposta specifica di dare il 50 per cento a favore di enti, di privati o di altri per la industrializzazione del Mezzogiorno, bisogna porsi il problema se il Mezzogiorno sia oggi in condizioni di poter assorbire 16 miliardi di nuovo macchinario. Bisogna tener conto che qui non siamo in sede di finanziamenti, cioè a dire in sede di fornitura di capitale ad un tasso speciale, ma siamo in tema di acquisti di macchinario. Ora, il macchinario costituisce al massimo il 33 per cento del capitale di esercizio di una qualsiasi industria. Di regola esso si aggira fra il 20-25 per cento, di maniera che noi dovremo essere sicuri che su 16 miliardi di macchinario che verrebbe importato nelle regioni meridionali, vi sia pronto il corrispondente capitale di esercizio per almeno altri 48 miliardi.

Ora, noi sappiamo che le domande di finanziamento per l'applicazione della legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno non superavano globalmente i 36 miliardi di lire, di maniera che le richieste di finanziamento per le industrie già esistenti sono rimaste scoperte per 24 miliardi. Come si può pensare che vi siano ancora 48 miliardi di disponibilità? La disposizione avrebbe perciò un effetto soltanto illusorio; noi daremmo alle regioni meridionali l'illusione di avere avuto degli impianti industriali che esse non potrebbero né completare, né successivamente mettere in attività.

Lo stesso dicasi per le piccole e medie industrie, contemplate nell'emendamento aggiuntivo sotto forma di articolo 2-ter. D'altra parte è probabile che, con altri mezzi provenienti dallo stesso fondo-lire, si possa ottenere presto una integrazione della legge del 1948, aumentando gli stanziamenti, non soltanto per quanto concerne l'acquisto del macchinario, ma anche per quanto si riferisce all'esercizio effettivo delle imprese.

Per queste ragioni e per mantenere l'unità di sviluppo della nostra industria e dell'economia del paese, la Commissione è contraria all'accoglimento dei due articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Spallone.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo perfettamente con quanto ha detto l'onorevole relatore, rilevando che in sede di Commissione il Governo ha già dato tutti gli affidamenti possibili per quanto concerne le domande avanzate dall'onorevole Spallone. Esse, nello spirito, sono conformi a un ordine del giorno della Commissione dell'industria, ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità e accettato come raccomandazione dal Governo. Per quanto riguarda in particolare il Mezzogiorno e le piccole imprese, il Comitato E. R. P. non ha posto nessuna limitazione o onere alle domande che fossero pervenute: né limitazioni di ubicazione, né di dimensioni aziendali; né di settori produttivi. Quindi, credo sia superfluo accogliere un emendamento del genere. Per le domande E. C. A. approvate al 30 giugno 1949 si è tenuto conto delle particolari necessità del Mezzogiorno.

Si deve ricordare che il numero degli addetti all'industria in questa zona, secondo l'ultimo censimento industriale, era del 14,7 per cento; compreso l'artigianato, gli addetti nell'Italia meridionale ed insulare assommano al 19 per cento del totale italiano e le domande approvate per il Mezzogiorno sono pari al 17 per cento dell'importo totale.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, debbo rilevare che su 178 domande approvate a fine maggio, 37 provenivano da piccole industrie, 53 dalla media industria e 88 domande dalle grandi imprese. È evidente quindi che si è tenuto conto in modo particolare anche delle piccole e medie imprese.

Il Governo pertanto non accetta gli emendamenti dell'onorevole Spallone.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene i suoi emendamenti?

SPALLONE. Li mantengo, signor Presidente, perché gli argomenti addotti mi sembrano tali da confermare la mia tesi.

PRESIDENTE. Sull'articolo aggiuntivo 2-bis proposto dall'onorevole Spallone è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Bernieri, Spallone, Cremaschi Olin-do, Amendola Pietro, Semeraro Santo, Paolucci, Bellucci, Fazio Longo Rosa, De Martino Francesco, Giolitti, Berti Giuseppe fu Angelo, Marzi, Montelatichi, Barbieri ed Emanuelli.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Le dichiarazioni non contraddette dell'onorevole relatore e del ministro dimostrano chiaramente che la richiesta di appello nominale è fatta solamente a scopo demagogico. (*Applausi al centro — Commenti*).

Per questo motivo, disapprovando il sistema, dichiaro che voterò contro.

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. I deputati della X Commissione, fra i quali annoveriamo, oltre ad altri colleghi dell'opposizione, anche l'onorevole Spallone, sanno bene che noi ci siamo preoccupati concretamente delle difficoltà delle quali l'onorevole Spallone ha ritenuto di farsi eco attraverso gli emendamenti proposti. E ci siamo tanto preoccupati che abbiamo stilato un ordine del giorno nel quale abbiamo auspicato una revisione *in toto* di tutta la disciplina in materia di concessioni di prestiti e di finanziamenti E.R.P. Abbiamo raccomandato l'equa ripartizione tra le piccole e le medie industrie con particolare riferimento al Mezzogiorno; abbiamo altresì raccomandato di non dare autorizzazioni per l'acquisto di macchinari in America i quali fossero normalmente prodotti in Italia; abbiamo in quest'ordine del giorno ancora auspicato, ed anzi premesso, uno snellimento delle pratiche burocratiche e infine l'abolizione di fatto di quello che attualmente è un monopolio da parte di un solo istituto, ai fini di poter avere, attraverso la concorrenza, un migliore, più sollecito e più conveniente funzionamento dei servizi stessi.

Tutta questa materia, evidentemente, non si poteva raccogliere in precisi emendamenti, poiché questi avrebbero ritardato la legge, rendendone necessario un rinvio, per una nuova accurata elaborazione. Però — e qui debbo dare atto della buona volontà dei ministri onorevole Tremelloni e onorevole Lombardo, nonché del sottosegretario onorevole Malvestiti, del relatore onorevole Corbino e della Commissione finanze e tesoro — però, dicevo, tutte queste osservazioni sono state riconosciute esatte e sono state accolte con riserva di procedere alla ripresa dei nostri lavori parlamentari ad una revisione generale della materia.

Poiché pertanto tutti in seno alla Commissione — eravamo in 30 o in 31 — all'unanimità abbiamo approvato questo ordine del giorno, non vedo perchè ora un componente

della Commissione debba riproporre il problema.

Per questi motivi, quindi, senza voler ripetere il termine « demagogico » che l'onorevole Bertinelli ha qui lanciato, non posso non mostrare il mio rincrescimento per il fatto che si sia voluta riproporre una questione già risolta, quasi a voler mettere in rilievo una discriminazione là dove discriminazione non c'è, là dove il Governo stesso ha preso buona nota della fondatezza delle osservazioni e dei suggerimenti che io stesso ho formulato col mio ordine del giorno accettato pienamente dal Governo ed approvato unanimamente dalla X Commissione.

Io non posso pertanto se non votare contro gli emendamenti proposti. (*Applausi al centro*).

BERNIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNIERI. Mi permetto di dire che non è esatto quanto afferma l'onorevole Togni circa l'opportunità di proporre emendamenti in questa sede, perché noi, pur avendo votato l'ordine del giorno del presidente della X Commissione, ci eravamo esplicitamente riservati di presentare emendamenti in questa sede.

Premesso ciò, a noi pare che non sia sufficiente l'approvazione dell'ordine del giorno, ed è proprio per questa ragione che abbiamo presentato ora tali emendamenti, per la scarsa fiducia cioè che noi nutriamo circa il puro e semplice accoglimento dell'ordine del giorno.

La difesa delle piccole e delle medie industrie, ad esempio, a me pare non abbia avuto luogo. Noi abbiamo infatti la sensazione che nella pratica i formalismi burocratici siano tali e tanti che le piccole e le medie industrie si trovano veramente in gravissime difficoltà circa l'accoglimento delle loro domande.

Tanto è vero che, a quanto ha comunicato l'onorevole Tremelloni, si è esaminata anche l'opportunità di organizzare in un unico ente le piccole e medie industrie che singolarmente non sono in grado di farsi accogliere le domande presso il Ministero.

Ciò dimostra che il problema esiste, ciò dimostra che la necessità di tutelare con norme precise nel corpo della legge queste piccole e medie industrie esiste del pari, e quindi noi voteremo a favore di questi emendamenti.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 2-bis proposto dal-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

l'onorevole Spallone, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Il 50 per cento dei finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1 sarà dall'I. M. I. accordato agli enti, società cooperative, aziende municipalizzate e privati che lo utilizzino per l'acquisto di macchinari e attrezzature per impianti industriali siti nelle aree previste dalla legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno, 14 dicembre 1947 ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Giacchero. Si faccia la chiama.

FABRIANI, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono si:*

Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Basso — Bellucci — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Calandrone — Capalozza — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Caserta — Cavallari — Cavallotti — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Colasanto — Corbi — Corona Achille — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Ducci.

Emanuelli.

Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallo Elisabetta — Ghislandi — Giolitti — Grammatico.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

La Marca — La Rocca — Latorre — Lombardi Carlo — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Marabini — Marzi Domenico — Matteucci — Merloni Raffaele — Miceli — Minella Angiola — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Numeroso.

Paolucci — Pelosi — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roberti — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Scarpa — Seme-

raro Santo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta — Trulli Martino — Turnaturi.

Venegoni.

Walter.

*Rispondono no:*

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Benvenuti — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Calosso Umberto — Campillr — Camposarcuno — Capi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Clerici — Codacci Pisanelli — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Foresi — Franceschini — Franco — Fumagalli — Fusi.

Gariato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisa — Germani — Geuna — Giacchero — Girolami — Gonella — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Latanza — Lazzati — Lecisco — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marengi — Martinelli — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Maxia — Melloni Ma-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

rio — Menotti — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino.

Negrari — Nitti — Notarianni.

Pacati — Pagliuca — Pecoraro — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Polletto — Ponti — Pugliese.

Quarello.

Rapelli — Repposi — Resta — Riva — Rivera — Roselli — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sallis — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tonengo — Tosato — Tozzi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Truzzi Ferdinando.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volgger.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Si sono astenuti:*

Consiglio — Coppa Ezio.

De Michele.

Leone Giovanni.

Riccio Stefano.

Sullo.

Vigo.

*Sono in congedo:*

Almirante — Artale.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Biagioni — Brusasca.

De Vita.

Farinet — Ferrario Celestino — Fina.

Gatto — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Guerrieri Emanuele.

Jacoponi.

Lucifredi.

Moro Francesco.

Paganelli — Pastore — Pera — Pertusio — Piasenti — Pratolongo — Pucci Maria.

Raimondi — Rumor — Russo Perez.

Tanasco — Tommasi.

Viale — Vigorelli — Visentin Angelo.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione nominale sull'articolo 2-bis proposto dall'onorevole Spallone:

Presenti . . . . . 317

Votanti . . . . . 310

Astenuti . . . . . 7

Maggioranza . . . . . 156

Hanno risposto sì . . . . . 102

Hanno risposto no . . . . . 208

*(La Camera non approva).*

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E. R. P. (438).**

**PRESIDENTE.** Onorevole Spallone, insiste nell'articolo 2-ter?

**SPALLONE.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 2-ter proposto dall'onorevole Spallone, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Il 30 per cento dei finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 2 dovrà essere distribuito alla piccola e media industria, alle cooperative e loro consorzi, alle aziende municipalizzate ».

*(Non è approvato).*

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.  
**FABRIANI, Segretario,** legge:

« Le Amministrazioni statali, comprese quelle ad ordinamento autonomo, sia per le necessità dei servizi da esse direttamente dipendenti che per quelle degli Istituti ed Enti pubblici di carattere tecnico, scientifico e sanitario, al cui funzionamento sia particolarmente interessata la pubblica amministrazione, possono effettuare acquisti di macchinari ed attrezzature avvalendosi della assistenza prevista dal citato Accordo di cooperazione economica del 28 giugno 1948.

« I suddetti acquisti dovranno essere contenuti nel limite di spesa di 6 miliardi di lire di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 per il periodo fino a tutto il 30 giugno 1949, ed in quello che potrà venire autorizzato con legge per gli esercizi successivi e fino al 30 giugno 1952.

« L'Amministrazione acquirente, di concerto col Ministro del tesoro, è autorizzata a stipulare con gli Istituti ed Enti pubblici, di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

cui al primo comma del presente articolo, le convenzioni per la cessione, anche gratuita, in loro favore dei materiali acquistati ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro, sentito il C.I.R.-E.R.P., determina entro il termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le quote ed autorizza le spese in relazione alle quali ciascuna amministrazione statale potrà effettuare gli acquisti di cui al precedente articolo 3, dandone comunicazione alle Camere ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le forniture in dipendenza del precedente articolo vengono assunte negli Stati Uniti d'America tramite, normalmente, l'apposita delegazione ivi costituita ai sensi del decreto legislativo 27 marzo 1947, n. 1884.

« Il Ministro del tesoro designa, ove necessario, gli Enti che provvedono al ritiro dei prodotti forniti ed alla successiva consegna alle Amministrazioni interessate per il loro utilizzo ».

PRESIDENTE. A questo articolo il relatore onorevole Corbino ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Premettere il seguente comma:*

« Nei limiti delle somme di cui all'articolo 1, i finanziamenti e le assegnazioni in lire sono concessi per acquisti da effettuarsi anche da aree monetarie diverse dal dollaro o all'interno.

« *All'attuale primo comma, sostituire alla prima parte, fino alla parola: normalmente, le parole seguenti:* Le forniture negli Stati Uniti saranno assunte, normalmente, tramite ».

Ha facoltà di svolgerli.

CORBINO, *Relatore*. Rinuncio a svolgerli, ma li mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 con le modificazioni proposte dall'onorevole relatore, accettate dal Governo.

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« A parziale modifica dell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 781, le anticipazioni effettuate dalla Banca d'Italia in esecuzione del decreto stesso, per quanto riguarda gli aiuti previsti dall'Accordo di cooperazione economica approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108, dovranno essere estinte entro l'esercizio finanziario successivo a quello in cui le anticipazioni sono state effettuate ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a stipulare le eventuali convenzioni occorrenti, con l'Istituto mobiliare Italiano e con la Banca d'Italia, per regolare i rapporti fra il tesoro e gli istituti stessi, per l'effettuazione delle operazioni di cui alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per le spese già autorizzate con appositi provvedimenti di legge a carico del fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108, il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre i relativi prelevamenti ed il versamento ad apposito conto corrente presso la Tesoreria centrale e successivamente al bilancio dello Stato delle somme occorrenti per le spese stesse ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore nel giorno successivo alla pubblicazione nella

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

*Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ed ha effetto dal 1° aprile 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

(La seduta sospesa alle 21,10, è ripresa alle 22,5).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI.

**Si riprende la discussione della proposta di legge Lucifredi ed altri: Proroga al termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. (699).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a che cosa è dovuta la proposta di rinvio delle elezioni regionali? Si sono accampate ragioni che atterrebbero a difficoltà tecniche, e noi ci lusinghiamo di aver dimostrato che difficoltà di ordine tecnico non v'erano, o per lo meno erano tali da essere facilmente superate, ove, si capisce, vi fosse stata una deliberata volontà di superarle. Né io voglio ora esaminare analiticamente questo aspetto della questione, anche perché l'ora tarda non consiglia esami troppo analitici. Quindi, senz'altro, affermo che, a nostro giudizio, soltanto ragioni di ordine politico hanno consigliato la proposta di rinvio delle elezioni regionali, ragioni di ordine politico che rendono necessario portare l'esame sull'atteggiamento del partito di governo di fronte al problema dell'ordinamento regionale dello Stato.

Nessuno di noi può dimenticare che l'ordinamento regionale dello Stato ha sempre costituito uno dei punti centrali del programma del partito popolare, prima, della democrazia cristiana dopo. Non solo, ma anche a voler guardare il problema dell'ordinamento regionale dal punto di vista della questione che ora si agita, ossia della fissazione della data in cui dovranno svolgersi le elezioni regionali, nessuno di noi può dimenticare, che allorquando qui alla Camera, in sede di Costituente, venne in discussione questo problema (che diede poi luogo alla norma VIII delle disposizioni transitorie) nessuno di noi può dimenticare che di fronte alla proposta della fissazione del termine di un

anno, rappresentanti qualificati del partito di Governo, ossia della democrazia cristiana, sostennero che il termine di un anno fosse eccessivo.

Nessuno di noi può dimenticare che l'onorevole Uberti, per esempio, pensava che fosse invece necessario proporre il termine di sei mesi soltanto, perché, egli diceva, nessun ritardo sarebbe stato giustificato nel mettere in moto l'ordinamento regionale, che ormai faceva parte della Costituzione della nuova Repubblica italiana. E l'anno (termine fissato dall'VIII disposizione transitoria) passò nonostante l'opposizione della democrazia cristiana. E qui sorge un problema che trascende un po' i termini della questione. È punto fermo, dunque, che l'ordinamento regionale dello Stato è una delle parti centrali del programma della democrazia cristiana. La democrazia cristiana si è presentata sempre come fautrice ostinata della necessità di decentrare lo Stato italiano attraverso la istituzione di governi regionali. Anzi, è da dire senz'altro che, se poi nella Costituzione questo ordinamento regionale ebbe una disciplina un po' meno esagerata, ciò si dovette ad altri partiti, i quali appunto ottennero che i rappresentanti della democrazia cristiana cedessero sia pure in parte, su questo punto essenziale del loro programma.

C'è da domandare a questo riguardo, ed è una domanda che supera i termini della presente questione: è mai concepibile che un partito il quale ha una sua particolare fisionomia (e questa fisionomia l'acquista necessariamente attraverso le linee programmatiche che egli segue ed afferma) è mai concepibile che questo partito rinunci improvvisamente ad uno dei punti centrali del suo programma? E badi la Camera (ed è cosa che induce a severe considerazioni) che questa non è la prima volta che accade un fatto simile nell'attività di governo della democrazia cristiana: essa ha anche nel suo programma le riforme di struttura (specialmente la riforma agraria, dei contratti agrari ecc.) che anche per suo volere sono diventate norme positive della nostra Costituzione.

Ora, è mai concepibile che un partito, che ha dei punti programmatici che lo caratterizzano e lo qualificano, non usi di tutta la forza che esso ha perché questi punti programmatici diventino una realtà, ossia siano realizzati nella vita politica, sociale ed economica della nazione? L'episodio del ministro Grassi, il quale lascia il banco del Governo e va al suo banco di deputato per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

votare contro un disegno di legge da lui stesso presentato, non è tanto grave per i riflessi di carattere personale che esso presenta; tuttavia non è un fatto che accada ogni giorno che un ministro lasci il suo banco esclusivamente per votare contro una sua proposta.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non mia.

GULLO. Ma l'aspetto più importante è che sia possibile in questo momento una compagine ministeriale dominata da un partito il quale ha nel suo programma, come punto centrale, una riforma dei contratti agrari e possa consentire che un membro di questo Governo non solo voti contro, ciò che è forse il lato meno significativo, ma dichiari senz'altro di essere nettamente contrario alla realizzazione di questa parte del programma della democrazia cristiana.

Ed è il fatto che si ripete oggi per le elezioni regionali. Il fatto è grave per questo: perché la democrazia cristiana non impegna decisamente tutte le sue forze per ottenere che questi punti centrali del suo programma siano realizzati. E quando si sente parlare costantemente di fedeltà agli alti ideali democratici, e si sente il presidente del Consiglio dire con una certa frequenza che egli è anche disposto a dare la vita per questi ideali democratici, noi modestamente gli diciamo che ci contenteremmo di molto meno della sua vita, e che non c'è ragione che egli la dia.

Noi vorremmo soltanto un maggior attaccamento a questi punti programmatici, perché, insomma, la democrazia è soprattutto lealtà democratica, e un partito è allora veramente democratico quando esso realizza il suo programma, non quando crea esso stesso ostacoli perché il suo programma non abbia attuazione, quando, peggio, esso consente che nello stesso seno della compagine governativa vi siano decisi oppositori ai punti centrali del suo programma. Questa non è democrazia, questa non è lealtà democratica, perché gli elettori, allorché il 18 aprile mandarono la democrazia cristiana al governo dello Stato, avevano il diritto di ritenere che questi fossero sul serio i punti centrali del suo programma.

Una democrazia lealmente e onestamente intesa non può concepire diversamente l'attività di un partito al governo.

Oggi, a proposito delle elezioni regionali, in realtà la democrazia cristiana non fa nulla di quel che dovrebbe fare per ottenere che l'ordinamento regionale sia una realtà nella vita della nostra Repubblica. D'altra

parte v'è questo: che quando la democrazia cristiana ha sul serio voluto che una sua proposta venisse approvata, che avesse senz'altro il sollecito consentimento del Parlamento, ha saputo ottenere ciò. Nè essa ha consentito, allorché è venuto in discussione il trattato di pace, o il Consiglio europeo, o il patto atlantico, che potesse anche lontanamente manifestarsi un fenomeno simile a quello che si è verificato a proposito della riforma dei contratti agrari o a proposito della riforma regionale; non ha permesso che alcuno dei componenti del Governo potesse avere, in nessun modo, un'opinione contraria. Anzi, abbiamo visto che nello stesso seno del partito della democrazia cristiana si vietò che potessero sorgere, a proposito del trattato di pace o del patto atlantico, voci comunque discordi e, se anche qualche opinione discorde vi fu, essa non poté in alcun modo manifestarsi e non si manifestò.

Ora è indubbio che questa disciplina avrebbe potuto giocare anche a favore dell'ordinamento regionale se la democrazia cristiana, con la stessa coscienza democratica, sentisse ora la necessità...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si accorge, onorevole Gullo, che è in contraddizione quando parla di disciplina di partito e di governo di coalizione?

GULLO. Ma, mi perdoni, onorevole ministro Grassi: il governo di coalizione comporta dei compromessi, è naturale; ma non è concepibile che questi compromessi incidano sugli elementi stessi che caratterizzano il partito dominante in seno al governo di coalizione, che è la democrazia cristiana.

C'è qui l'onorevole Piccioni: non credo che egli osi affermare che l'ordinamento regionale non caratterizzi più il programma politico del suo partito. Vi sono comunque dei punti così importanti, così centrali nella vita di un partito, che non è possibile alcuna transazione su di essi. Proprio per questo l'atteggiamento di oggi dà la dimostrazione, la prova provata, che la democrazia cristiana non dice cosa vera quando afferma che essa vuole ancora l'ordinamento regionale.

In realtà v'è qualcuno in seno al Governo che è decisamente contrario all'ordinamento regionale. Dunque una delle due: o chi professa questo avviso non sente la contraddittoria situazione in cui si trova, oppure non è esatto che la democrazia cristiana tenga ancora così decisamente a questo punto, che pure afferma ancora essenziale, del suo programma politico.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Ma che la democrazia cristiana dimostri con i fatti — non con le parole — di non volere più l'ordinamento regionale dello Stato e che quindi sia un calcolo politico quello che ha suggerito una prima volta ed ora una seconda la proposta di rinvio delle elezioni regionali, più che da queste considerazioni, da queste induzioni (che ad ogni modo io penso non possano essere oppugnabili, checché ne dica l'onorevole ministro della giustizia) noi ricaviamo da un elemento ancor più significativo, ancor più certo: dal discorso dell'onorevole Scelba al congresso di Venezia.

Il discorso dell'onorevole Scelba al congresso di Venezia è un fatto grave per questo. Voi parlate qui di difficoltà tecniche che vi avrebbero suggerito la proposta di rinvio delle elezioni, ma io ricordo a me stesso che l'onorevole Scelba non parlò così nel congresso di Venezia. L'onorevole Scelba giustificò la sua opinione del rinvio delle elezioni regionali non con pretese difficoltà tecniche che; ripeto, non sono mai esistite — e lo dimostrerò ancora una volta attraverso le parole, molto più autorevoli delle mie, dell'onorevole Piccioni — ma apertamente ed esplicitamente con ragioni politiche ed economiche.

Io ho trascritto qui il discorso così come fu riportato dal *Popolo*: « Però, nell'interesse politico ed economico del paese, è opportuno che le elezioni regionali si facciano nella prossima primavera ». Poi, pensandoci sopra, si è visto che la primavera è una stagione non opportuna e che era meglio perciò rimandarle all'autunno inoltrato.

Ma lasciamo stare se sia più opportuno scegliere la primavera o l'autunno, ad ogni modo restava questa affermazione centrale, ossia che era opportuno rinviare le elezioni — diceva l'onorevole Scelba — « per ragioni politiche ed economiche ».

Quanto alle ragioni economiche non mi riesce bene di intenderle in maniera precisa, dato che si tratta di una frase così elastica e fluida, ma per le ragioni politiche è ben facile capire cosa l'onorevole Scelba volesse dire.

Dunque, non parlò affatto di ragioni tecniche l'onorevole Scelba — che è pure uno degli uomini più qualificati della democrazia cristiana e della compagine governativa — non parlò affatto di difficoltà tecniche, che pur si accamparono la prima volta in occasione della proposta Bergmann e che si riaccampano, ora; il ministro Scelba, invece, in maniera molto più leale, disse che soltanto ragioni politiche ed economiche erano quelle che consigliavano di rinviare le elezioni a

primavera, a quella primavera che ora è diventata autunno!

Né è inopportuno soffermarsi un momento su quanto l'onorevole Scelba disse iniziando la parte del suo discorso dedicata al problema delle regioni. Egli cominciò affermando che le elezioni: « verranno fatte senza paura ». Ciò s'intona a tutto il suo atteggiamento: innanzi tutto fare un problema di polizia dell'ordinamento regionale dello Stato. E completa: « esse verranno fatte senza paura perché lo Stato è sufficientemente forte per opporsi alle regioni se esse osassero attentare alla sua autorità ».

Di fronte ad un problema così grave, così complesso, si resta umiliati quando lo si vede ridotto ad un problema di polizia. In definitiva l'onorevole Scelba è del parere che se le regioni dovessero costituire un pericolo per l'autorità dello Stato, per risolvere la questione non si dovrà fra altro se non rafforzare la « celere ». Affermato, poi, che nell'interesse politico ed economico è opportuno che le elezioni regionali si facciano in primavera ecc., conclude dicendo: « Non ci deve preoccupare il pensiero che quasi certamente in sede regionale potrebbe aversi un numero minore di suffragi di quello del 18 aprile ».

Qui evidentemente è il sub-cosciente che lavora, e che viene a galla senza il controllo della volontà. La democrazia cristiana teme una consultazione popolare: questa è l'unica ragione del rinvio; è la ragione politica di cui l'onorevole Scelba aveva prima parlato genericamente, e che ora esplicitamente si identifica nella paura della consultazione popolare, così presente nell'animo dell'oratore e resa più acuta dalla previsione che quasi certamente in sede regionale potrebbe aversi un numero minore di suffragi di quello avuto il 18 aprile (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*). E l'onorevole Scelba, aggiunge che se anche si dovesse arrivare (è sempre il sub-cosciente che prevale) a qualche governo regionale comunista in qualche regione « esso dovrà agire secondo la legge, o sarà lo Stato a provvedere a farlo filare ».

È lecito pensare che si sarebbe potuto trovare anche una frase un po' diversa, meno da caporale di giornata; sarebbe bastato salire al sergente di giornata per non aver più bisogno di usare queste parole. Ma è un'intonazione poliziesca da cui si desume che un solo punto resta fermo: che tutte le ragioni che hanno consigliato questa proposta di rinvio, sono tutte ragioni di carattere politico.

Ragioni tecniche non ve ne sono, e che non ve ne siano, onorevole Piccioni, voglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

ricavarlo non da ciò che posso dire io, ma da quanto ella stesso ha detto, onorevole Piccioni. Ella, infatti, disse una cosa saggia allorché nel luglio del 1948, cioè un anno fa, quando si sarebbe potuto benissimo, attraverso gli accorgimenti che ella stessa suggeriva, senz'altro procedere alle elezioni nel termine della Costituzione, dichiarò che erano già pronte le norme per le elezioni dei consigli regionali e aggiunse: « Se però, di fronte all'incombenza della scadenza del termine fissato dalla Costituzione, si dovesse avvertire l'opportunità di accelerare invece la decisione del Parlamento sul sistema elettorale, il Governo acconsentirà e proporrà al Parlamento lo stralcio che riguarda il modo di elezione dei consigli regionali ».

Onorevole Piccioni, ella è vicepresidente del Consiglio. Quando qui si è detto che una parte della responsabilità di questo ritardo, ricade sul Parlamento, si è detto cosa inesatta, perché non si è avuto presente questo preciso e solenne impegno assunto dal vicepresidente del Consiglio in pieno Parlamento, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Calamandrei, intesa proprio ad accelerare i tempi in modo che il termine della Costituzione fosse rispettato. Ebbene il vicepresidente del Consiglio, a nome del Governo, in tale occasione prendeva, si ripete, solenne impegno di presentare un disegno di legge; precisava che, ove la complessità di tale disegno di legge dovesse essere tale da comportare un tempo lungo, e quindi da far temere la violazione della norma costituzionale, si sarebbe potuto operare uno stralcio (ed è quello che appunto dicevo modestamente qui parlando ieri) e a presentare intanto la legge elettorale, ottenendo così il rispetto del termine fissato dalla Costituzione ».

Nessuna difficoltà insormontabile sussisteva; anzi si era trovato il modo di superare agevolmente le difficoltà tecniche, ove esse si fossero presentate. Così parlava l'onorevole Piccioni nel luglio del 1948.

Ma il disegno di legge, non più nei semplici termini coi quali lo preannunciava l'onorevole Piccioni, venne presentato, invece che immediatamente (come egli prometteva), sei mesi dopo, e lo stralcio non si operò, perché da allora già si premeditava quel rinvio delle elezioni che, attraverso il termine del 30 ottobre 1949 della legge Bergmann e la primavera 1950 dell'onorevole Scelba, si prolunga ora fino al tardo autunno del 1950! E non sappiamo se ci fermeremo: dopo l'autunno vengono le altre stagioni e non c'è motivo di fermarsi.

È questo ciò che si ricava da manifestazioni solenni (*Interruzioni al centro*) di membri del Governo o comunque di rappresentanti più che qualificati della democrazia cristiana! Si parla di democrazia, ma io mi domando: è lealtà democratica, è onestà democratica questa? (*Interruzioni — Commenti*).

Il Governo assicura il Parlamento che non v'è nessuna difficoltà che sia veramente insuperabile, che — ove qualche difficoltà si presenti — si ha già nel pugno il mezzo per superarla, e questo mezzo si rende palese alla Camera ed è un mezzo saggio e logico e di cui ognuno di noi vede l'utilità pratica; e ora l'impegno solenne è messo nel dimenticatoio, e questa mancanza di lealtà e di onestà democratica vuole essere gabelata come atteggiamento reso necessario da difficoltà tecniche, quando lo stesso onorevole Piccioni — ripeto — vicepresidente del Consiglio, specialmente incaricato di risolvere questa questione, aveva detto che difficoltà tecniche non esistevano!

Del resto la cosa già si profilava in modo indubbio fin dal primo momento a chi volesse guardare serenamente; ed infatti era stata prevista. Allorché venne in discussione la proposta di legge Bergmann, qui, in questa Camera, l'onorevole Togliatti, per il gruppo comunista, senz'altro previde molto facilmente che: « di qui al giorno in cui dovranno essere indette effettivamente le elezioni, cioè il giorno in cui dovrà essere aperta la procedura elettorale, noi ci troveremo di fronte (« troveremo », ossia un verbo che importa sicurezza, non dubbio!), noi ci troveremo di fronte al risultato di un'altra proroga, di un altro compromesso, di un altro contratto che manderà tutto all'aria, e l'onorevole Dossetti sarà incaricato di giustificare questo nuovo voltafaccia! ».

Era prevista questa proposta di rinvio perché era già chiara nella proposta di legge Bergmann, la quale era evidentemente suggerita non da difficoltà tecniche inesistenti, ma dal preciso proposito di rinviare le elezioni per ragioni politiche; perché non si vuole quella nuova consultazione elettorale che il ministro Scelba ha detto nel congresso democristiano essere sicuro non darà certo alla democrazia cristiana lo stesso numero di voti del 18 aprile.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Ne avremo di più.

*Una voce all'estrema sinistra*. Perché non fate le elezioni, allora?

*Una voce al centro*. Le faremo quando vorremo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

GULLO. Io non voglio, onorevoli colleghi, immiserire, per quanto è in me, la discussione. Voglio guardare da un punto di vista un po' più alto di quello che non sia il tornaconto elettorale di un partito, quali possono essere le conseguenze di un atteggiamento simile, le conseguenze di un rinvio *sine die*, diciamo la verità, delle elezioni regionali e quindi della realizzazione di quello ordinamento regionale che pure è sancito nella Costituzione. Badate, vi parla uno che non è tenero verso l'ordinamento regionale. Noi pensavamo, io pensavo e penso tuttavia, che sia necessario un largo decentramento amministrativo, che sia necessario che lo Stato con i suoi organi si avvicini di più alla periferia e quindi senta più da vicino il polso della nazione. Io non ho mai pensato e sentito diversamente da così. E lo resi presente in sede di discussione alla Costituente a proposito dell'ordinamento regionale.

Ma, intendiamoci: la Costituzione è quella che è. E, badate, dicendo così non faccio una angusta e misera questione formale, non mi fermo, cioè, alla proposizione: poiché ormai nella Costituzione l'ordinamento regionale c'è, questo ordinamento regionale bisogna che sia realizzato. No, io voglio rendermi conto di questa proposizione, non solo per il suo aspetto puramente formale, ma soprattutto per il suo contenuto sostanziale.

Perché, badate, voi arrivate a questo colmo: siete partiti dalla premessa che non bastasse un semplice decentramento amministrativo, ma si dovesse andare oltre; volevate addirittura un ordinamento quasi federalistico. Avete detto che era necessario creare governi regionali attraverso i quali si sarebbe avuto molto di più del semplice decentramento amministrativo attribuendo potestà legislativa alla regione.

È evidente che tutto ciò ha portato ad un ordinamento statale che ha la sua particolare impronta. Ora, che cosa accade proprio per opera di coloro che vollero che si andasse oltre il semplice decentramento amministrativo, verso un decentramento politico? Che cosa avviene ora, rinviando *sine die* la pratica attuazione dell'ordinamento regionale? Avviene questo: che anche coloro che volevano un semplice decentramento amministrativo si trovano di fronte a uno stato ancora più centralizzato: perché creando le regioni, sancendo cioè l'ordinamento regionale, così come lo impose e lo volle la democrazia cristiana, si fece a meno naturalmente di predisporre strumenti più modesti

di decentramento amministrativo. Create le regioni, creato cioè uno strumento tanto più gagliardo di decentramento, è apparso naturalmente inutile pensare all'abolizione del prefetto o ad una più larga autonomia comunale.

Ma, voi, in questo momento, non rendendo possibile l'ordinamento regionale dello Stato, arrivate a questo, che è forse nel vostro intimo pensiero, e cioè ad un più pericoloso e più intenso accentramento statale. Non abbiamo le regioni così come sono state predisposte dalla Costituzione, e non abbiamo nemmeno quello che avremmo forse agevolmente avuto ove non si fosse pensato all'ordinamento regionale, ossia a mettere in moto un meccanismo così complesso.

È questo aberrante risultato incide direttamente nel significato e nello spirito della Costituzione del nostro Stato. Non ricorderò che cosa rappresentano le regioni nella Costituzione della nuova Repubblica. Basterà dare un esempio, questo: che il capo dello Stato alla cui elezione la Costituente volle che, oltre che le Camere legislative, concorressero anche i rappresentanti degli enti locali, può essere eletto, così restando le cose, soltanto dalle due Camere legislative. Eppure la Costituzione, nell'articolo 83, prescrive che a queste elezioni devono anche concorrere i rappresentanti delle regioni. Ossia, la Costituzione fra la elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte del popolo e la elezione come attributo delle sole Camere legislative, ha scelto una via di mezzo, prescrivendo che anche i poteri locali partecipino alla elezione del capo dello Stato attraverso tre rappresentanti per regione.

Ma voi, non realizzando l'ordinamento regionale, rendete vana una norma costituzionale, la quale sarebbe stata diversa ove si fosse potuto prevedere che dell'ordinamento regionale non si sarebbe voluto far nulla, così come non ne vuol far nulla la democrazia cristiana. (*Interruzione del ministro Piccioni*). Onorevole Piccioni, ella è il meno indicato a interrompere, perché saggiamente ella stessa aveva detto quale era la via...

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Spiegherò le mie e le vostre contraddizioni.

GULLO. In sede di interpretazione delle parole v'è un campo sterminato, specie per un partito che trae insegnamenti dalla dottrina gesuitica. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Onorevole Piccioni, ella è troppo valente avvocato per non trovare argomenti presen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

tabili al fine di sostenere di aver detto il contrario di quanto risulta dalle parole che ho letto.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. È quello che sta facendo lei, valente avvocato.

BOTTONELLI. I fatti danno ragione all'onorevole Gullo.

GULLO. Ella, onorevole Piccioni, parlava non soltanto di possibilità obiettiva, ma aggiungeva che ove questa possibilità, comunque, potesse essere incrinata da qualche ostacolo, ella si impegnava a fare uno stralcio della legge elettorale, pur di rendere possibile le elezioni entro il termine fissato dalla Costituzione. Potrà dire tutto ciò che vuole; ma il significato delle parole è questo.

Dicevo, dunque, che non facendo le elezioni, non dando luogo all'ordinamento regionale, in realtà si svisa il significato della Costituzione.

Ecco perché premettevo che il nostro non è argomento puramente formale: nella Costituzione questo è stabilito e questo deve essere fatto.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. È quanto ha detto l'onorevole Togliatti nel suo discorso: siccome l'ordinamento regionale è previsto dalla Costituzione, bisogna attuarlo.

GULLO. Io ho già detto che questa proposizione è piùpregna di significato di quanto possa apparire ad un esame superficiale.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Ci stiamo perdendo in una discussione troppo avvocatessa!

GULLO. La proposizione può essere intesa nel suo puro significato formale, e anche come tale ha indubbio valore, ma intanto ne acquista uno maggiore, in quanto, oltre a questo puro significato formale, ha significato sostanziale; perché la Costituzione diventa un'altra cosa, ove l'ordinamento regionale non venga al più presto attuato.

Ho ricordato soltanto la partecipazione, attraverso i rappresentanti delle regioni, degli enti locali alla elezione del Capo dello Stato; ma potrei ricordare tante altre disposizioni della Costituzione, che appunto realizzano in altri campi questa partecipazione degli enti locali, attraverso i rappresentanti delle regioni.

E, ripeto, poiché si volle andare verso le regioni e quindi non si vollero attuare delle misure più semplici, più modeste, ma che avrebbero consentito oggi di realizzare un decentramento amministrativo, voi, fautori

ostinati del decentramento politico dello Stato, fautori ostinati da quando eravate partito popolare sino a quando siete diventati democrazia cristiana, appena siete diventati partito di Governo, dominatori del Governo dello Stato, avete messo senz'altro fuori del vostro bagaglio programmatico l'ordinamento regionale ed accampate inesistenti difficoltà tecniche per tentare di coonestare il fatto politicamente sleale e disonesto di una proposta di legge con cui rinviare di un anno e mezzo le elezioni regionali; andando oltre lo stesso ministro Scelba, il quale, pure accampando nel discorso ragioni politiche, ad ogni modo stabiliva come nuovo termine la primavera.

Perché mai quel termine di primavera, che nelle parole dell'onorevole Scelba era più che sufficiente, perché ora senz'altro diventa un termine che va alla fine dell'anno, al 31 dicembre 1950? Per quali nascoste ragioni? Pensate sul serio di nascondere così il vostro vero proposito, che è uno solo: non applicare la Costituzione? Del resto avete fatto così in tanti altri campi: nessuna meraviglia che lo facciate anche in questo, dove pure avrebbe dovuto trattenervi il ricordo che il punto più sostanziale del vostro programma è stato sempre l'ordinamento regionale dello Stato.

Per queste ragioni noi dichiariamo la nostra assoluta avversione a questo progetto di legge, non soltanto per il rinvio, che invano si tenta di giustificare, ma per il fatto che esso contiene molto di più, contiene il proposito deliberato del partito dominante di violare ancora una volta le disposizioni della nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nella discussione della pregiudiziale del collega De Martino e dell'emendamento del collega Martino, si è dovuto per necessità di cose sfiorare se non trattare anche il merito. Quelle ragioni, oltre che giuridiche, di merito, che abbiamo accennato allora, non possono richiedere che un brevissimo svolgimento, un conciso completamento. Del resto il collega ed amico onorevole Gullo ha addotto argomenti decisivi i quali dimostrano all'evidenza le ragioni del nostro comune atteggiamento.

Questa legge si presentò a noi nella veste solenne della legge costituzionale; poi diventò, in seguito all'approvazione dell'emendamento Martino, una modesta ancella, una delle solite leggi ordinarie. (*Commenti*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

SCOTTI ALESSANDRO. Le leggi son sempre leggi.

TARGETTI. Caro collega, sì le leggi son sempre leggi; ma, come fra cose della stessa specie vi sono delle grandi differenze, così anche fra le leggi vi sono quelle di una categoria e quelle di un'altra.

BALDUZZI. Quella in esame non dovrebbe contare nulla?

TARGETTI. Questa è diventata una legge comune, una legge ordinaria.

Ma non è nella questione della natura della legge su cui ci siamo già pronunziati e si è pronunziato egregiamente nella relazione di minoranza l'onorevole Corona, ma è nel merito della legge stessa che troviamo le ragioni fondamentali del nostro dissenso. Abbiamo già accennato che per nostra convinzione il proposito cui si ispira, il fine cui mira questo provvedimento legislativo è un proposito, un fine dilatorio.

Un collega, un po' imprudentemente, ma l'imprudenza è utile quando viene dagli avversari, diceva poc'anzi: « Le elezioni le faremo quando vorremo ». Egregio collega, è proprio questa la ragione per la quale noi insorgiamo, perché è codesta la divisa di chi non intende di rispettare nessuna legge. È proprio perché questo onorevole collega ha bene interpretato il pensiero del Governo che noi rimaniamo fermi...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ha completamente sbagliato! (*Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Onorevole Scelba, il suo collega di partito l'ha superata. Anche dalle sue parole alle volte scappa fuori la verità. E dopo ella è costretta a dire che il suo pensiero è stato male interpretato e che i resoconti non sono esatti. Poca fortuna hanno con lei interpreti e resocontisti! Ma il collega, questa volta, è andato oltre il segno.

Dicevo, dunque, che l'atteggiamento profondamente mutato del partito di Governo di fronte a questo istituto — non è questa l'ora per permettermi delle ripetizioni inutili — ormai è chiaro. Noi sappiamo in mezzo a quale entusiasmo regionalista la Costituzione nacque. Sembrava allora per i nostri colleghi della democrazia cristiana che vivere senza la regione dovesse essere un triste destino, una condanna alla malinconia. Senza regione non vi è felicità! Erano in questa campagna al loro fianco i repubblicani, che ci portavano del romanticismo, come era — mi permettano gli amici repubblicani che io adoperi l'imperfeito — una caratteristica del loro partito..., vivere un po' da romantici.

La democrazia cristiana ci portava un convincimento pacato, che si richiamava alla tradizione. Non se l'abbiano a male i colleghi, ma questa è una constatazione storica.

La democrazia cristiana, che prima era il partito popolare, dopo essere stata democrazia cristiana — lasciamo da parte questo variare, questo andare e venire di nomi, questo non prendere un nome nuovo, ma mettere a nuovo un nome vecchio, perché è problema che in questo momento non ci interessa — ed anche il vecchio partito, che allora si chiamava clericale (e non vi era niente di offensivo nel nome perché anche quel partito rappresentava una ideologia) avevano questa aspirazione regionalista. Quando lo Stato italiano, che allora era laico andò a Roma, si capisce che coloro che rappresentavano delle correnti di pensiero contrarie a questo fatto storico si rifugiassero in un movimento, che si poteva chiamare federalista alla Gioberti, o che poteva essere semplicemente chiamato regionalista...

CORTESE. E Minghetti era forse clericale?

TARGETTI. Ella non deve fare altro che leggere con un po' di pazienza e diligenza quella che è la storia del meno recente passato, ed allora non avrà più occasione di far delle obiezioni ad affermazioni che sono constatazioni.

Questa tradizione regionalistica risorse a nuova vita col partito popolare, quando questo partito, dopo la prima grande guerra, ebbe la giusta preoccupazione che potesse sorgere un potere accentratore non consono alle sue direttive. Questa è la logica elementare della storia, della vita politica, che tutti i partiti che temono di vedere andare al potere un forte partito avversario sentano l'interesse di diminuire il potere accentratore e aumentare il potere locale.

Il partito della democrazia cristiana ebbe anche dopo questa seconda guerra, questa logica preoccupazione, alla quale ubbidì, richiamandosi anche a vecchi principi di genere dottrinario e fu alfiere del principio del regionalismo.

Noi socialisti, egregi colleghi, siccome da varie parti si sente dire: ma i socialisti sono diventati tutto ad un tratto degli innamorati della Regione dopo averla aspramente combattuta, noi dobbiamo correggere questa affermazione arbitraria, errata nelle sue due parti. Non avversari, prima, non entusiasti fautori dopo. Siamo stati anche in questo tradizionalisti. Il nostro partito ha sempre sostenuto la necessità di raggiungere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

il massimo decentramento dell'amministrazione dello Stato, e quindi ha posto nell'eventualità di una nuova Costituzione anche la creazione della regione.

Tanto che nella prima lotta elettorale avvenuta subito dopo la liberazione, nel programma del nostro partito figurava anche quest'aspirazione regionalista. Senza, però, che potesse identificarsi con quella né degli amici repubblicani, né degli amici democratici. E ciò prima di tutto perché la nostra dottrina, e quindi il nostro programma, stanno contro un eccessivo decentramento. La nostra dottrina, il nostro programma, le aspirazioni nostre ad una profonda trasformazione dell'ordinamento sociale, esigono un indirizzo unitario della vita del paese. Nello stesso Stato sarebbe un po' difficile concepire la coesistenza di un regime socialista con un regime conservatore di un' o di un'altra regione.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Come vede, anche a lei capita di considerare queste cose...

TARGETTI. Noi non siamo mai stati entusiasti di dare delle late facoltà legislative alla regione. Si trovò, dunque, una via di mezzo com'era necessario trovare se si voleva deliberare una Costituzione che acquistasse autorità dal consenso della maggior parte dei componenti l'Assemblea Costituente. E non creammo nessun ostacolo alla costituzione della regione; votammo per la sua creazione opponendoci a quelle che ci sembravano esagerazioni del regionalismo. È l'atteggiamento della democrazia cristiana che intanto si è profondamente modificato. Non voglio ripetere le cose che sono già state dette e sono nel pensiero di tutti. Chiunque comprende come la conquista del potere possa orientare il partito di Governo verso un accentramento piuttosto che verso un decentramento che porta con sé una diminuzione di ingerenza nell'amministrazione dello Stato una spartizione della forza: che è nelle sue mani. Questo fa oggi la democrazia cristiana. Forse saremmo tentati di farlo anche noi dell'estrema il giorno in cui fossimo al potere (*Commenti - Interruzioni al centro e a destra*). Se non resistessimo alla tentazione voi protestereste e avreste ragione come oggi l'abbiamo noi, avreste ragione nel caso che col nostro atteggiamento violassimo la Costituzione e dicessimo quello che voi ci dite: lasciateci fare, provvederemo all'istituzione della regione quando più e meglio ci parrà! Se tenessimo questo contegno voi avreste il

diritto di dire quello che noi abbiamo oggi il diritto di dire; di accusarci di violare la Costituzione...

TOMBA. Non lo potremmo esercitare certamente quel diritto! (*Commenti*).

TARGETTI. Onorevole Tomba, non credo che ella abbia una specifica competenza...

TOMBA. Non occorre una competenza, occorre un po' di buon senso; basta vedere ciò che avviene altrove! (*Commenti*).

TARGETTI. Per fare uno sforzo di serenità e di obiettività vogliamo aggiungere, riconoscere anche che si è creato un ambiente ostile, molto più ostile di quello che non fosse prima, alla istituzione della regione. In gran parte queste ostilità non sono giustificate; vi sono delle esagerazioni. Da molte parti si dice: creando la regione distruggete l'unità d'Italia. Questo vuol dire non comprendere nella sua vera essenza il problema regionale.

Io ho una collezione (sono un paziente raccoglitore di brani di giornali, non certamente su tutti gli argomenti, ma su alcuni) ho qui una collezione di articoli di vari giornali tutti recisamente contrari all'ente regione. Mi sarebbe facile, leggendone alcuni, dimostrare che si esagera denunziando i difetti ed i pericoli della creazione dell'ente stesso. Questo crea un ambiente che dà qualche pretesto al Governo per i suoi indugi. Per la verità, bisogna anche tener conto, cioè ammettere che qualche preoccupazione può nascere anche in seguito all'esperimento di costituzioni di regioni troppo autonome.

Ma ciò su cui da più parti s'insiste è che la democrazia cristiana non vuol sapere di fare le elezioni regionali perché ha paura del responso popolare molto diverso da quello del 18 aprile. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*). Io non ho il dono di poter penetrare nel vostro pensiero: sarà, o non sarà. A me parrebbe che dovesse essere perché dopo che una prova è andata tanto bene, da superare ogni più rosea previsione, non credo che si possa desiderare di esporsi avanti tempo ad un altro esperimento. Mi pare logico che pensiate che più il nuovo esperimento si ritarda e più a lungo si gode l'esito felice del precedente (*Interruzioni al centro e a destra*). Non c'è nulla di male! È umano prima che politico!

Tutte queste possono essere considerazioni non che giustificano, ma che spiegano un comportamento che però, non è possibile tollerare e che per voi non è lecito protrarre.

Onorevoli colleghi, siamo sinceri gli uni verso gli altri: questo problema va bene ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

solto, no? Io voglio prescindere dai diversi modi di pensare e di vedere sull'ente regione. L'ente regione è un ente previsto dalla nostra Costituzione e non a caso. Basta ricordare le ore, i giorni, i mesi, che sono stati impiegati, per discutere intorno a questa creazione. Bisogna che chi ha la responsabilità del potere decida. Queste regioni vuol farle o non vuol farle? Voi direte: si fanno. Amici miei, ma l'unica prova — non dico la prova migliore — per dimostrare che si devono fare, è una sola: di farle, eseguendo un preciso precetto costituzionale.

Quando non si trovano ragioni, che dimostrino l'impossibilità di precedere alla loro costituzione, allora ci si trova in una condizione nella quale l'abilità del ministro Scelba o del ministro Piccioni non possono arrivare a difendere una situazione che appare e che è sostanzialmente insostenibile.

Il collega, ed amico onorevole Gullo vi ha dimostrato come questa impossibilità tecnica ad indire le elezioni di fatto non ci sia. Io mi limito ad un rilievo. L'onorevole Piccioni aveva fatto, a suo tempo, l'ipotesi di stralciare dalle leggi dell'ordinamento regionale le norme per l'elezione dei consigli regionali. Ma voi, onorevoli colleghi, vi trovate di fronte ad una inversione perché, mentre la Commissione competente ha finito tutto il suo lavoro, ha già approvato 70 articoli e in questi 70 articoli ha dato vita a tutto l'ente regione, mentre, dicevo, tutto questo lavoro sostanziale è stato compiuto, che cosa si è fatto? Si è fatto uno stralcio al contrario, nel senso che si è accantonato tutto quanto avrebbe dovuto riferirsi alla creazione dello strumento necessario per la formazione dei Consigli regionali.

L'amico onorevole Migliori mi pare abbia detto: voi siete elezionisti; noi invece vogliamo le elezioni...

MIGLIORI. Ho detto: noi siamo regionalisti e voi elezionisti senza volere la regione.

TARGETTI. Ma, onorevoli colleghi, non ha nulla di filosofico, non ha nulla di giuridico questo atteggiamento. Poiché l'unico modo di far funzionare le regioni è quello di costituire i consigli regionali, chi non vuole far questo dice di voler creare le regioni, ma in realtà non le vuole creare.

L'opera della Commissione, in cui, come ricordava l'onorevole Migliori, c'è stata un'attività comune alla maggioranza ed alla minoranza, è giunta in porto: è stata determinata la potestà della regione, è stato risolto il problema della burocrazia in riferimento alla regione, sono stati disciplinati i rapporti

fra regione, provincia, comune ed altri enti locali; e così si è previsto e disciplinato tutto ciò che riguarda gli organi regionali, gli organi provinciali, i controlli, la potestà amministrativa. Tutto, tutto è stato fatto: ma non è stata fatta la cosa più semplice, non è stata fatta una legge elettorale che dice come si designano i consigli regionali.

Onorevoli colleghi! Non potrete accusarci di malizia se diciamo che in ciò vi è una riprova di una intenzione ritardataria se non ancora rinunziataria.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Ma dove, dove è stato fatto tutto? Ma da chi? Da una commissione ministeriale? Ma pensi alla Camera, pensi al Senato e poi mi dica quando è stato fatto tutto. Ma ragioniamo! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Onorevole ministro Piccioni, io la invidio, perché ella è riuscita ad ottenere un bell'applauso con poca spesa (*Commenti al centro*). La invidio! Ma ella mi insegna che il lavoro più faticoso è quello che si fa nella Commissione, trattandosi dell'elaborazione di un nuovo istituto. Siamo arrivati ad un punto nel quale manca qualsiasi giustificazione ad un ritardo ulteriore, mentre si propone una dilazione di più di un anno.

Dall'ottobre di quest'anno alla fine dell'anno prossimo! Noi sosteniamo che anche nella lunghezza del termine vi è la riprova dell'intenzione di eludere la Costituzione.

Un'ultima osservazione che si riferisce ad una particolare conseguenza di questo illegale comportamento del Governo, alla quale il mio gruppo attribuisce una particolare gravità. Gravità che forse io sento in modo eccezionale, per la viva passione che io ho sempre avuta per ciò che riguarda la vita degli enti locali, dei nostri comuni.

Voi non applicate la Costituzione: è cosa che riguarda voi (*Commenti al centro*). Quando noi abbiamo constatato il fatto, ed elevata la nostra protesta di più non possiamo fare. Voi ritardate la costituzione dell'ente regione: la responsabilità è vostra. Voi, approfittando dell'orientamento di una parte dell'opinione pubblica, obbedendo ad un interesse di parte, fate tutto il possibile per dilazionare, se non altro, la costituzione dell'ente regione: è cosa che riguarda voi e di cui voi risponderete. Ma badate, c'è qualche cosa che riguarda la vita, la parte più viva dell'attività del nostro paese: è la vita dei nostri enti comunali. Voi sapete — e chi può saperlo meglio del ministro Scelba? — qual'è la situazione nella quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

i nostri comuni vivono oggi e vivranno finché saranno in attesa del nuovo regime a cui la Costituzione li sottopone in relazione alla costituzione dell'ente regione, liberandoli dalle pastoie dell'attuale autorità tutoria.

La composizione della giunta provinciale amministrativa è in parte affidata alla deputazione provinciale. Ma come vivono oggi le provincie? Come sono amministrate? La provincia ha delle tradizioni non trascurabili, ha una vitalità che le permette di vivere nonostante che si faccia tutto il possibile per annebbiarne la vita.

La provincia non ha più un'amministrazione che emani dalla volontà popolare. La questione della costituzione delle deputazioni provinciali è già stata dibattuta qui e largamente. Si è visto che, non dico il Consiglio di Stato, ma una sezione del Consiglio di Stato, senza compromettersi nella questione di merito ha detto di non essere competente a giudicare dei ricorsi di quei deputati provinciali eletti su designazione del C. L. N. e che voi, onorevole Scelba, avete fatto elegantemente estromettere dai vostri prefetti, sostituendoli con persone di vostra scelta e fiducia.

Voglio fare l'ipotesi che questa interpretazione della legge, che ora io non voglio discutere (io non voglio neppure occuparmi della novità che sarebbe costituita dal fatto che una sentenza del Consiglio di Stato polemizzasse con una parte della Camera dei deputati) serva al ministro dell'interno per riprendere quella via che non solo per noi ma anche per la V sezione del Consiglio di Stato è contro la lettera e lo spirito della legge. Accadrà che le deputazioni provinciali saranno elette dal ministro dell'interno. Non dico da lei, onorevole ministro, in modo particolare, giacché non bisogna personalizzare le cose: del resto nulla di personale si può avere contro di lei per il suo modo rude di esprimersi. Anzi questa mancanza assoluta di diplomazia può persino riuscire simpatica, perché preferibile ad una untuosa malizia. Al suo posto potrebbe esserci chi facesse, peggio no, perché non sarebbe facile, ma facesse, su per giù, quello che fa lei, cercando di dare ad intendere di fare molto meglio. Almeno noi sappiamo con esattezza quali sono i suoi orientamenti e reagiamo, più che ci è possibile, e non desisteremo dal reagire, ma non abbiamo da temere nessun inganno. All'azione che noi deprechiamo corrisponde la rudezza della espressione.

Del resto chiunque sia a codesto posto finché la situazione non venga sostanzial-

mente modificata, sarà il ministro dell'interno che nominerà la giunta provinciale amministrativa. Ne nominerà anche i membri elettivi, la cui nomina la legge attribuisce alle deputazioni provinciali. E nessuno ignora che la giunta provinciale amministrativa è col prefetto arbitra della vita dei comuni. La conclusione è questa, che il ministro dell'interno, attraverso uomini di sua fiducia, esercita la tutela sopra le amministrazioni comunali; e così rimane distrutta ogni vestigia di autonomia comunale.

Questo non può essere tollerato. Neppure da voi dovrebbe essere tollerato. Voi stessi dovrete sentire la necessità di uscire da questa situazione nell'interesse del nostro paese e per il buon nome della nostra Repubblica che tutti voi dite di aver voluto e che alcuni di voi hanno certamente voluto. Dunque, bisogna uscire al più presto da questa anormale situazione.

Ecco perché noi diciamo: abbreviamo almeno — così ho svolto anche il mio emendamento, signor Presidente — il nuovo termine di dilazione che la maggioranza della Camera sta per, arbitrariamente, deliberare. Dal 31 dicembre anticipiamone la scadenza al 31 luglio. Cosa accadrà entro il 31 luglio? Non voglio fare previsioni per ciò che riguarda i consigli regionali, ma se il Governo si ostinerà nel rinviarne sempre la costituzione, che almeno ci sia la possibilità, nell'epoca in cui si dovrà procedere alla rinnovazione dei consigli comunali, la possibilità di creare i consigli provinciali, e quindi di restituire alla normalità la vita della provincia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinelli. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho affatto la pretesa, soprattutto a quest'ora, di partecipare a quella insidiosa congiura che è in atto in ogni settore della Camera per trasformare tutti noi in altrettanti professori di diritto costituzionale, o meglio, di diritto istituzionale, come dicono coloro che professori lo sono già. Non nego che il successo di questa congiura potrebbe accrescere il lustro e il decoro della Camera e dischiudere la possibilità che, per i quattro anni durante i quali dovranno ancora rimanere qui dentro, i 574 deputati, in toga e tocco accademico, discutano brillantemente sul senso di ogni disposizione politica.

Però penso che tutto ciò non sarebbe apprezzato in modo adeguato da quei signori ai quali, appunto fra quattro anni, noi do-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

vremo rendere conto della nostra opera, da quei signori che, per non essere professori di diritto costituzionale, pensano in modo molto più semplice e modesto, e a proposito delle regioni e delle elezioni regionali fanno una domanda così semplice da sembrare addirittura volgare. Essi dicono: insomma, queste regioni, queste elezioni regionali le vogliono fare o non le vogliono fare, questi deputati? Se non le vogliono fare, non le facciano e la smettano una buona volta di parlarne continuamente agitandosi come dei pesci rossi che girano instancabilmente in una vaschetta d'acqua. Se invece le vogliono fare, si mettano di buona volontà al lavoro e le facciano quanto più presto possibile.

Vale a dire, l'uomo della strada, a proposito di questo problema, pone due quesiti, un quesito di volontà e un quesito di possibilità.

Quesito di volontà: vuole la Camera, o almeno questa Camera, fare le elezioni regionali? La volontà della Camera è determinata dai singoli gruppi parlamentari, ed i gruppi che hanno una volontà decisiva e prevalente sono essenzialmente il gruppo comunista di estrema sinistra, e il gruppo di centro, democristiano.

Che i comunisti vogliano le elezioni regionali, non possiamo dubitare. È vero che essi hanno dei peccati giovanili antiregionalisti, peccati, a mio modo di vedere, assolutamente legittimi perché tutti i socialisti di qualsiasi scuola dovrebbero essere, a mio giudizio antiregionalistici (*Interruzioni — Commenti*): è un'opinione anche questa. Ciò nonostante in questo momento, non tanto per una suggestione ideologica, quanto per una necessità di tattica contingente, i comunisti vogliono, e dal loro punto di vista vogliono giustamente ed esattamente, fare le elezioni; essi sperano, attraverso i comizi elettorali, di muovere le acque della situazione politica italiana, essi sperano di sottoporre il Governo ad una nutrita scarica di accuse e di critiche, essi pensano di ottenere dei risultati che consentano loro di chiedere il cambio del cuoco visto che è cambiata la clientela dell'albergo; essi vogliono le elezioni, dunque.

La democrazia cristiana, a mio giudizio, è nella sua maggioranza, (tranne cioè alcuni settori, il settore sturziano, il settore Piccioni, il settore Scelbà), è nella sua grande maggioranza, in questo momento, non eccessivamente entusiasta delle elezioni. Se potesse non farle, non le farebbe, e non le

farebbe per gli stessi motivi per i quali i comunisti le vorrebbero fare.

Ma i democristiani hanno troppo parlato e scritto di ente regione e di elezioni regionali, hanno troppo insistito su di esse, ne hanno fatto in un passato lontano e recente una così vivace bandiera del loro programma politico che non possono ora rinnegare tutto ciò. I democristiani hanno, per così dire, compromesso la regione e oggi la devono sposare. Sarà, io penso, un matrimonio infelice, come tutti i matrimoni che si fanno *oborto collo*, ma è purtroppo un matrimonio che si deve fare.

Gli altri partiti, i cosiddetti partiti minori, per quanto parlamentariamente non possono disporre di una volontà decisiva, tuttavia hanno su questo problema anch'essi una specifica loro volontà, che però si annulla nel quadro della volontà complessiva dell'Assemblea; perché, se da una parte i repubblicani sono decisamente favorevoli alla regione e la vogliono assolutamente e minacciano — se la regione non si farà — una crisi, dall'altra parte i liberali sono decisamente contrari alla regione e non la vogliono assolutamente e minacciano anch'essi — se si farà la regione — una crisi; e in mezzo, ancora una volta, i « piselli » sono disciplinatamente divisi fra coloro che la vogliono e coloro che non la vogliono.

Si deve quindi complessivamente considerare la volontà di questa Camera come una volontà favorevole alle elezioni.

Ma c'è la possibilità di farle? Onorevoli colleghi, io ho fatto parte della Commissione dell'interno e, nell'interno della Commissione dell'interno, ho fatto parte di uno di quei sotto-comitati che hanno avuto incarico di studiare un determinato settore particolare della legge per accelerarne l'elaborazione. Orbene, noi siamo soliti dire ai nostri colleghi, specialmente a quelli che fanno il chilo sulle poltrone del « transatlantico » che abbiamo lavorato intensamente lunghi mesi; che abbiamo studiato con inesausta passione il problema, che ci siamo convocati frequentemente, che da due mesi ci riuniamo ogni mattina alle otto, e che poi ancora ci riuniamo al pomeriggio e talvolta anche alla sera, e che così non si può più andare avanti.

Esageriamo, effettivamente esageriamo: però, onestamente, sinceramente, abbiamo lavorato con serietà, con assiduità, con metodo; e tuttavia, malgrado questo lavoro che dura ormai da otto mesi, non siamo arrivati né a metà di quanto sarebbe stato necessario fare per arrivare ad una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

conclusione. Abbiamo esaurito, o quasi, la precisazione teorica, le premesse ideologiche, ma siamo ancora lontani dal determinare il necessario strumento di questo nuovo istituto: la legge elettorale in base alla quale l'istituto sorgerà.

D'altra parte, se anche noi intensifichiamo il nostro lavoro, se anche noi, mettendoci ancora più assiduamente allo studio e al lavoro, concludessimo in pochi o in pochissimi o in non troppi giorni il compito che ci è affidato, noi dovremmo riconoscere che con questo il problema non sarebbe ancora risolto perché, oltre alla Commissione, c'è ancora la Camera la quale deve decidere e ha diritto di decidere, e, oltre a questa Camera, c'è ancora il Senato, il quale ha giustamente la sua suscettibilità, il quale ha giustamente il suo orgoglio di Assemblea ugualmente decisiva come la nostra, il Senato che si proclama la Camera alta mentre noi saremmo la Camera bassa, il Senato che ha le sue impennate di orgoglio e che pretenderebbe, prima in sede di Commissione, poi in sede di Assemblea, di rielaborare tutta la legge, di rividerla, di modificarla, di portarle quegli emendamenti che credesse opportuno. È evidente, data questa situazione, che non possiamo entro il termine del 14 settembre — limite massimo consentito — arrivare ad una definitiva, legale promulgazione della legge.

Ma vi è un'altra ragione, a mio giudizio, la quale consiglia, nell'interesse della bontà del risultato che noi vogliamo raggiungere, di non accelerare questi lavori: e che noi dobbiamo far tesoro della esperienza in corso, della pratica che stanno facendo le regioni che già sono state costituite. Mi sembra fuori di discussione che mentre in un primo tempo, ad esempio, la regione siciliana aveva con le sue decisioni, talvolta intempestive, provocato una ondata antiregionalista e suscitato vaste critiche e dissensi, col passare del tempo, col sistemarsi della situazione, col rettificarsi da parte dell'Assemblea siciliana di certe sue direttive e con un intervento più attivo sia da parte del Governo sia da parte dell'opinione pubblica, queste estemporaneità, queste eccezionalità, questi fondati motivi di critica e di dissenso si siano andati attenuando: attenuando perché appunto l'esperienza delle regioni si è andato meglio adeguando a quella che deve essere la sua naturale inserzione nella vita dello Stato.

Si dirà: c'è la Costituzione la quale esige in modo assoluto che le elezioni si facciano,

anzi esige che si sarebbero dovute già fare entro un determinato tempo: cosicché il non averle fatte per allora costituisce una violazione della Costituzione e il non farle neppure ora, nel termine prorogato dalla legge Bergmann, costituirebbe una seconda e più grave violazione.

Io sono perfettamente d'accordo che la Costituzione, essendo la legge fondamentale dello Stato, deve essere da noi osservata col migliore riguardo e con la più scrupolosa fedeltà. Io sono perfettamente d'accordo che la Costituzione non è soltanto la legge fondamentale dello Stato, ma è anche la somma delle speranze, delle aspirazioni, degli entusiasmi, delle illusioni, se volete, delle delusioni di tutti coloro che hanno combattuto per la libertà e per la democrazia e che quindi tanto più fedele, tanto più ossequiente, deve essere il nostro omaggio. Ma, badiamo, signori, di non fare di questa legge un feticcio, uno di quei feticci carnosì che i popoli orientali adorano con frenetico furore, che essi guardano con frenetici occhi, cosicché non ne vedono già la fiamma interiore che lo illumina, ma soltanto lo sconcio ombellico. Io penso che di questa nostra Costituzione noi dobbiamo continuare a vedere la fiamma interiore che è una fiamma di democrazia e di libertà. E dobbiamo operare perché questa democrazia e questa libertà si rinsaldino nella coscienza di tutto il popolo, il che esige che ogni nuova istituzione della nostra Repubblica dev'essere veramente aderente alle nostre speranze, ai nostri entusiasmi, ai nostri desideri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poletto. Ne ha facoltà.

POLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo già deciso di prenderò la parola in argomento sia come uno dei presentatori della legge, sia come uno di coloro che hanno preso viva parte a tutto il lavoro lungo e complesso della Commissione, sia come fervente regionalista. Mi propongo di dimostrare in breve tempo come siano non vere e assurde tutte le ragioni che sono messe innanzi dalla relazione di minoranza nella prima e nella seconda colonna della relazione stessa.

Primo: non è vero che si voglia evitare una consultazione democratica (ripeto le parole della relazione), ma è vero il contrario, come hanno già dimostrato in maniera superlativa ed esauriente gli onorevoli Migliori, Mannironi ed altri, che cioè noi non abbiamo la mania delle elezioni per le elezioni, quella che giustamente l'onorevole Migliori ha defi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

nito « elezionismo », ma vogliamo consultare il popolo solo su istituzioni e su problemi che si possono pienamente e bene realizzare, vale a dire consultare il popolo su strumenti che possano essere nella loro pienezza e nella loro integrità ben funzionanti.

Oggi come oggi, cioè entro il 31 ottobre 1949, l'ente regione non si può realizzare, perché come è già stato magnificamente detto mancano gli strumenti legislativi per poterlo far funzionare. Sarebbe, e ripeto la bellissima immagine dell'onorevole Mannironi, come il volere dar veste a un corpo che non c'è.

Secondo: non è vero che le regioni appaiono alla democrazia cristiana come un intralcio alla sua invadente opera accentratrice (cito sempre le parole della relazione di minoranza), ma è vero al contrario che le regioni sono da noi democristiani considerate come una necessità sempre viva e attuale, una necessità di decentramento amministrativo, che non sarà di pregiudizio all'unità nazionale (lo ricordino bene gli elementi della estrema destra) non sarà, ripeto, di pregiudizio all'unità nazionale, ma eliminerà tutti gli inconvenienti che dall'eccessivo accentrato derivano.

Terzo: non è vero che la maggioranza non voglia la realizzazione delle autonomie regionali perché non tollera limitazioni alla sua onnipotenza; ma è vero, invece, che questa maggioranza è decisa (ripeto: decisa) a realizzare nel migliore dei modi le autonomie regionali, e che considera l'esercizio del suo potere sempre subordinato, e quindi anche limitato, alla volontà popolare.

Quarto: non è vero che il primo rinvio abbia violato lo spirito e la lettera della Costituzione, anzi io nego (come ho sempre negato in Commissione) che quello sia stato un vero e proprio rinvio. La legge Bergmann non ha fatto un vero e proprio rinvio: la legge Bergmann ha tradotto in pratica la norma transitoria della Costituzione che imponeva di indire, cioè, in lingua italiana « di fissare il giorno » (e tutte le acrobazie dell'onorevole La Rocca in senso contrario non hanno potuto distruggere questa interpretazione di lingua italiana, al di fuori di ogni cavillo giuridico) dico che imponeva di « fissare il giorno » entro il quale le elezioni si sarebbero tenute. Questo termine, la legge Bergmann lo ha fissato entro il 31 ottobre 1949.

Quinto: non è vero che siano violati impegni solenni o che si voglia dare definitiva sepoltura a quegli stessi impegni; ma è vero, invece, che si vuol tener fede a quegli impegni proprio nello spirito della Costituzione, che

ha voluto evidentemente non che le regioni si facessero in qualsiasi modo o in qualsiasi momento, ma ha voluto che le regioni si facessero nel modo e nel momento, in cui sarebbero state poste in condizione di funzionare.

Ultimi due punti, quelli su cui stasera tanto hanno insistito l'onorevole Gullo, prima, e l'onorevole Targetti, poi: la faccenda del rinvio. Dice la relazione di minoranza (e gli onorevoli Gullo e Targetti si sono fatti eco di questa affermazione): la prova migliore che voi non volete le elezioni è che le rinviare *sine die*. Come se la traduzione latina di *sine die* fosse quella di « fissare un giorno » entro il quale le elezioni si faranno; e questo giorno è fissato entro il 31 dicembre 1950. Altro che *sine die*!

Si dice: la riprova migliore che non volete le elezioni è che vi siete presi un termine così lungo, il 31 dicembre 1950; perché non la primavera, perché non l'autunno?

Credo sia facile rispondere: prima di tutto noi vogliamo oggi fissare un termine, il quale non consenta più per nessun motivo — e sia ben chiaro: per nessun motivo — nessun altro rinvio; noi consideriamo questo termine come termine veramente definitivo.

Ma perché abbiamo preso il 31 dicembre 1950? Perché fra le tante cose che sono ancora da decidere vi sono quelle, cui ha accennato l'onorevole Piccioni nella sua interruzione, e poi ha ripreso l'onorevole Bertinelli; queste ragioni sono quelle che rendono materialmente e matematicamente impossibile fare le elezioni regionali entro il 31 ottobre 1949. Fra le varie questioni che si devono ancora discutere c'è anche questa: potrebbe darsi che vari motivi inducessero ad abbinare le elezioni amministrative con le elezioni regionali. Ora, le elezioni amministrative del 1946 sono state fatte dal marzo alla prima metà di novembre. Noi abbiamo voluto lasciare la possibilità che anche le elezioni regionali vengano scaglionate entro questo termine.

Altra questione grossa da decidere — altro che tutto è finito, come diceva l'onorevole Targetti! — è se le elezioni saranno di secondo grado o di primo grado. Qualora fossero di secondo grado, avremmo bisogno anche della metà di novembre o di dicembre per giungere a tempo giusto.

Ecco quindi che la fissazione del termine al 31 dicembre 1950 non è un capriccio, non è un calcolo per rimandare le elezioni *sine die*, ma è imposto dai motivi che ho spiegato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Ultimo: non è vero che questa legge — ripeto ancora le parole della relazione di minoranza — sia la traduzione in termini legislativi della volontà manifestata dal ministro dell'interno al congresso di Venezia e che perciò sia non legge del Parlamento, ma legge imposta al Parlamento, menomandone la dignità e il prestigio.

La verità è ben diversa: la verità è, prima di tutto, che la Commissione degli interni — guarda un po' combinazione! — per tre volte è stata di parere contrario a quello del ministro Scelba non già prona a far sempre, in tutti i casi, la volontà del ministro!; per tre volte: la prima volta, quando il ministro Scelba, insieme ad altri ministri ci ha presentato il progetto regionale e la Commissione degli interni, della quale faccio parte, ha respinto all'unanimità, (dunque con tutti i voti dei democristiani) la possibilità di discutere su questo disegno di legge perché non l'ha trovato rispondente a quelle che erano le proprie dottrine e le proprie vedute.

La seconda volta, quando il ministro Scelba voleva per il rinvio presentare una proposta di legge governativa, e noi la abbiamo presentata come proposta di singoli deputati, sia pure tutti democristiani, della Commissione.

La terza volta sabato scorso, quindi recentissimamente, quando il ministro dell'interno aveva aderito alla nostra tesi che avesse valore costituzionale e noi, convinti dalle argomentazioni dell'onorevole Martino, dimostrando che siamo veramente uomini che ragioniamo con la nostra testa, abbiamo accettato l'emendamento Martino dandone la motivazione, e siamo tornati alla legge normale.

Dicono gli avversari: ma il ministro Scelba ha detto quel che ha detto. Adesso anche gli avversari sanno bene cosa ha detto l'onorevole Scelba a Venezia; nella prima riunione della Commissione degli interni tutti facevano finta di ignorarlo, non sapevano cosa avesse detto. (*Interruzione del deputato Corona Achille*). Ora lo sanno bene.

Noi rispondiamo: il ministro Scelba al congresso di Venezia ha espresso la sua opinione personale. Perché l'ha espressa? Perché sapeva bene, e non poteva non saperlo, a quale punto la Commissione degli interni era col suo lavoro; sapeva bene che, essendo la Commissione degli interni a quel punto al quale era un mese fa, non era — come dicevo prima — né umanamente né matematicamente possibile che si facessero le elezioni entro questi giorni.

Per tutte queste ragioni io sostengo che i motivi addotti dalla minoranza sono speciosi, o non sono veri, o sono assurdi. Riaffermo la precisa volontà nostra di ardenti regionalisti di fare le elezioni entro il termine fissato e credo che queste elezioni (che avverranno nel tempo debito e daranno forse più di una delusione a coloro che oggi se ne fanno tanto ardenti paladini) saranno un vantaggio e mai un danno per il nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai relatori e al Governo.

#### Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza dell'onorevole Monterisi, firmata anche dagli onorevoli Tozzi Condivi, Ferraris, Scotti Alessandro, Tonengo, Giuntoli Grazia, Burato, Babbi, Ambrosini, Caroniti, Armosino, Angelucci Nicola, Marengi, Guerrieri Filippo, Spoleti, Numeroso, Sedati, De Michele, Cagnasso, Resta, Petrilli, Bovetti, Truzzi, Stella e Vigo:

« Ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e del commercio con l'estero, circa i provvedimenti da adottare:

1°) per frenare la incipiente crisi vinicola che, una volta in atto, non sarebbe più controllabile, la quale minaccia travolgere il più importante settore dell'economia agricola italiana ed in particolare di quella meridionale;

2°) per riattivare il commercio dei vini arrestando la discesa precipitosa dei prezzi la cui caduta metterebbe in grave disagio milioni e milioni di cittadini, aggravando il problema del Mezzogiorno e minando così alla base le stesse riforme strutturali riguardanti l'agricoltura;

3°) per agevolare lo svuotamento delle cantine ancora piene, che giustamente preoccupa i nostri viticoltori in vista della prossima vendemmia, potendo questa circostanza produrre il tracollo dei prezzi ».

L'onorevole Monterisi ha facoltà di svolgerla.

MONTERISI. Onorevoli colleghi, la nostra agricoltura attraversa, senza dubbio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

un momento molto critico. Tutto precipita: l'olio ha la sua stasi, il grano è sostenuto unicamente dalle provvidenze del Governo; i suini non si sa più a chi venderli, i bovini sono ribassati e, soprattutto, il vino minaccia di non trovare più acquirenti.

L'economia agricola italiana è ad un bivio pericoloso e potremmo dire con una adeguata metafora che è una barca navigante in un mare infido, irto di scogli affioranti e subacquei, e speriamo che si riesca a sorpassarli senza urti provocanti una falla o, peggio ancora, il naufragio. Anche dopo l'altra guerra ci siamo trovati in queste condizioni. Non vi è da meravigliarsi: sono i corsi e ricorsi della storia. Allora siamo stati abbandonati a noi stessi, e per cinque o sei anni siamo vissuti nelle più grandi strettezze finanziarie; ma oggi vogliamo che l'agricoltura sia difesa, perché anche gli agricoltori hanno il diritto di vivere, rappresentando inoltre essi, senza tema di esagerare, la maggior parte della popolazione italiana.

Dobbiamo avere il coraggio di esaminare il problema a fondo, di scoprirne le piaghe, e prendere poi gli opportuni provvedimenti. Esamineremo brevemente che cosa è una crisi, e che cosa determina nel campo agricolo; quali sono le cause che la producono e quali i rimedi che bisogna prendere. È opinione di molti essere necessario il ribasso del costo degli alimenti; ma certo questa flessione di prezzi non è da ottenersi attraverso le frodi e ad ogni modo deve essere una flessione generale in tutti i settori produttivi se non si vuol ridurre sul lastrico la categoria dei poveri agricoltori: e noi di ciò seriamente ci preoccupiamo. Taluni si meravigliano di questa nostra preoccupazione poiché non sognano che il diminuito costo della vita: sono coloro che vivono molto lontano dal processo produttivo agricolo, e purtroppo non riusciranno mai a comprendere e tanto meno a sentire questo nostro problema. Anche gli agricoltori vorrebbero acquistare tutto a basso prezzo per le loro necessità a cominciare dalle macchine per lavorare e dai tessuti per vestirsi, mentre invece i prezzi di questi manufatti aumentano continuamente e nessuno se ne preoccupa. Oltre un certo limite il ribasso dei generi alimentari significa la fame di coloro che li producono. (*Commenti al centro*).

Che cosa è una crisi? Soltanto a sentir ripetere questa parola, onorevole ministro, ci si ghiaccia il sangue nelle vene, poiché l'agricoltura è stata l'eterna martire di tutte le crisi le quali, dall'unificazione dell'Italia

ad oggi, tolti i due brevi periodi interessanti le due guerre mondiali, hanno fatto sentire sulla povera popolazione rurale italiana tutto il loro insopportabile peso. Basterebbe ricordare che dopo la prima guerra mondiale si sono tagliati gli ulivi per venderne il legno che valeva molto di più del frutto che producevano, così come si sono buttate a marcire nei letamai le verdure di quel triste periodo e nei non lontani anni della mia adolescenza ho visto scorrere il mosto nelle fognature cittadine.

CRÉMASCHI CARLO. Non è vero.

MONTERISI. Per non esser vero bisogna dimostrare che io stia qui a raccontar frottole! Magari bastasse questa affermazione per distruggere questa tremenda realtà, vergogna del governo del tempo! (*Interruzioni al centro*). D'altra parte noi dobbiamo preoccuparci delle ripercussioni che una crisi di prodotti avrebbe sulle riforme agrarie, le quali, comunque fatte, condurranno ad un aumento di derrate! Se non riusciamo a collocare oggi a prezzi soddisfacenti l'attuale produzione, come faremo quando le riforme, a mano a mano che si realizzeranno, la moltiplicheranno al massimo possibile?

Sarà una vera tragedia per l'agricoltura italiana e specialmente per il Mezzogiorno (*Interruzioni al centro*). Perché protestate? Non dimenticate che nel nord avete le industrie che noi non abbiamo, e così mentre da voi solo una parte della popolazione vive dell'agricoltura, da noi invece è la totalità. (*Interruzioni del deputato Tomba*). Se voi quindi, e giustamente, ne siete preoccupati, quanto di più non dobbiamo esserlo noi!

Per il meridione, onorevoli colleghi, una crisi agricola sarebbe il disastro economico totale.

Ci rimproverate spesso, alle volte fra i denti e talvolta apertamente, dentro e fuori l'aula parlamentare, specialmente quando si affaccia la benedetta assegnazione dei fondi disponibili con tendenza a favorire il Mezzogiorno in vista del suo famoso « problema » sempre enunciato e mai risolto, che noi meridionali siamo buoni a nulla... senza iniziative ed incapaci di progresso!

Non si deve forse questa dolorosa realtà, in massima parte, al fatto che l'agricoltura per noi è stata sempre di scarsissimo rendimento, a segno che gli agricoltori sono costretti a vendere i propri prodotti a prezzi tanto irrisori da non sfamare neanche le famiglie di coloro che di tali produzioni si occupano?

Scriveva De Viti De Marco nel 1903, epoca non sospetta, che « un piccolo proprietario di Puglia, assistendo e dirigendo i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

suoi terreni, non ha il tenore di vita di un operaio delle fabbriche»; e se l'agricoltura meridionale non ha progredito, ma ha segnato una stasi nel suo processo evolutivo, il fattore determinante questo stato di fatto, se non l'unico, certo di primo piano, è stata la sua crisi perenne.

Non vi meravigliate, quindi, se la nostra povertà ci fa trovare ancora oggi nello stato in cui siamo.

Potrei anche citarvi un caso personale: per eseguire il mio piccolo impianto di irrigazione ho impiegato venti anni. Del resto, se indagate presso le banche, troverete che tutte le nostre ditte agricole, grosse e piccole, sono state sempre in stato fallimentare e ne sono uscite soltanto quando le due guerre mondiali hanno forzatamente modificato l'artificioso corso dei prezzi.

Ma in questo quadro demoralizzante quello che a noi maggiormente preme è la crisi vinicola, la quale, se dallo stato potenziale passasse a quello reale, segnerebbe la più grave sciagura che in questo momento ricostruttivo possa colpire l'Italia e particolarmente il Meridione.

È solo del 9 aprile l'avvertimento del De Giorgio nel convegno jonico-salentino: « Basti pensare che la regione pugliese comprende circa 240.000 ettari coltivati a vigneto, con una produzione totale di 5 milioni di ettolitri di vino, e che tale complesso produttivo comporta 48 milioni di giornate lavorative oltre a 12 milioni di giornate lavorative aggiunte del binomio industria-commercio vinicolo.

Basti pensare a ciò, per giustificare gli allarmi, le proteste, le richieste, che sono partite dai settori produttivi, dagli enti economici, dalle amministrazioni pubbliche della Puglia.

Il Governo e gli organi vitivinicoli centrali non sono rimasti sordi agli appelli; ma i provvedimenti in parte adottati devono poter prevenire il fenomeno, perché siamo convinti che l'impiego di prodotti di fermentazione del saccarosio investe l'intero ciclo economico vitivinicolo, ciclo che trova nella regione pugliese un ritmo intenso e vasto. Donde la necessità che le autorità guardino alle mistificazioni dei vini e rifuggano da qualsiasi malaugurato espediente che nella pseudo flessione dei prezzi potrebbe loro presentarsi.

La stabilizzazione dei prezzi, onorevoli colleghi, non si realizza attraverso le frodi, né si tratta di un problema che prestasi ad essere risolto separatamente, settore per set-

tore. Anche se ciò fosse, perché attribuire al settore vinicolo l'onere e la gratuita, ma pericolosa, benemerita di dare l'avvio ad un'azione di ribasso? Non è il caso di entrare in polemica, ed abbandonare l'interrogativo, affermando che è una imprescindibile necessità per la economia pugliese quella di difendere il prodotto fondamentale della sua vita economica: « il vino ». (*Commenti*).

Onorevoli amici del settentrione, voi avete mille altre possibilità; i foraggi, e con questi i bovini con i relativi caseifici; i suini, che comportano i relativi salumifici; sono possibili da voi tutte le colture estive che la siccità vieta a noi nella maniera più assoluta. Nel povero meridione, invece, le colture si contano sulle dita: vino, olio, mandorle e grano. Qualche zona ha il tabacco o gli agrumi. Il grano è purtroppo ogni anno decimato dalla immancabile siccità, le mandorle sono una coltura di ripiego dei terreni poveri; e quindi non rimangono che il vino e l'olio. (*Commenti*).

È vero che anche nel nord vi sono zone a monocultura vinicola, ma sono ben poca cosa.

Nel Mezzogiorno lo spettro della crisi vinicola esercita la sua triste influenza, perché ivi la vite, essendo la coltura che dà maggiore affidamento di reddito anche nelle più ostinate siccità, è coltivata dalla massa degli agricoltori; ed è appunto per questa sua qualità che noi dobbiamo costituirne il pilastro della riforma agraria: dev'essere cioè la coltura intensiva da sostituirsi alla estensiva grano-maggesi nelle zone asciutte.

Dove la riforma fondiaria si compie naturalmente, cioè dove il latifondo frazionato passa nelle mani dei coltivatori diretti, questi trasformano immediatamente in vigneto il terreno acquistato, poiché sentono per questa pianta una passione tutta speciale che li lega giorno e notte alla terra, contribuendo così la vite, con le cure che richiede, ad assorbire la massima disoccupazione.

Cerchiamo pertanto, onorevoli colleghi, di favorire in tutti i modi questa benedetta pianta, alleata delle autorità tutelatrici dell'ordine pubblico.

*Una voce al centro.* Ma il vino a chi lo vendete?

MONTERISI. Se in Italia si bevesse solo il vino, proveniente naturalmente dall'uva, io credo potrebbe impiantarsi altrettanto vigneto di quanto ne esiste oggi.

Inauguriamo una buona volta la politica protettrice di questa cultura nazionale! (*Commenti*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Cerchiamo di sollevare il morale dei nostri contadini, assicurandoli che i prezzi non scenderanno almeno al di sotto di quelli attuali, poiché guai se la crisi vinicola, passando dallo stato potenziale a quello attuale, determinasse nell'animo degli agricoltori quella pericolosissima psicologia per cui essi non ardirebbero fare più alcun investimento nel settore vitivinicolo. Aggraverebbero la situazione portando al parossismo la disoccupazione fino a rendere deserte le campagne.

Se vogliamo poi industrializzare il Mezzogiorno, sosteniamo il vino, poiché diversamente, invece di ammortizzare gli investimenti delle industrie vitivinicole nascenti, finiremo col determinarne il fallimento. Nel nostro meridione, onorevole colleghi, il vino dà da mangiare... (*Si ride*).

*Una voce al centro.* Da bere.

MONTERISI. Da bere a chi lo compera, ma da mangiare a chi lo produce!

Sì, dà da mangiare alla maggior parte delle nostre popolazioni, le quali in massa vivono su questo prodotto. Chi ha vissuto le crisi vitivinicole come le ho vissute io...

*Una voce al centro.* In che anno?

MONTERISI... dal 1900 fino al 1935-36 in cui si concluse l'ultima; sa che quando la crisi vinicola entra in atto, finisce col togliere il lavoro a tutti: agricoltori, artigiani, commercianti e financo ai professionisti! Ho visto, durante le crisi, morire gente senza aver avuto la possibilità di consultare un medico. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta di un problema serio. Lascino parlare l'oratore.

MONTERISI. La crisi vinicola nelle nostre zone rappresenta la fame per tutti; quando non cammina la lira, dicono da noi, tutto si ferma! Non si comprano le medicine, e languono i farmacisti; non si litiga e riposano gli avvocati (*Si ride*); non si costruisce e non lavorano gli ingegneri; non si compera e vanno a spasso i notai. Languisce tutto l'artigianato poiché tutti lavorano per i bisogni dei viticoltori!...

Se non riusciamo ad arginare questa crisi, onorevole ministro, morirà anche la riforma dei contratti agrari!...

PETRONE. Ma la colpa di chi è?

MONTERISI. Di noi tutti, ministro a capolista, se non prendiamo i provvedimenti del caso!

Onorevoli colleghi, mi vien voglia non di fare un paragone perché sono odiosi, ma di rivolgervi una domanda: che provvedimenti

prenderemmo se giungesse alla Camera la notizia che la Fiat debba chiudere per quattro o cinque anni (ché tanto dura al minimo una crisi vinicola) non tutti i suoi reparti, ma solamente quello automobilistico? Si commuoverebbe tutta l'assemblea: prenderemmo la cassa del Tesoro e la porteremmo di corsa a Torino. I miliardi volerebbero così verso il nord!

*Una voce a destra.* Questo è vero.

MONTERISI. Eppure, io mi domando: che cosa rappresenta una crisi della Fiat di fronte a quella dei vitivinicoli? Quanti sono gli operai che lavorano nel suo settore automobilistico? Saranno 15.000? E che cosa sono di fronte ai venti milioni di italiani interessati nella produzione, nella lavorazione nella vendita e nel commercio del vino? Noi ci siamo commossi tante volte per la chiusura di una fabbrica di cento operai; abbiamo sentito, sui banchi di sinistra, protestare per l'eventualità del licenziamento di qualche centinaio, di qualche migliaio di operai; abbiamo visto presentare interpellanze e mozioni assorbenti per giornate intere i lavori parlamentari; eppure che cosa rappresenta il licenziamento di mille operai di fronte ai milioni e milioni di cittadini messi sul lastrico da una crisi vinicola? (*Commenti*).

Il vino inoltre paga imposte non indifferenti; è la linfa delle finanze comunali, con i suoi venti miliardi d'imposta di consumo; dà vita alla ferrovia e concorre ad alimentare in tutti i campi le attività della nazione.

Chi tra di voi ha poco dimestichezza con questo settore (l'onorevole Tomba me ne ha dato prova) si meraviglia che si parli di crisi vinicola, di difficoltà che i produttori incontrano nel vendere il loro prodotto, che viceversa al dettaglio non si riesce a comperare perché troppo caro. Ha pienamente ragione chi fa questa osservazione. È un vero bubbone sociale nel quale, senza pietà, dovremmo affondare il bisturi delle leggi regolatrici del mercato.

A Barletta oggi si acquista un buon quindici gradi sulle basi di 400 lire l'ettogrado e cioè a sessanta lire il litro. Supponiamo di trasportare questo vino a Roma, dove un oste, timorato di Dio, si limiti solo a tagliarlo a metà con l'acqua, dimezzando così la gradazione! (Non credo che siano molti gli osti e le cantine della capitale che vendano il vino ad una gradazione superiore)! Con questo battesimo il prezzo del vino alla produzione viene anche dimezzato, si riduce cioè a 30 lire il litro, Aggiungeteci pure tutte le spese che volete, ma prima di arrivare alle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

160-200 che il consumatore paga al dettaglio ce ne vuole!

In tal modo i produttori fanno la fame perché ricavano ben poco dalla vendita ed i consumatori muoiono di sete perché non sono in grado di acquistare.

È purtroppo uno dei tanti problemi che va studiato, approfondito e risolto! Fa parte del grosso problema della ricostruzione. (*Commenti*).

Vi è chi approva questa flessione, ritenendola un assestamento logico e necessario dei prezzi. Miei cari amici, quando parliamo di ribassi, non pensiamo giammai di ragguagliare i prezzi dei prodotti agricoli a quelli anteguerra, veramente schiavistici per le classi produttrici.

Se vogliamo elevare il tenore di vita dei contadini, per portarlo allo stesso livello degli operai, e vogliamo il progresso dell'agricoltura nei fatti e non soltanto nei discorsi alla Camera, dobbiamo partire da ben altre basi.

Ed ora accontentiamo l'onorevole Germani che è impaziente di conoscere le cause della crisi.

Si possono ridurre ad una: l'immissione sul mercato di grandi quantitativi di vini artificiali, i quali, costando molto meno dei naturali, sono fabbricati in grandi masse, specialmente da ingordi grossisti disonesti che, per il proprio tornaconto personale, non si preoccupano che la loro losca attività tenda a gettare sul lastrico milioni e milioni di famiglie che traggono i mezzi di sussistenza dalla produzione e dal commercio del vero vino.

Si parla di milioni di ettolitri, per miliardi di valore!

Questa vera causa del disastro nazionale si tende ufficialmente a sminuirlo, giustificando il precipizio dei prezzi col mancato consumo, con l'eccesso di produzione (che conosciamo non essere vero), con la miseria esistente (mentre la disoccupazione diminuisce), con la deficiente circolazione monetaria e con la presenza di bevande estranee, indigene ed allogene, sostitutive del vino.

Siccome le crisi sono periodiche, perché queste spiegazioni corrispondano alla verità bisogna logicamente ammettere che periodicamente il popolo non beva più vino e pasteggi invece col « coca cola » e con le aranciate; che il ministro del tesoro tolga contemporaneamente il denaro dalla circolazione; che da un giorno all'altro la miseria invada la nazione; e che, quando poi la crisi cessa, questi vari fattori, di comune accordo, finiscano di esercitare la loro nefasta influenza, facendo risvegliare il commercio vinicolo.

Niente di più ridicolo di tutto questo! Onorevoli colleghi, se avessimo il coraggio, troncando le disoneste speculazioni di pochi, di prendere gli opportuni provvedimenti, la crisi si risolverebbe molto più rapidamente di quello che non crediamo, perché agiremmo in tal modo anche sulla psicologia delle masse.

Ma qui, onorevoli colleghi, convergono mille interessi diversi, fra loro contrastanti, e generalmente quelli dei pochi, ma ben organizzati e potenti, finiscono sempre con l'avere il sopravvento su quelli della massa povera, disorganizzata ed impotente.

Se i viticoltori italiani comprendessero tutte queste cose, vi assicuro che i loro interessi li difenderebbero ben diversamente.

Noi dobbiamo anzitutto convincerci che il vino rappresenta, con le sue varie fasi produttive e commerciali, la fonte di guadagno di milioni e milioni di cittadini, forse oltre la metà della popolazione; e che in base a questa innegabile realtà dobbiamo prendere i necessari provvedimenti!

Seguendo una sana e logica politica agraria, noi dovremmo non solo assicurare il prezzo remunerativo alla quantità di vino che attualmente si produce, ma permettere l'impianto di nuovi vigneti richiesti dalla trasformazione agraria e dalla pressione demografica.

Dovremmo pertanto mettere a base della nostra politica questo grande assioma: in Italia deve consumarsi come vino soltanto il fermentato naturale del succo dell'uva; e quindi reprimere con ogni mezzo qualsiasi sofisticazione sia qualitativa che quantitativa.

Se avremo il coraggio di fare questo, scongiureremo la crisi; la produzione attuale non sarà più sufficiente ai bisogni della popolazione e potremo impiantare altri vigneti diminuendo così la disoccupazione.

Per ottenere questo scopo dovremo: anzitutto reprimere le frodi propriamente dette; prendere contemporaneamente tutti i provvedimenti atti ad aumentare il consumo del vino ed infine cercare, per lo meno in questo momento cruciale, di alleggerirlo per quanto è possibile, da tutte le imposte. Non è un mistero che vi svelo, confidandovi che il vino venduto negli spacci, specie delle grandi città, quando è genuino è tagliato soltanto con acqua pura, poiché nel vino si è solito introdurre mille sostanze diverse più o meno innocue. Mi è capitato tante volte, e sarà accaduto anche a voi, di acquistare al dettaglio dei vini indefinibili tra l'acqua acidula

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

e miscele di sostanze che col vino non hanno nulla a che vedere.

Questo stato di fatto deve cessare, perché il consumatore abbia l'assoluta certezza che ciò che gli si vende per vino sia il succo fermentato dell'uva e soltanto quello.

Ciò si impone anche per la buona riputazione dei nostri vini all'estero: ad un grosso commerciante italiano veniva chiesto in Austria, nelle trattative di una importante partita, se il vino offerto fosse naturale, poiché, si aggiungeva, « in Italia lo fabbricate anche artificialmente ».

Povera esportazione, se all'estero si convincessero che il vino in Italia si fabbrica anche con l'uva!

Le leggi repressive vi sono, è vero, ma non sono applicate.

È uno strascico del periodo di emergenza, quando, per ragioni ovvie, non era possibile all'autorità esercitare alcun controllo, e sulle frodi non solo si chiudevano gli occhi, ma, data la deficienza dei prodotti, si spingeva anzi a surrogarli in tutte le maniere.

L'andazzo è continuato finché l'acqua, come suol dirsi, è arrivata alla gola, ed il surrogato del vino minaccia di far scomparire dal mercato il vero vino. Bisogna pertanto normalizzare la situazione, applicando fermamente le leggi esistenti ed integrandole con opportuni provvedimenti se necessario. È stata pertanto presentata in tal senso una leggina dall'onorevole Monticelli, firmata anche da me e da altri colleghi.

Una delle frodi più comuni è l'aggiunta, ai vini, del succo dei fichi, che ha una gradazione zuccherina pressoché doppia di quella del mosto di vino; e la prova evidente del consumo che di questo prodotto si è fatto la si desume dalla rapida ed inspiegabile ascesa del prezzo dei fichi.

La nostra legislazione ne vieta, è vero, il taglio col vino; ma non ne impedisce la fabbricazione per la distillazione.

Dovrebbe la legge circoscriverla nei locali delle distillerie sotto il controllo della Finanza, poiché l'imposta maggiore che questo mosto paga rispetto a quello del vino o vinello destinato alla distillazione, induce i fabbricanti a produrlo fuori di questi locali, onde tagliato con i similari di vino e vinello prima di entrare nelle distillerie, eluda con questo stratagemma la differenza dell'imposta stessa. Mescolato col vino, fino al 10 per cento, non si sente al gusto e non si rileva all'analisi: oltre questo limite fa aumentare le ceneri residue e l'alcalinità delle stesse.

Il sidro di mele, che pure viene tagliato col vino, contenendo la sorbite, che il vino ha solo in traccia, si rivela subito all'analisi.

Il vinello è uno dei concorrenti più pericolosi e spietati del vino, contribuendo fortemente ad aumentarne la quantità, benché la legge ne proibisca il commercio, permettendone solo il consumo in famiglia e per uso aziendale. La vinaccia, sfruttata bene, dà circa il 5 per cento in ettogradi del vino prodotto, e quest'anno si calcola che siano stati ricavati due milioni di quintali di vino ad otto gradi, il che rappresenta il consumo d'Italia di venti giorni, calcolato in 100 mila ettolitri al giorno. Sono stati suggeriti vari rimedi per impedire che il vinello, che dovrebbe essere destinato unicamente alla distillazione, venga invece mescolato col vino. Si è proposto, pertanto, l'obbligo dei vinellatori della denuncia al più vicino istituto di controllo prima di cominciarne la fabbricazione, così come pure l'obbligo di distillare tutta la vinaccia prodotta, onde facilitare il controllo quantitativo all'ufficio incaricato; di denaturare i vinelli appena fabbricati o con la calcificazione o con l'aggiunta di colori non rossi derivati dal catrame che si rivelano subito all'analisi o se destinati agli acetifici mescolarli col 15 per cento di aceto.

Il rimedio radicale è di proibire la vinellazione come si fa in Francia, ove si consegnano le vinacce alle distillerie.

Il vinello per uso familiare ed aziendale deve ottenersi tagliando opportunamente il vino o meglio ancora il mosto con l'acqua. Dovremmo persuadere gli agricoltori che il divieto di fabbricazione è nel loro stesso interesse, poiché concorre ad aumentare il prezzo del vino rimanente; ed inoltre il maggior utile conseguito dalla consegna alle distillerie di vinacce vergini compenserebbe la eventuale piccola perdita che si avrebbe adoperando vino buono invece della vinaccia per la preparazione del vinello.

Per quanto riguarda poi le frodi qualitative, dovremmo anzitutto disciplinare la fabbricazione dei concentrati, permessi bensì dalla legge, ma che non dovrebbero sorpassare le gradazioni normali della zona alla quale appartengono i vini lavorati, e meglio ancora sarebbe se fossero permessi soltanto nelle annate di deficiente gradazione, esaminando quindi ogni anno la convenienza o meno di questa lavorazione. La produzione indiscriminata, invece, si ritorce in danno delle zone produttrici di alte gradazioni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Ma la frode più in uso e più deleteria al vino è l'impiego dello zucchero per aumentare il grado alcoolico.

Si ritiene che quest'anno, su tre milioni di quintali di zucchero consumato in Italia, non meno di 300 mila siano finiti nel vino. Sono stati ottenuti così milioni e milioni di gradi, ed i nomi delle grandi ditte maggiormente compromesse, e che ora manovrano certamente per sventare qualsiasi provvedimento al riguardo, sono sulla bocca di tutti. È una frode, d'altronde, che tutti possono agevolmente commettere, ed è bene esaminarla sotto questo particolarissimo aspetto.

In Italia vi sono circa due milioni di vinificatori, che possiamo ritenere producano 18 ettolitri ciascuno. Acquistando ognuno dal proprio droghiere 90 chilogrammi di zucchero, e sfuggendo quindi ad ogni controllo, possono produrre 120 milioni di litri o gradi di alcool, poiché per ottenere un grado di alcool occorre un chilo e mezzo di zucchero.

Supponiamo che solo la metà dei vinificatori ricorra a questa frode; si hanno così 60 milioni di gradi o litri di alcool che danno luogo a sei milioni di ettolitri di vino a dieci gradi, che, uniti ai due milioni prodotti dai vinelli, ci danno un aumento di produzione di otto milioni di quintali, più che sufficienti a produrre una crisi vinicola.

Basterebbe impedire queste due frodi per salvare il mercato.

Taluni poi, per farla più franca, ricorrono addirittura all'addizionamento dello zucchero in mare, dando luogo ai cosiddetti vini d'oltremare. Parte una nave con un certo carico di vino di basso grado alcoolico; imbarca in altomare, o meglio ancora in un posto estero, ove costi meno che in Italia, una determinata quantità di zucchero; durante la navigazione si effettua la rifermentazione e si sbarca a destinazione vino con un grado alcoolico più alto. Basterà, per eliminare questa frode, far accompagnare il vino da un certificato che ne indichi la quantità e la gradazione onde controllarle poi allo sbarco.

Sembrirebbe, a prima vista, che da questa frode sia colpita solo l'Italia meridionale, produttrice delle alte gradazioni; ma non è così. Per produrre il famoso « barlettone » da taglio, denso di colore, di gusto pieno e carico di alcool, i nostri viticoltori eseguono delle potature adatte, molto misere, in genere a due cornetti soltanto, che producono in media intorno ai 50 quintali di uva per ettaro. Se lo zuccheraggio continuerà indisturbato, invece che a due cornetti pote-

ranno anche a dieci, spingendo la produzione unitaria al massimo limite possibile, incuranti delle basse gradazioni conseguenza dell'aumentata produzione, poiché coll'aggiunta di zucchero le porteranno al limite voluto. In tal modo in pochi anni avremmo una tale pleora di vini, da poter mettere a disposizione di ogni cittadino, non solo da berne per tutto l'anno, ma anche da farvi il bagno. È necessario pertanto, nell'interesse di tutti, impedire assolutamente questa frode.

Siccome purtroppo lo zucchero aggiunto non si rivela all'analisi chimica, sono state suggerite varie proposte per impedirne l'uso.

E così si è pensato di far accompagnare da apposita bolletta le vendite delle grosse partite per scopi industriali; di intensificare la lotta al contrabbando dall'estero; di sorvegliare i grossisti, le cui frodi pesano di più sul mercato; qualcuno ha persino proposto di ripristinare le tessere come per il passato.

Si potrebbe anche bandire un concorso fra i chimici per un denaturante dello zucchero, innocuo alla salute, insapore o gradevole al palato, ma che si riveli all'analisi e da mescolarsi a tutto lo zucchero prodotto. Per lo scopo che ci prefiggiamo sarebbe la soluzione ideale.

Sta di fatto che, così come stanno ora le cose, tutti sono di accordo che i rimedi proposti sono inefficaci.

D'altronde, siccome è impossibile impedire l'uso dello zucchero nella vinificazione, il prezzo di questo finisce con l'ancorarsi a quello dell'ettogrado del vino, e precisamente un ettogrado costerà all'incirca quanto un chilogrammo e mezzo di zucchero. Attualmente lo zucchero si acquista a 240 lire il chilogrammo, e quindi l'ettogrado è spinto naturalmente verso le 360 lire. Non dico che sia questa l'unica causa determinante la flessione ed il livello dei prezzi; ma senza dubbio ha il suo peso formidabile.

Questo prezzo del vino è rovinoso per i viticoltori, addirittura schiacciati sotto il cumulo delle imposte, cui si aggiunge l'imponibile di mano d'opera disoccupata.

Non vi è perciò altro rimedio che elevare il costo dello zucchero, ritoccando l'imposta di fabbricazione.

Non è del resto una novità: prima della guerra il costo dello zucchero è stato sempre tale da renderlo non conveniente alla sofisticazione dei vini, e solo pochi mesi or sono il Consiglio dei ministri, con una deliberazione che dimenticava completamente gli interessi di 20 milioni di italiani, alterava

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

l'equilibrio dei prezzi dando così l'avvio alla corsa al ribasso.

Chiediamo il ripristino di questa imposta, e siccome ci si risponde che l'aumento è impopolare, io mi chiedo logicamente donde scaturisca questo tema di impopolarità per una diminuzione accordata senza la richiesta di alcuno.

Io comprendo invece che sia stata agevolata con tale provvedimento l'industria dello zucchero, a danno naturalmente della classe degli agricoltori.

Impopolare? E che cosa vi è di più impopolare di una crisi vinicola?

L'imposta sullo zucchero è appena venti volte l'anteguerra, mentre la svalutazione monetaria è intorno alle 50. Non ci dica il ministro delle finanze che l'imposta sul vino è appena 16 volte l'anteguerra... è 16 volte ufficialmente; ma tutti i comuni l'hanno più o meno superata, tanto che taluni l'hanno portata a 60 volte.

I nostri contadini, peraltro, consumano pochissimo zucchero: sarà indice di scarsa civiltà, sarà quello che volete, certo si è che, quando lo zucchero era tesserato, cedevano volentieri i relativi bollini in cambio di altre merci a loro più gradite.

In ogni modo, anche se questo aumento è impopolare a coloro che non vivono del vino, noi chiediamo la solidarietà fraterna di tutta la nazione, perché venga in aiuto di quella larga parte che è colpita dalla crisi vinicola.

L'Italia possiamo considerarla, sotto questo particolarissimo aspetto, divisibile in due parti uguali: l'una che chiameremo agricola, interessata, anzi chiedente l'aumento dello zucchero, per assicurarsi in tal modo un prezzo remunerativo al vino, prodotto basilare della propria economia domestica, dal quale ricava i mezzi per vivere e per acquistare lo stesso zucchero; e l'altra che diremo operaia, la quale mal vedrebbe quest'aumento incidente il proprio bilancio familiare.

Noi preghiamo la parte operaia di accettare serenamente questo piccolo aggravio economico per lenire i disagi dei fratelli lavoratori della terra, sicuri della sua fraterna, completa comprensione, così come essa l'ha trovata e la trova tuttora nell'ambiente agricolo nel soddisfacimento delle richieste in miliardi contanti che le sue fabbriche, per non gettarla sul lastrico, fanno continuamente alle casse dello Stato, che poi sono le tasche dei contribuenti italiani, primi fra tutti gli agricoltori.

Onorevoli colleghi, questa è la vera politica di solidarietà e di benessere delle classi

lavoratrici che noi dovremmo instaurare e perseguire!

Gli operai, d'altronde, devono pur convenire che se con la crisi vinicola venisse meno agli agricoltori la capacità di acquisto, i primi a risentirne le deleterie conseguenze sarebbero proprio essi, per la mancata vendita dei prodotti industriali.

Ma noi agricoltori andiamo ancora oltre.

Comprendendo che la metà della popolazione supposta operaia è formata anche di impiegati, pensionati e non abbienti di mille categorie diverse, non legati in alcun modo ai benefici delle industrie, ci preoccupiamo che tutti questi diseredati dalla fortuna abbiano a soffrire, a causa dei viticoltori, aggravii finanziari.

Proponiamo pertanto che l'imposta percepita in più sullo zucchero sia utilizzata per diminuire, a scelta del Governo, il prezzo del pane o del sale o dell'olio, tutti generi di larghissimo consumo, compensando in tal maniera, lautamente, queste categorie di cittadini, operai compresi, dell'aggravio di bilancio familiare loro causato dalle necessità dei lavoratori della terra.

Né vengano a raccontarci dell'improrogabile bisogno di una flessione del prezzo dello zucchero per aumentarne il consumo in Italia, più scarso che in altre nazioni, dicono, più progredite.

Personalmente non ritengo che l'aumento richiesto sia tale da ostacolare l'auspicata diffusione; ma in ogni modo, di fronte all'appello accorato degli agricoltori, se si è atteso fino al 1949 a diffondere il dolce prodotto, si potrebbe attendere ancora dell'altro per non lasciare, cosa inconcepibile nelle decisioni dei più ostentati paladini delle classi lavoratrici, allo sbaraglio di questa nefasta concorrenza, una parte così cospicua dei lavoratori italiani.

Se Parlamento e Governo restano sordi alle richieste dei nostri viticoltori, abbiamo il diritto di pensare che interessi contrastanti di altre categorie facciano nascere queste false preoccupazioni; e dovremo dolorosamente concludere che gli organi esecutivi e legislativi siano le mille miglia lontani, come sempre, dal comprendere i veri interessi agricoli, e che una coraggiosa e saggia politica agraria in Italia non sarà possibile fino a tanto che gli agricoltori, che formano la maggioranza degli elettori, non si persuadano che per difendere i propri sacrosanti diritti, devono inviare alle assisi nazionali un numero proporzionale di propri rappresentanti i quali, vivendo delle loro stesse ne-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

cessità, siano in grado di comprenderle e di tutelarle con leggi adeguate.

Facciamo ora una piccola rassegna dei provvedimenti protezionistici.

Quando si parla di protezione, si affaccia subito alla nostra considerazione la disastrosa politica doganale seguita da tutti i Governi passati, la quale, danneggiando il commercio del vino, ha sempre difeso i prodotti industriali.

Roba vecchia, si dirà... È vero, ma sempre di attualità.

Non faremo certo questa notte un'analisi dettagliata dello scottante argomento che tratteremo in altre occasioni, e mi limiterò soltanto a ricordare che dal 1887, quando per agevolare i manufatti dell'industria si modificarono le tariffe con la Francia, l'Italia vinicola e soprattutto il meridione sono caduti nella più squallida miseria.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siamo al 1949.

MONTERISI. Ciò non toglie che il tutto possa ripetersi... magari in edizione riveduta e corretta... ecco perché ci preoccupiamo!

Speriamo che i risultati delle trattative in corso non abbiano a giustificare le nostre apprensioni!

Una buona precauzione per evitare la crisi vinicola si può prendere con la esportazione dell'uva da tavola nella bizona tedesca: perché quando questa non viene consumata direttamente, concorre, se vinificata, ad aumentare il vino disponibile sul mercato.

È un lato, questo, molto importante della poliedrica visione della viticoltura italiana, poiché gli impianti dell'uva mangereccia si diffondono un po' dappertutto, anche nel Mezzogiorno, specie con i cosiddetti «tendoni», quasi sempre della varietà «regina», molto apprezzata e richiesta, che produce sino a 400 quintali per ettaro e richiede un appassionato e intenso accudimento.

I nostri agricoltori ci perdonano addirittura la testa e le giornate, affascinati forse anche dalla bellezza degli impianti; e noi deputati dobbiamo cercare in tutti i modi di assicurare loro la vendita del prodotto, poiché questo sistema culturale è un nostro potentissimo alleato contro la disoccupazione e da tenersi in grande considerazione nelle prossime trasformazioni a farsi.

Questa si chiama politica agraria!

Un altro milione di quintali, fra vino e vinello, si calcola possa essere assorbito dall'aceto, se si pone come principio di riservare solo all'aceto del vino l'uso commestibile.

L'acido acetico deve essere usato soltanto nelle industrie.

Per quanto riguarda la fabbricazione degli alcool di seconda categoria, tenendo presente che la legge al riguardo nacque per la difesa del vino e non delle carrubbe che bisogna invece destinare a mangime, è necessario, in questi frangenti, vietare l'importazione di tutte le materie prime alcoologene, carrubbe a capolista. (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Amico Tonengo, quello che dico pel sud vale anche per il suo Piemonte, al quale sono legato dai ricordi più belli della mia giovinezza, avendo frequentato il politecnico della sua bella Torino. Sono problemi questi che interessano tutta l'Italia!

Bisognerebbe dunque proibire, dicevo, l'importazione delle materie alcoologene, poiché ne abbiamo già troppe in casa; ed invece sono state concesse licenze a varie ditte per complessivi 70 mila quintali di datteri dall'Irak e 30 mila quintali di carrubbe.

Pensiamo ad aiutare i nostri agricoltori, anziché quelli irakiani!

Come ultimo provvedimento protezionistico del mercato vinicolo, dobbiamo preparare una legge per la distillazione obbligatoria, nelle annate di eccessiva produzione, ma ciò solo come *extrema ratio*, poiché non vorrei che si continuasse tranquillamente dai grossi commercianti ad inondare il mercato dei cosiddetti vini industriali, dando poi ad intendere agli ingenui agricoltori che, essendo la produzione eccessiva, bisogna portare alla distillazione un'aliquota di vini buoni!

Per altro verso, poi, cerchiamo che il fisco non prenda eccessivamente sui poveri viticoltori per dare la dimostrazione tangibile che il loro generale convincimento, che il Governo li ricordi solo per caricarli di imposte, non corrisponde alla realtà!

L'onorevole Vanoni ci ammonisce paternamente che non è nel campo tributario che bisogna cercare la risoluzione delle crisi.

Come trasformerei volentieri, per qualche tempo, il nostro ministro delle finanze in piccolo viticoltore per sentirne i gemiti sotto la stretta del suo torchio fiscale!

Hanno protestato al riguardo, oltre le categorie interessate, anche tutte le camere di commercio!

I comuni, da parte loro, poi, caricano il vino come meglio possono e taluni sono arrivati a moltiplicarne per quattro il limite massimo dell'imposta loro concesso dalla legge, il che vuol dire applicare un dazio di 30 lire al litro.

È questa la politica agraria dei comuni!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Tutto ciò senza tener conto degli infiniti balzelli che i poveri viticoltori, e sono la massa degli agricoltori, pagano direttamente spremendoli dall'uva.

In tal modo, mentre da una parte il fisco aumenta le imposte, dall'altra noi restiamo inerti di fronte alla caduta dei prezzi, se pure con la più grande incoscienza non aiutiamo a precipitarli.

È la politica agraria attualmente in atto da parte del Governo.

Scrivono gli agricoltori di Corato che la locale amministrazione comunale, per poter sbarcare il lunario sia pure a mala pena, ha loro imposto un ruolo suppletivo riguardante l'aumento del 300 per cento del terzo limite della sovrimposta comunale, per risanamento del bilancio 1947-1948, raggiungendo così l'aliquota globale di lire 1197 per ogni 100 lire di imponibile. E siccome è messa in riscossione anche per risanare il bilancio 1948-49, praticamente su questo benedetto terzo limite si raggiunge il 600 per cento.

A questo poi bisogna aggiungere i contributi unificati, tassa di famiglia, imposta proporzionale, quella progressiva (come la democrazia comunista) e la mano d'opera disoccupata.

Con queste carezze fiscali, io mi domando, come possiamo non preoccuparci della precipitosa flessione dei prezzi? Non dimentichi infine il ministro delle finanze che le categorie interessate hanno aderito alla richiesta di unificazione dell'imposta tra vini fini e comuni, purché non venga aumentata l'attuale aliquota su questi ultimi?

Ed ora onorevoli colleghi, come conclusione della nostra interpellanza, riepiloghiamo all'onorevole ministro le nostre richieste, perché non solo non le dimentichi ma le traduca in atto, possibilmente prima della prossima vendemmia. Chiediamo pertanto:

1°) unificando l'imposta consumo sui vini, non aumentare l'aliquota attuale dei vini comuni secondo gli ordini del giorno delle camere di commercio di Lecce, Bari, Brindisi, Taranto e Foggia; stabilendo inoltre un limite massimo invalicabile dai comuni e dalle varie categorie di comuni;

2°) attuare un alleggerimento immediato di imposte;

3°) aumentare le penalità a carico dei sofisticatori come dal progetto di legge presentato dall'onorevole Monticelli, e firmato anche da me e da altri colleghi;

4°) effettuare visite periodiche agli spacci di vino da parte dei vigili sanitari;

5°) chiudere le cantine che vendono vino non genuino togliendo loro le licenze di vendita;

6°) sequestrare carretti ed automezzi sorpresi nel trasporto di vino adulterato, togliendo le patenti agli autisti ed i permessi di circolazione agli automezzi;

7°) trovare subito i cento milioni richiesti da vari mesi per finanziare gli istituti addetti al controllo;

8°) presentare a settembre la legge contro le frodi, opportunamente aggiornata;

9°) proibire l'importazione di fichi, datteri, carrube e tutte le materie prime alcologene in genere;

10°) proibire la vinellazione delle vitanacce;

11°) aumentare l'imposta di fabbricazione sull'aceto acetico;

12°) ripristinare l'imposta sullo zucchero, diminuita da un recente Consiglio dei ministri ribassando contemporaneamente il prezzo del pane o del sale o dell'olio;

14°) concedere l'abbuono in sei anni anziché in dodici al distillato per l'invecchiamento;

15°) favorire l'esportazione dell'uva da tavola nella bizona tedesca;

16°) applicare od aumentare l'imposta su tutti i «coca-cola» e le acque colorate che avvelenano il gusto del consumatore.

Vorremmo che il ministro dell'agricoltura ripettesse a tutti gli italiani come Bacco ai suoi seguaci:

« Chi acqua beve  
mai non riceve  
grazia da me  
sia pur essa bianca e fresca  
o nei tonfani sia bruna ».

Purtroppo, la Camera si appassiona soprattutto di questioni politiche!

Non dobbiamo dimenticare che al di sopra del patto atlantico e della autonomia regionale il popolo ha bisogno di conoscere se ed a quale prezzo riuscirà a vendere il vino che ha ancora in cantina e l'uva della prossima vendemmia!

Di queste « miserie » vive il popolo e non di alta politica... Ed il Parlamento dovrebbe sentire esso pure queste necessità vitali dei suoi elettori!

Assicuriamo ai poveri agricoltori la giusta remunerazione all'improbabile fatica di un anno intero!

Miei cari colleghi, imprimetevi bene nella mente che la riforma agraria (così come il problema meridionale ed il benessere tutto del popolo agricolo) è sempre questione di prezzi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Il vino è un prodotto che interessa tutta l'Italia. Se permetteremo che la crisi si traduca in atto, metteremo sul lastrico milioni e milioni di italiani, e le spifferate riforme agrarie, intorno alle quali affannosamente ci dibattiamo, cadranno nel vuoto poiché mancherà loro il piano di appoggio.

Ma se prenderemo gli opportuni provvedimenti, noi scongiureremo questa crisi che è la più tremenda sciagura che possa abbattersi sulla povera Italia!

Onorevoli colleghi, non vorrei essere un profeta di sventure. Ma se trascuriamo questo importantissimo settore della nostra economia politica, noi combineremo al popolo italiano il più grosso guaio che si possa immaginare: aumenteranno il disagio e la disoccupazione, e balzerà evidente la nostra trascuratezza nel proteggere e tutelare gli interessi del popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento l'onorevole Tonengo ha presentato la seguente interrogazione.

« Ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per frenare la incipiente crisi vinicola che una volta in atto non sarebbe più controllabile e la quale minaccia di travolgere il più importante settore dell'economia agricola, e se non ritengano di ridurre l'attuale tassazione sul vino che ha raggiunto, come tassa consumo, il 41,50 per cento mentre nel 1938 era del 27 per cento ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza Monterisi e a questa interrogazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vorrei che le parole dell'onorevole Monterisi avessero a destare un allarme che mi pare assolutamente ingiustificato, perché le sue parole paiono accennare ad una tragedia imminente, mentre io ritengo che la situazione sia sensibilmente migliore e che, se noi contribuissimo a diffondere questo allarme, renderemmo il peggior servizio che si possa rendere all'agricoltura italiana e specialmente a quei produttori di vino i quali, presi dal panico, potrebbero essere indotti a svendere il loro prodotto.

Risponderò alla parte conclusiva del lungo intervento dell'onorevole Monterisi, perché mi è ora impossibile rispondere a tutte le sue argomentazioni. Per quanto riguarda la repressione delle frodi, ho richiesto all'onorevole ministro guardasigilli un aumento

delle penalità ed anche una più rapida procedura per l'irrogazione delle penalità stesse. Noi abbiamo, d'altronde, già potuto, come è risultato anche dalla discussione che si è svolta su questo argomento al Senato, operare oltre 5.000 accertamenti, da oltre 4.000 dei quali è conseguita una denuncia all'autorità giudiziaria e sono conseguiti una cinquantina di sequestri.

L'opera sarà continuata, ma essa è resa oggi poco efficace appunto dall'eccessiva mitezza delle pene.

L'Italia è un paese soprattutto esportatore di vino e questa esportazione è indubbiamente ampia. Nel trattato commerciale con l'Inghilterra è prevista l'esportazione di vini per oltre un miliardo; ingente anche l'esportazione verso il Belgio e il Lussemburgo, verso l'Olanda, verso la Svezia, verso la Germania occidentale, alla quale mi pare accennasse l'onorevole Monterisi.

Rispetto all'anteguerra, la nostra esportazione è tuttavia diminuita, e le ragioni sono chiare: i più grandi mercati di esportazione vinicola erano infatti per noi l'Africa italiana e la Germania e questi due paesi ora sono venuti, per ragioni ovvie, completamente a mancare, cosicché da un milione e mezzo di ettolitri esportati nel 1938, siamo discesi a 483.000 ettolitri nel 1947, risalendo, peraltro, a 610.000 ettolitri nel 1948. Dal che si vede che l'attività del Governo e in particolar modo del Ministero del commercio con l'estero non è stata inefficace per riportare verso le mètte prebelliche la esportazione del vino. Certo che un milione di quintali di vino esportati in meno in questi anni ha pesato notevolmente sul mercato, e non è da meravigliarsi che vi sia una certa flessione dei prezzi.

Sono questi credo, i due lati più importanti del commercio: riaprire la corrente di esportazione e reprimere le frodi all'interno. Ma perché ciò avvenga occorre anche che il Governo sia aiutato dagli stessi produttori, da organizzazioni di produttori, aiuto che ho già chiesto e invocato in parecchie occasioni (anche al Senato) perché una delle cause delle nostre difficoltà di collocamento di vino all'estero e all'interno dipende dalla qualità, dalla mancata eccellente produzione, dalla mancata difesa dei vini tipici, dalla mancata difesa del nome e soprattutto (e anche qui l'opera dei produttori deve aiutare il Governo) dagli eccessivi costi di intermediazione, i quali fanno sì che i vini che sono pagati al produttore 400-500 lire all'ettolitro o anche meno arrivino sul mercato di consumo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

a prezzi che sono più che raddoppiati. Ma questo non dipende tanto dalle imposte, poiché il ministro delle finanze mi ha assicurato che in media le imposte sul vino non superano le 20 lire al litro, quanto dipende da una catena di intermediari la quale si può modificare e moderare soltanto se una organizzazione di produttori possa fare anche la concorrenza sul mercato al dettaglio, dove i prezzi sono elevati.

Quanto ai trasporti ferroviari, il ministro Corbellini, proprio ieri, mi ha dimostrato come i trasporti ferroviari incidano veramente in maniera tenue sul costo del vino: per 800 chilometri di percorso si pagano soltanto 4 lire al litro; e la tariffa attuale è soltanto 21 volte la tariffa dell'anteguerra. Quindi, non si può dire che i vini siano sacrificati.

Per i provvedimenti di natura fiscale invocati, io devo dire, dopo avere consultato il ministro delle finanze, che non è intenzione dello stesso ministro di proporre un aumento della tassa sul vino. Noi abbiamo cercato e cercheremo ancora di diminuire il prezzo dello zucchero perché riteniamo che questo sia un alimento assolutamente necessario, il cui consumo si deve diffondere. Non è su questa strada che noi possiamo moderare certe frodi sul vino né incoraggiare la sua diffusione. Lo zucchero è un alimento essenziale, e il popolo italiano è uno di quei popoli che ne consuma di meno. (*Interruzioni a destra*). Purtroppo vi è molta gente che non ha lo zucchero sufficiente. Vi sono regioni che non consumano nemmeno un chilo di zucchero annuo *pro capite*.

Io credo che con una persecuzione delle frodi accompagnata da un aumento delle penalità noi riusciremo ad evitare le infrazioni che sono state denunciate e la cui influenza sul mercato del vino è certamente innegabile, pur senza raggiungere, forse, quelle proporzioni cui accennava l'onorevole interpellante.

In quanto alle due questioni che mi paiono le più importanti perché possono dare un miglioramento più rapido nel corso del mercato, cioè la questione dell'aceto e quella della distillazione, io posso fare queste dichiarazioni: il ministro delle finanze sta considerando le richieste a lui presentate per abbreviare il termine di franchigia nel caso di distillazione per invecchiamento. Le richieste fatte, della riduzione da 12 a 6 anni per la franchigia nel caso di distillazione, sono state prese in considerazione e credo che potranno essere accolte.

Al mio Ministero è allo studio un'altra questione: non quella della tassa sugli aceti sintetici, ma un divieto della utilizzazione di questi aceti per uso alimentare. L'acido acetico ha anche un uso industriale. Non possiamo quindi colpire con una tassa queste materia di uso industriale; ma stiamo studiando il sistema per impedirne l'uso alimentare. E, con questo primo provvedimento (se il ministro delle finanze addiverrà a questo ordine di idee) ed anche col secondo provvedimento, noi possiamo portare un alleggerimento immediato a quella che è la flessione, non così catastrofica come l'interpellanza dice, ma notevole, del prezzo dei vini.

Io credo soprattutto che il problema vada esaminato anche dal punto di vista della organizzazione della produzione. La pesantezza del mercato deriva dal fatto che vi sono in commercio molti vini di qualità scadente, facilmente smerciati in questi anni dell'immediato dopoguerra, in cui si è venduta qualunque cosa a qualunque prezzo.

Occorre che i produttori profittino delle provvidenze che già sono in atto e di quelle che verranno. Per esempio, nei Castelli Romani, i produttori di Marino hanno organizzato una cantina sociale, anche col sussidio del Governo, e producono un vino tipico che è buono. Ho visto che anche in Calabria, a Catanzaro, si produce un ottimo vino da pasto, il famoso « Girò », che si è diffuso anche nel resto d'Italia.

È dunque questione di organizzazione tecnica e commerciale della produzione. Non tutto può essere fatto dal Governo. Bisogna che i produttori stessi comincino a difendersi. Nelle leggi E. R. P. abbiamo stabilito mezzi per venire incontro alle cantine e agli enopoli sociali, ma i produttori devono sapere intelligentemente profittare di questi mezzi ed organizzarsi sia per il consumo interno che per l'esportazione all'estero.

Per l'esportazione all'estero, ho trovato gravissime deficienze: vini scadenti per qualità e prezzi assolutamente proibitivi. In questa situazione, senza una organizzazione degli stessi produttori che cerchi di conquistare i mercati internazionali, io ritengo che i mercati esteri non potranno durevolmente conquistarsi, perché soprattutto l'alto prezzo e la cattiva qualità (da me constatati in molte occasioni) impediscono che gli sforzi del Governo siano coronati dal successo che mi auguro.

Comunque, la situazione — ripeto — non è tragica. I provvedimenti che sono allo studio presso il Ministero delle finanze e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

presso il Ministero dell'agricoltura credo che governeranno ad alleggerire la situazione. Non dobbiamo avere quindi preoccupazioni di una crisi imminente, né dobbiamo gettare il panico fra i produttori; ma occorre che i produttori, nel loro stesso interesse, capiscano che devono organizzarsi. Il Governo è pronto ad aiutarli, ma bisogna che anch'essi aiutino il Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monterisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTERISI. Ringrazio l'onorevole ministro delle notizie forniteci. Speriamo che la crisi voglia arrestarsi, poiché gli agricoltori, causa la forte discesa dei prezzi, sono preoccupatissimi, mentre i giornali di tutta la penisola si occupano di questo problema.

I sindacati di categoria e le camere di commercio, come quelle di Lecce, Taranto, Brindisi, Bari e Foggia, ci premono con i loro ordini del giorno invocanti immediati provvedimenti perché i vini non si vendono e le cantine rimangono piene.

La mancata capienza presso i vinificatori potrebbe determinare, nella vendemmia imminente, il lancio a qualunque prezzo delle uve sul mercato, col relativo tracollo totale.

Per quanto riguarda le frodi, noi chiediamo che alle denunce seguano le sanzioni e che si puniscano esemplarmente i frodatori in modo da far perdere la voglia a chiunque di rovinare una categoria così vasta di onesti e poveri lavoratori. Bisogna aumentare le sanzioni perché le leggi repressive siano efficaci. Per quanto riguarda lo zucchero, onorevole ministro, ho detto e ripetuto: che, o lo ancoriamo noi o si ancora da sé al prezzo del vino per ettogrado. Se il Governo intende ribassarne ulteriormente il prezzo, vorrà dire che abbandonerà, come sempre, il vino a se stesso, mentre a noi occorre invece una decisa politica tutelatrice perché abbiamo bisogno, per evidenti ragioni sociali, non solo di evitare la crisi, ma di estendere ulteriormente gli impianti dei vigneti sia per dare consistenza alle riforme agrarie, che per assorbire la mano d'opera disoccupata.

Per quanto riguarda le cantine sociali, sono lieto di potere annunciare che a Barletta ve ne sono parecchie in funzione e molto bene, ma non bastano a scongiurare una crisi vinicola.

Onorevole ministro, io non ho che da rivolgerle, da parte dei nostri produttori di vino, una sola preghiera: cercate di prendere tutti i provvedimenti possibili in difesa di questo prodotto! Non vorrei che abbiano a prendersi tardivamente e senza alcuna

efficacia. Procureremmo ai nostri agricoltori il più grande disastro economico! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il problema del vino interessa una massa di 12 milioni di lavoratori della terra. Il vino non è pagato al suo prezzo remunerativo perché grava su di esso un dazio esagerato. Nel 1938 il dazio consumo gravava per il 21-25 per cento, mentre oggi grava in ragione del 45-50.

L'onorevole ministro ha detto che il vino paga 20 lire al litro. Posso dire che a Milano paga 33 lire più 16 lire di complementare e ricchezza mobile. Bisogna tendere al miglioramento della qualità onde rendere possibile l'esportazione. Abbiamo perduto il mercato della Svizzera, dove esportavamo, nel 1938, 3 milioni di ettolitri di vino, perché il prezzo del vino è troppo alto e vi è la concorrenza di altri Stati. Lo stesso si verifica per gli agrumi.

Bisogna considerare inoltre che gli italiani bevono *pro capite* troppo poco. In Francia si bevono da 120 a 150 litri all'anno; in Italia, dai 60 agli 80. Non sono io che lo dico: lo ha detto anche Luzzatti. Quando i casalesi dovettero cercar lavoro nelle due Americhe, Luzzatti disse: si risolverà la crisi quando tutti gli italiani berranno 5 litri di più all'anno.

Occorre poi evitare la speculazione sul vino, controllando le importazioni di zucchero, il quale porta al mercato milioni e milioni di ettolitri di vino, prodotti artificialmente, con conseguente catastrofe del vino prodotto naturalmente.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando che l'unico uomo che si salvò dal diluvio universale fu Noè; tutti gli altri uomini, che non bevevano vino, annegarono miseramente. (*Si ride*). I più grandi poeti, dalla Grecia a Roma antica e all'Italia contemporanea, da Omero ad Orazio e a Carducci, tutti elogiarono il vino, perché in essi trovarono forza e gioia.

Onorevole ministro, gli italiani aspettano da noi, partito di maggioranza, un aiuto che porti avanti l'agricoltura, che è un po' la cenerentola dell'economia italiana ma è l'attività economica che dà in tempo di guerra e in tempo di pace, che ha dato in tutti i tempi.

Noi saremo, onorevole ministro, al suo fianco. Dio ci aiuti in questo passo, che è un passo grande (*Vivi, generali applausi*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

**CORTESE, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere con quale criterio intenda procedere alla liquidazione delle pensioni ai mezzadri, ai piccoli proprietari, coltivatori diretti, che hanno figli morti in guerra o per causa di servizio.

« L'interrogante fa rilevare che l'attuale criterio di concessione è eccessivamente restrittivo, dovendosi considerare la terra per chi la lavora direttamente strumento di produzione e non già strumento di sfruttamento o di ricchezza; e per conoscere, altresì, se non creda di sottrarre il criterio dell'assegnazione delle pensioni al beneplacito di sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, per evitare molteplici interpretazioni che sono causa di sperequazioni stridenti e danno luogo al vivo malcontento fra i rurali.

« **SCOTTI ALESSANDRO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intende, a' sensi del decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142, provvedere alla totale e completa destinazione dei fascicoli riguardanti processi definiti che ebbero il loro svolgimento avanti le Corti straordinarie d'assise; evitando in tal modo che parte di essi rimanga depositata presso le cancellerie dei tribunali che tali Corti ospitarono, e parte, invece, sia trasferita agli archivi delle rispettive Corti di appello, le sole che debbono provvedere alla conservazione di un materiale che altrimenti andrebbe disperso in varie sedi, frustrando anche il disposto dell'articolo 153, ultima parte, del Codice di procedura penale, in rapporto all'articolo 30 delle disposizioni regolamentari per la esecuzione di detto Codice.

« **FIETTA** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda diminuire il contingente d'ammasso di cereali per quelle zone che, duramente colpite dalle gelate e dalla siccità, hanno avuto una produzione notevolmente diminuita.

« **ADONNINO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ha preso per indurre la società Orsi Mangelli a esaminare i casi dei 218 licenziamenti in occasione dell'ultimo sciopero dei chimici, nel quadro dell'accordo del 5 maggio 1949 fra Confindustria e Confederazione generale italiana del lavoro, accordo che fu raggiunto sotto il suo alto patronato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« **REALI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intendano adottare speciali pompe irroratrici o aspiratori per lavori di perforazione nelle dighe, dispositivi urgenti a tutela della salute degli operai. La legislazione francese e svizzera, per ovviare alle gravi conseguenze derivanti dalla silicosi, ha emanato provvedimenti in merito al collocamento obbligatorio di tali apparecchi, che purificano l'aria e salvano la vita agli operai. Sarebbe opportuno anche in Italia rendere obbligatorio tale procedimento. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« **CHIESA TIBALDI MARY, TOLLOY, RICCIARDI, CLEFICI, CARPANO MAGLIOLI, NENNI GIULIANA** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga giusto e doveroso « diminuire » od almeno contenere gli attuali prezzi dei prodotti industriali, specie dell'energia elettrica, affinché non venga a crearsi una esagerata sproporzione con i prezzi dei prodotti agricoli in allarmante discesa tanto da scoraggiare il lavoro rurale e la produzione stessa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« **TONENGO, FERRARIS, SCOTTI ALESSANDRO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere entro l'esercizio finanziario in corso alla urgente eliminazione dell'unico passaggio a livello che, rispetto alla via Emilia, rimanga sulla linea ferroviaria Bologna-Milano, in prossimità di Modena, dove le interferenze del traffico ferroviario con quello stradale sono talmente accentuate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

da ingenerare frequentissime congestioni di automezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in seguito al violento temporale con grandine che si è abbattuto nei comuni di Sogliano al Rubicone e Mercato Saraceno, in provincia di Forlì, il giorno 30 giugno 1949, il quale ha distrutto buona parte del raccolto, egli intenda venire in soccorso delle famiglie colpite, traendo i mezzi dal fondo che il Ministro stesso stanziava a favore delle provincie per miglitorie fondiariae. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni non vengano definite le pratiche per la liquidazione delle indennità di requisizione dovute agli albergatori.

« Per conoscere, altresì, perché non si emanino le norme relative alle liquidazioni dei danni di occupazione degli alberghi, nonostante che siano oramai trascorsi quattro anni dalla firma del Trattato di pace, col quale l'Italia si impegnò a liquidare tali danni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LIGUORI, CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se sono a sua conoscenza le deficienze dei servizi, che collegano Roma e Frosinone con la stazione idro-climatica di Fiuggi, le cui acque miracolose le hanno dato fama e risonanza internazionale.

« Se non ritenga opportuno, anche da un punto di vista turistico, migliorare quantitativamente e qualitativamente tali servizi, rendendo facile e comodo l'accesso alle molte migliaia di forestieri, che, durante la stagione di cura, affluiscono alla stazione termale.

« Non è concepibile che i viaggiatori, provenienti dal Mezzogiorno d'Italia, arrivati alla stazione di Frosinone, debbano spesso sobbarcarsi a lunghe soste per poter usufruire delle poche corse di autobus, che collegano detta stazione con Fiuggi, e spesso essere costretti a dovere effettuare trasbordi durante il percorso, impiegando così tempo assai rilevante per coprire la breve distanza di 33 chilometri.

« Come pure non è concepibile che il percorso Roma-Fiuggi, di appena 74 chilometri, debba essere effettuato da due corse giornaliere di autobus e da una ferrovia a scartamento ridotto, la quale impiega a percorrere la breve distanza circa 3 ore e mezzo.

« Basterebbe, per ovviare a tali inconvenienti, disporre un congruo aumento delle corse giornaliere di autobus tra Roma-Fiuggi, e Frosinone-Fiuggi, affidandone l'esercizio, in concorrenza con l'attuale concessionaria società S.T.E.F.E.R., ad altre aziende, disposte ad effettuarle a condizioni più vantaggiose per gli utenti, ed a vantaggio della intera cittadinanza fiuggina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE PÁLMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se non ritenga urgente disporre che nei certificati generali rilasciati dai casellari giudiziari non vengano più oltre, annotate le turpi sentenze emesse dal tribunale speciale costituito a suo tempo nel vano tentativo di sorreggere il regime e l'impalcatura fascista.

« Tale provvedimento, rispondente soprattutto ad esigenze di giustizia, si rende necessario perché a tutt'oggi il rilascio di detti certificati viene eseguito con tali annotazioni e con conseguente grave danno di cittadini che vengono così pregiudicati nell'esercizio dei loro diritti, come recentemente è avvenuto presso il Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo per un certificato del genere rilasciato dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Cattagirone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Vicepresidente del Consiglio onorevole Porzio e il Ministro dei trasporti, per conoscere — in relazione alla risposta a una precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta circa la ferrovia silana e la stazione ferroviaria in Silvana Mansio, se — ai fini dello sviluppo turistico della Sila, più volte promesso dal Governo e riconfermato di recente dal Sottosegretario Andreotti in Senato nella seduta del 21 luglio — ritengano opportuno che una delle stazioni della costruenda ferrovia silana — in mancanza di apprezzabili motivi tecnici ed in contrasto con il più elementare buon senso — sorga lontana 3 chilometri da Silvana Mansio, località turistica

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

fiorente e sviluppata, unico centro abitato di tutta la zona attraversata dalla ferrovia e dotato di ufficio postelegrafico, punto d'incontro della progettata strada di allacciamento con i laghi.

« E per conoscere altresì quali siano le « ovvie considerazioni » che si oppongono all'attuazione del richiesto spostamento, in quanto all'interrogante consta, per diretta conoscenza, che una deviazione del tracciato verso Silvana Mansio, all'altezza del chilometro 90 della strada statale n. 107 non comporterebbe né maggiori oneri finanziari, né difficoltà di « penetrazione planoaltimetrica »; le quali difficoltà, anche se esistenti, dovrebbero essere superate in considerazione dei rilevanti vantaggi che ne deriverebbero a tutta la zona.

« Il sottoscritto fa presente inoltre che le assicurazioni contenute nell'ultima parte della risposta del Ministro dei trasporti relative alla « possibilità di spostare di circa 250 metri verso Camigliati la prevista stazione dei Villini » non soltanto non toccano la sostanza del problema proposto ma palesano una non precisa conoscenza dei luoghi da parte del Ministero dei trasporti; in quanto la località di Camigliati, distante oltre 13 chilometri di strada statale (n. 107) e 3 chilometri di strada interna dalla località Villini (vecchia denominazione di Silvana Mansio) non può avere alcun rapporto con il richiesto spostamento.

« Per sapere, infine, se non ritengano giusto e conveniente dare immediate istruzioni — e comunque prima che abbiano inizio i lavori — perché si provveda finalmente allo spostamento della stazione nella località di Silvana Mansio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i provvedimenti presi o che intenda prendere per fronteggiare il diffondersi del tifo, che presenta aspetti allarmanti, nella città di Agrigento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« D'AMICO, SALA, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, LA MARCA, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere l'azione spiegata a seguito della grave denuncia presentata dai produttori e lavoratori testé colpiti dalla eccezionale ondata canicolare che ha determinato la totale distruzione della produzione

del bergamotto su la zona jonica della provincia di Reggio Calabria e per cui, riuniti in generale assemblea, alla presenza delle autorità politiche e amministrative, essi hanno invocato la constatazione dei danni ingentissimi a mezzo degli organi tecnici competenti e in conseguenza adeguati provvedimenti riparatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere le direttive generali della politica del tesoro in merito ai necessari interventi dello Stato in aiuto ai bilanci dissestati dei comuni sinistrati di guerra; e specificamente per conoscere le ragioni per le quali da alcuni mesi ha respinto i progetti trasmessigli dal Ministero dei lavori pubblici di formazione di elenchi di comuni danneggiati dalla guerra, a mente dell'articolo 49 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 361, quando tali elenchi, oltre che allo scopo della ricostruzione di edifici danneggiati da eventi bellici (ricostruzione cui si dovrà procedere secondo nuovi criteri di legge, che, peraltro, mesi addietro erano un semplice progetto), serve anche allo scopo della concessione di integrazioni statali ai bilanci dei comuni specialmente colpiti dalle distruzioni della guerra.

« Talché molti comuni, pur avendone fatta domanda vari mesi addietro, ed in termini utili, sono stati privati dell'integrazione, che è invece assolutamente necessaria ai loro bilanci, specialmente in vista dei molti oneri che ad essi hanno addossato varie leggi statali, e che è un dovere imprescindibile della collettività nazionale verso i comuni, come verso i singoli cittadini danneggiati.

« Per conoscere altresì per quali vie e con quali norme intenda assolvere a questo dovere statale, ove volesse insistere e ritenere preclusa la formazione degli elenchi di cui sopra, e nei confronti specialmente dei comuni che ne fecero tempestivamente domanda.

« ADONNINO, TAMBRONI, GIAMMARCO, QUINTIERI, SPATARO, MASTINO GESUMINO, PERTUSIO, SALIZZONI, SEDATI, PIGNATONE, VOLPE, BORSELLINO, DI LEO, FORESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1949

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 1.30 di martedì 26 luglio 1949.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 8,30 e 17:*

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.). (271). — *Relatori: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio. (*Approvato dal Senato*). (505). — *Relatore Martinelli.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

LUCIFREDI ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. (699). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza; e Corona Achille, di minoranza.*

4. — *Votazione per la nomina di un Vice-presidente della Camera.*

5. — *Votazione per la nomina di nove membri effettivi e di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea Consultiva del Consiglio di Europa.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

BURATO ed altri: Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici agli affittuari non

coltivatori diretti. (660). — *Relatori: Calcagno, per la maggioranza; Rivera, di minoranza.*

7. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali. (*Urgenza*). (371-B).

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438),

*e della proposta di legge:*

Senatore SALOMONE ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per concedere amnistia e indulto per i reati elettorali nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948. (*Approvata dal Senato*). (434).

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore: Tesaurò.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI